

Rassegna del 09/07/2009

MINISTRO	Sole 24 Ore	Ddl sviluppo all'ultimo sì	Rogari Marco	1
MINISTERO	Sole 24 Ore	Legge sviluppo con il ritorno del nucleare - Le centrali nucleari si preparano al ritorno	Rendina Federico	3
MINISTRO	Sole 24 Ore	"Serve una riduzione degli oneri previdenziali"	Capparelli Annamaria	5
MINISTRO	Italia Oggi	Cig in calo, ma i timori restano	...	6
...	Sole 24 Ore	Ora precedenza ai servizi locali	Trevisani Cesare - Mele Giuseppe	8
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Governo: vale 11 miliardi la sanatoria dei clandestini - "La sanatoria vale 11 miliardi"	Ludovico Marco	10
...	Mf	Il made in Italy in campo a L'Aquila - L'Italia Spa mobilitata a L'Aquila	Leone Luisa	12
EDITORIALI	Tempo	Imprenditori in difesa dell'ambiente.	Prestigiacomio Stefania	13
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Macchine utensili: produzione giù del 33% - Un anno da dimenticare per le macchine utensili	Bricco Paolo	14
...	Sole 24 Ore	"Da settembre il momento critico dell'occupazione"	Brivio Enrico	16
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Grandi opportunità dagli emergenti	Alfieri Marco	17
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Delta, i crediti per 4,7 miliardi e quella certificazione ritirata	Gerevini Mario	18
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	"Derivati, enti locali da regolare"	Gaiaschi Camilla	19
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Piazza Affari, quinto rosso di seguito	Raimondi Gianluigi	20
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Titoli di Stato ancora positivi	...	22
POLITICA ECONOMICA	Giornale	Intervista a Ennio Doris - "La Borsa è pronta a 12 anni di rialzi"	Piovaccari Giulio	23
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Geronzi: "Su Antonveneta Fazio parlò di un'alternativa ad Abn"	Colonnello Paolo	24
...	Repubblica	"Fazio contro Abn, aveva altra idea"	Galbiati Walter	25
...	Finanza & Mercati	E' caccia ai Finmeccanica-bond in dollari - Corsa ai Finmeccanica-bond in \$ Ansaldo sulla metro di Fortaleza	Fraschini Sofia	26
...	Sole 24 Ore	Matteoli: su Tirrenia tempi confermati	De Forcade Raoul	28
...	Mf	Tirrenia in utile ma soltanto grazie ai sussidi - Tirrenia in utile solo grazie ai sussidi	Peveraro Stefania	29
...	Sole 24 Ore	Inchiesta. A Termini Imerese la Fiat come una bandiera - Il partito del Sud alza il vessillo di Termini	Oddo Giuseppe	30
...	Sole 24 Ore	Don Anfuso: "Pensiamo alla riconversione"	G.O.	32
...	Sole 24 Ore	Alla Lear i dipendenti si fermano per due giorni	Casadei Cristina	33
MINISTERO	Repubblica	Fiat, altolà dei sindacati su Termini	Griseri Paolo	34
...	Stampa	Costa 3 miliardi di euro la guerra dei farmaci	Zatterin Marco	36
...	Stampa	Berna difende il segreto. "Ubs non darà agli Usa la lista dei suoi clienti"	R.E.S.	37
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'Ottovolante - Lo scatto tedesco	Turani Giuseppe	38
...	Sole 24 Ore	Pressing di Magna sul dossier Opel	Malan Andrea	39
...	Stampa	Breakingviews.com - Deutsche Bank è al centro di uno scandalo di spionaggio	Goldfarb Jeffrey	40

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Darling rafforza i poteri dell'Fsa	Degli Innocenti Nicol	41
...	Sole 24 Ore	Il governo svizzero interviene su Ubs	Terlizzi Lino	42
...	Sole 24 Ore	Bertelsmann si allea con Kkr	A.Mal.	43
...	Sole 24 Ore	La Commissione europea multa Eon e Gdf-Suez - Concorrenza. Maxi-multa Ue a Gdf ed Eon per il mercato del gas - Multa per Eon e Gdf-Suez	Brivio Enrico	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Lehman rivede la luce, cassa in ripresa e ora i creditori sperano nel rimborso	A.Gr.	45
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Bryan Marsal - Crack Lehman. Parla il curatore Marsal: i rimborsi arriveranno in tre anni - "I rimborsi di Lehman arriveranno in tre anni"	Serafini Laura	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - Basta con la speculazione. L'Authority Usa vuole limitare il trading di energia	Cass Dwight	47
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Libero Quotidiano	Lo "zar" degli stipendi Usa farà più danni che risparmi	Martino Antonio	48
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Corea del Sud nuovo leader delle Ipo	Monti Mara	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il petrolio cade verso 60 dollari	Dotti Stefano Jr	50
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'Opec si schiera: no agli speculatori	S. Bel.	51
...	Libero Quotidiano	Gruppi asiatici e petrolieri Il nuovo potere nel mondo	Antonelli Claudio	52
MINISTERO MINISTRO	Italia Oggi	Bond Usa sequestrati, c'è un arresto	Sansonetti Stefano	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il mistero dei titoli Usa	Bechis Franco	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gerico ha perso l'automatismo ma resta temibile	Nocera Carlo	56
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	I confini di Gerico	...	57
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Rateazione bis semplificata	Poggiani Fabrizio_G.	58
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	A rate anche la seconda cartella	Trovato Sergio	59
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Studi di settore: possibili slittamenti della revisione - In vista una proroga per la revisione 2009	Criscione Antonio	60
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Accertamenti riscritti dai giudici	S. Tro.	61
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Manutenzione "temperata" per il controllo dei conti	Berzè Luciano	62
...	Italia Oggi	Fattura di rigore con il pagamento	Fuoco Benito	63
...	Italia Oggi	Ipoteca anonima ko	Aliano Giuseppe	64
...	Italia Oggi	Colf e badanti verso la sanatoria	...	65
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sì europeo alle "scatole" olandesi	Rossi Pierpaolo - Santacroce Benedetto	66

In Parlamento. Oggi al Senato via libera definitivo per il collegato alla manovra d'estate 2008

Ddl sviluppo all'ultimo sì

La Robin tax diventa più pesante per aiutare l'editoria

Dall'energia alle Camere di commercio

Energia e ritorno al nucleare

■ Delega al Governo per emanare entro sei mesi uno o più decreti che stabiliscano la localizzazione nel territorio di centrali nucleari e di impianti di stoccaggio dei rifiuti radioattivi

Lotta alla contraffazione

■ Inasprite le sanzioni a carico di chi diffonde prodotti contraffatti; estensione del decreto 231 oltre che alla contraffazione anche alle violazioni sul diritto d'autore

Aumento della Robin tax

■ Ripristinati i fondi per l'editoria per il periodo 2009-2010: 140 milioni. Misura coperta con un aumento della Robin tax: sale dal 5,5% al 6,5% l'Ires sulle grandi aziende petrolifere

Camere di commercio

■ Delega al Governo per adottare entro sei mesi un decreto legislativo di riforma della disciplina delle Camere di commercio. L'obiettivo è rafforzarne il ruolo nel rapporto con le autonomie e prevedere una riorganizzazione interna

Cooperative

■ Sono modificate le norme del Codice civile sulle cooperative. Fissate le modalità con cui queste società devono dimostrare di possedere il requisito della mutualità prevalente e rivisti i casi in cui si perde questa qualifica

Imprese

■ Incentivi per l'internazionalizzazione delle imprese e riordino delle agevolazioni per la ricerca

Class action

■ Definita la fisionomia dell'azione collettiva a tutela dei consumatori: a proporla potranno essere anche i singoli, per ottenere un risarcimento dei danni subiti da imprese private

Carburanti, Gpl e metano

■ Introdotte misure per rendere conoscibili i prezzi dei carburanti. Chi vende al pubblico dovrà comunicare al ministero dello Sviluppo economico i prezzi praticati per ogni tipologia di carburante commercializzato.

Sanzioni pecuniarie per chi dichiara il falso o non comunica i dati.

Le Regioni possono esentare dal pagamento della tassa automobilistica regionale per cinque anni i veicoli su cui viene installato un sistema di alimentazione a Gpl o a metano

Ici

■ Per gli immobili concessi in locazione finanziaria, anche da costruire o in costruzione, è tenuto a pagare l'imposta il locatario, a partire dalla stipula del contratto e per tutta la sua durata

Pubblicità ingannevole

■ È considerata ingannevole la pubblicità delle compagnie marittime che reclamizzano il prezzo dei biglietti separatamente da tutti gli altri oneri, come le tasse portuali

Armi chimiche

■ È autorizzata la spesa di 1,2 milioni di euro all'anno dal 2009 al 2023 per la distruzione delle armi chimiche

CONSUMATORI/1

Per gli automobilisti polizze con validità fino a cinque anni per ottenere risparmi dalle compagnie

CONSUMATORI/2

Sanzioni più severe e collegamento con la «231» per chi diffonde prodotti contraffatti

Marco Rogari

ROMA

■ Class action in forma attenuata, polizze assicurative "poliennali" per gli automobilisti,

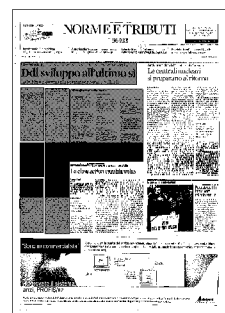
nuovo piano per l'energia con il ritorno al nucleare, equiparazione delle reti d'impresa ai distretti industriali e aumento della Robin tax per garantire i fondi 2009 all'editoria. Sono questi gli interventi chiave del cosiddetto Ddl sviluppo (il collegato alla manovra estiva 2008) che, a meno di improbabili sorprese dell'ultima ora, sarà approvato oggi in via definitiva dal Senato. L'assemblea di palazzo Madama, dove il testo è tornato per la seconda volta dopo avere avuto un doppio passaggio anche alla Camera, ha bocciato ieri tutti gli emendamenti in votazione, compreso quello del Pd che prevedeva l'istituzione della zona franca urbana per l'Aquila per la fase post-terremoto.

Oggi a dare l'ok al provvedimento non sarà solo la maggioranza: anche l'Udc ha annunciato il suo assenso dopo aver visto accolto un suo ordine del giorno che impegna il governo a presentare in Parlamento il piano strategico di indirizzo della politica nucleare. Pd e Idv restano invece molto critici nei confronti del disegno di legge.

Il testo è stato difeso a spada tratta dal ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, che, intervenendo in Aula, si è soffermato sulla «rilevanza strategica del provvedimento: passiamo dalle misure di emergenza per affrontare la crisi a riforme strutturali per avviare i processi di modernizzazione dell'economia italiana».

Tornando alle singole misu-

re, il testo dà il via a una class action in configurazione più soft di quella prevista dal Governo Prodi (rinviata al 1° gennaio 2010 dal decreto sulla manovra



estiva). Il meccanismo contenuto nel Ddl Sviluppo esclude la possibilità di avviare cause collettive da parte dei cittadini coinvolti nei crac finanziari del passato. Con il provvedimento vengono anche ripristinati i fondi per l'editoria (140 milioni) per il periodo 2009-2010. Questo intervento viene "coperto" con un aumento della Robin tax attraverso la lievitazione dal 5,5% al 6,5% dell'Ires sulle grandi aziende petrolifere. Una soluzione, quest'ultima, che era stata criticata dai tecnici del **ministero dell'Economia** durante il secondo passaggio del provvedimento alla Camera con conseguenti tensioni tra i dicasteri guidati da Giulio **Tremonti** e Scajola. Alla fine l'aumento della Robin tax non ha subito variazioni anche se non sono ancora del tutto escluse soluzioni alternative da individuare nelle prossime settimane.

Per effetto dei correttivi apportati a Montecitorio nel provvedimento è stato inserito un nuovo pacchetto sulle assicurazioni, che apre la strada alle cosiddette polizze poliennali. Polizze che dovrebbero garantire risparmi agli automobilisti vincendoli però per cinque anni con la stessa compagnia.

Il provvedimento prevede poi un'accentuazione delle mul-

te e delle pene per la contraffazione. Il tutto nell'ottica della difesa del made in Italy. Sul versante delle attività produttive il provvedimento assicura l'equiparazione delle reti di impresa ai distretti. Con questa misura il governo punta a contrastare l'eccessiva frammentazione del tessuto imprenditoriale. Prevista anche la riforma degli organismi che si occupano di internazionalizzazione dell'attività d'impresa.

Uno dei pilastri portanti del provvedimento resta comunque il capitolo energetico. Il testo prevede anzitutto un'ampia delega al Governo per il ritorno al nucleare stabilendo tipologia e criteri di allocazione delle nuove centrali con la possibilità di individuare i siti da proteggere anche con l'impiego dei militari. Dello stesso capitolo fanno anche parte l'istituzione di un'Agenzia per la sicurezza nucleare (non un'Authority) controllata dal Governo, il commissariamento dell'Enea con una nuova missione. Nessuna proroga al 2015, infine, del tetto antitrust per la distribuzione del gas, con un impatto soprattutto per l'Eni, il maggiore distributore in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il sì del Senato Legge sviluppo con il ritorno del nucleare

■ Rinasce l'energia nucleare italiana. È questo il cardine del disegno di legge «sviluppo» che sarà definitivamente approvato oggi dal Senato. Tutto l'apparato energetico del paese dovrà cambiare. Il provvedimento indica i principi base e affida al Governo un'ampia delega sulle scelte nevralgiche da prendere.

Servizi ▶ pagina 27

Testo ▶ pagine 28-31

Ventidue anni dopo la bocciatura del referendum Le centrali nucleari si preparano al ritorno

DA DEFINIRE

Nei prossimi sei mesi saranno precisati i criteri per individuare le aree che dovranno ospitare i nuovi impianti

Federico Rendina

ROMA

■ Ventidue anni di oblio e ora la promessa: via al rinascimento dell'energia nucleare italiana. È questo il cardine del disegno di legge "sviluppo" che a meno di improbabili sorprese sarà definitivamente approvato oggi al Senato.

Tutto l'apparato energetico del Paese dovrà cambiare per mettersi al servizio della sfida che si riapre dopo il referendum antiatomo del 1987. Grande sfida con molte, moltissime incognite. A partire dallo stesso meccanismo di base del provvedimento, che indica i principi ma affida al Governo un'ampia delega sulle vere scelte nevralgiche.

Tutti da definire, entro sei mesi, i criteri per la localizzazione delle nuove centrali, delle tecnologie da adottare, dei criteri per la costruzione degli impianti, delle misure comen-

sative da garantire alle comunità territoriali e delle "facilitazioni" per favorire la formazione dei consorzi di imprese energetiche che dovranno mobilitare i massicci investimenti necessari.

Per facilitare (in teoria) il compito il Governo potrà contare su una doppia corsia preferenziale: la scelta esclusiva dei siti se non si raggiungerà un accordo con le amministrazioni dei territori designati oltre alla possibilità di dichiarare i luoghi così individuati di «interesse strategico nazionale» da proteggere anche con i militari sin dalla fase di preparazione.

Per rassicurare i cittadini e rispettare le nuove e ferree regole internazionali nascerà un'agenzia per la sicurezza nucleare, che non sarà (come all'inizio annunciato) un'Authority indipendente ma una emanazione diretta del Governo, da esso guidata e controllata. Nel frattempo verrà riorientato al nucleare tutto l'apparato di ricerca e di promozione dell'efficienza energetica del paese, nonché quel che era rimasto della nostra vecchia attività nucleare. Verrà rifondato l'Enea e smantellata la Sogin, che finora ha avuto il compito di bonifica-

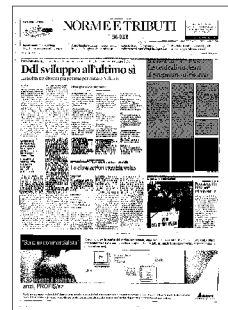
re e mettere in sicurezza le strutture atomiche che avevamo chiuso dopo gli esiti del referendum del 1987.

La vera sfida inizia ora? Il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola, paladino dell'operazione, sembra sicuro di farcela, nonostante le vistose crepe strategiche già emerse anche all'interno della maggioranza. È stato direttamente il premier Silvio Berlusconi a rassicurare gli amministratori delle Regione Sardegna, che pur presenta le caratteristiche ideali per le centrali (bassa sismicità e acqua marina a volontà per risolvere i problemi di raffreddamento dell'atomo elettrico): nella grande isola gli impianti atomici non sono previsti. E lo stesso stanno facendo un po' ovunque molti esponenti della coalizione di governo.

Quanto agli altri provvedimenti legati al mondo dell'energia l'ultima versione del disegno di legge conferma tutte le misure già previste nelle ultime versioni del testo, forzature comprese.

Sì, per esempio, all'aumento dal 5,5 al 6,5% (già vivacemente contestato dal **ministero dell'Economia**) della Robin Tax a carico delle società ener-

getiche per finanziare le sovvenzioni all'editoria. Sì, sulla spinta di un impulso più complessivo al rafforzamento energetico dell'Italia, alla facilitazione normativa per gli impianti di rigassificazione del metano



liquefatto da importare via nave, con la promessa di un tetto massimo di 200 giorni per concludere tutte le procedure burocratiche.

Nascerà nel frattempo la borsa del gas, che si aggiungerà a quella già in funzione per l'elettricità. In nome di una spinta al mercato che però non ha avuto soddisfazione su un altro fronte aperto da molti esponenti politici e operatori energetici. Non ci sarà la più volte annunciata proroga almeno quinquennale dei tetti antitrust previsti per l'Eni, che cadranno il prossimo anno.

Agroindustria. Vecchioni (Confagricoltura) chiede interventi

«Serve una riduzione degli oneri previdenziali»

Annamaria Capparelli
ROMA

■ Più agricoltura nell'agenda economica del governo. È lo slogan dell'assemblea di Confagricoltura che si svolge oggi alla presenza del ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia. L'andamento del Pil ha confermato le doti anticicliche del settore. «Ma ora il rischio - spiega il presidente dell'organizzazione, Federico Vecchioni - è che le criticità si

L'ASSEMBLEA OGGI A ROMA

La confederazione sollecita l'estensione della Tremonti ter e il rinvio delle scadenze delle rate e dei mutui

possano acuire. Ottobre sarà il mese della verità». La crisi c'è e gli imprenditori agricoli sono pronti a fare la loro parte, ma a condizione che le potenzialità siano supportate da strumenti adeguati. In primo piano c'è il Documento di programmazione economica finanziario (Dpef), in ritardo rispetto alla tabella di marcia, ma anche la «Tremonti ter» che la Confagricoltura vorrebbe rendere più incisiva estendendo il raggio d'azione anche alle aziende agricole.

«Le misure intraprese dal governo - dice il leader degli imprenditori agricoli - vanno nella direzione giusta, ma perché abbiano una ricaduta piena anche nel nostro settore è necessario che siano adattate alle caratteristiche dell'agroalimentare». Tra le priorità Vecchioni indica la liquidità delle imprese e per allentare la stretta creditizia Confagricoltura chiede, da un lato, il rinvio della scadenza dei mutui, dall'altro, l'anticipo dell'erogazione dei contributi comunitari per dare ossigeno al sistema. Intanto si lavora con

l'Ismea a un'ipotesi di ristrutturazione degli oneri finanziari dei mutui con una copertura delle garanzie pubbliche.

Un altro nervo scoperto è rappresentato dagli oneri previdenziali che nel Nord - dice Vecchioni - sono più elevati rispetto agli altri settori. Per un'organizzazione che rivendica il primato sul fronte dell'occupazione forte delle 23 milioni di giornate di lavoro denunciate all'Inps, con un incremento di 3 milioni rispetto al 2008, il contenimento dei costi è un obiettivo irrinunciabile. Sul tavolo dunque Confagri «cala» la detassazione degli oneri previdenziali e la stabilizzazione delle aliquote ridotte nelle aree svantaggiate confermate fino al 31 dicembre.

Si tratta di partite importanti per il futuro del settore e in questa fase «per l'agricoltura può fare di più l'Italia dell'Europa. Nella Ue infatti - spiega Vecchioni - da un lato bisogna fare i conti con l'invarianza di bilancio e dall'altro registriamo uno spostamento di risorse a vantaggio di politiche non agricole. Per questo siamo sempre più convinti della validità della battaglia che stiamo sostenendo da quattro anni per inserire l'agricoltura nell'agenda economica nazionale, perché altrimenti rischia di non avere risorse». Vecchioni comunque ribadisce il suo punto fermo e cioè che in ambito Ue le risorse restino nelle tasche degli agricoltori e per questo bolla come «imprenditorialmente aberrante anche se politicamente necessaria e sindacalmente incontestabile» l'ipotesi prevista dall'ultima riforma Pac di una trattenuta alle imprese per rastrellare risorse da destinare a settori in crisi e assicurazioni, oggetto di un duro negoziato tra ministero e regioni.

L'assemblea oggi accenderà anche i riflettori sul G8 che pone tra le questioni al centro dell'economia mondiale il pia-

no di 15 miliardi per il rilancio dell'agricoltura. «Il G8 - dice - rappresenta un momento importante per sancire il ruolo che l'agricoltura esercita nella produzione di ricchezza di cui ha necessità pianeta. La sovranità alimentare non può essere una variabile indipendente dal mercato e per questo è necessaria un'impalcatura di regole che metta al riparo tutti i continenti dalle dinamiche speculative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



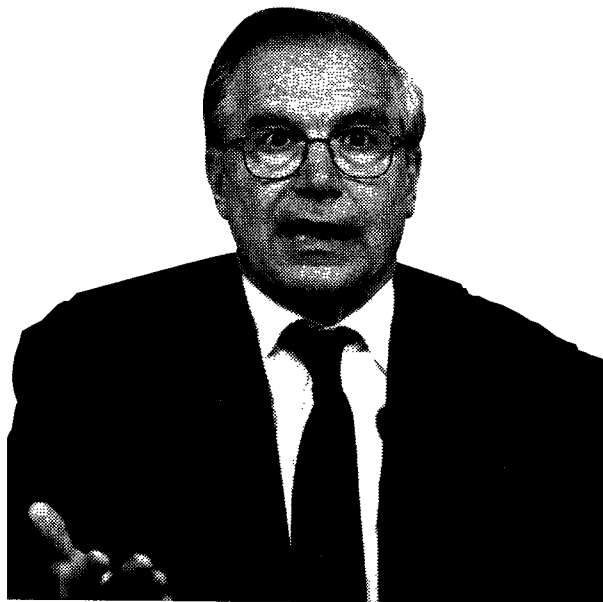
La leader di Confindustria ha affermato che molte imprese potrebbero non superare l'estate

Cig in calo, ma i timori restano

Marcegaglia: miglioramento. Draghi: fenomeno stagionale



Emma Marcegaglia



Guglielmo Epifani

Il ricorso alla cassa integrazione è diminuito dell'8% a giugno rispetto a maggio, ed è la prima flessione del 2009. Questo è il segnale di un lieve miglioramento dell'economia, ma, secondo quanto ha dichiarato la leader di Confindustria, Emma Marcegaglia, che il Financial Time ha candidato alla presidenza del consiglio come premier tecnico, per il dopo Berlusconi, restano ancora alti i problemi per le imprese e sono molte quelle che potrebbero non riaprire dopo l'estate. Intanto i sindacati, in particolare la Cisl di Raffaele Bonanni, attaccano le

regioni che sono inadempienti sui trattamenti per in-

terventi di ammortizzatori in deroga, così come previsto dall'accordo tra stato e regioni che prevede l'utilizzo di 8 miliardi per il biennio 2009-2010 e che dipende dalla stipula delle apposite convenzioni tra regioni e Inps. Ieri il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni ha firmato con i presidenti delle 12 province lombarde il protocollo di intesa per l'attuazione dell'accordo sugli ammortizzatori sociali in deroga. Un accordo innovativo in quanto per la

prima volta in Italia assegna la Cassa integrazione anche ai lavoratori cosiddetti atipici o con contratto a tempo deter-

minato. Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha giudicato positivamente il dato sulla Cig che a giugno ha segnato la prima flessione del 2009. «Occorre capire però», ha detto, «cosa succederà nei pros-



simi mesi. Il timore che alcune imprese possano non riaprire a settembre permane». «Occorre molta cautela per interpretare il calo del ricorso alla Cig nel mese di giugno, perchè l'abbiamo già avuto a gennaio e poi ci sono stati quattro mesi di forti cali. Una rondine non fa primavera, ma speriamo di vederne altre nei mesi che seguono», ha avvertito il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, aprendo il suo intervento ieri all'assemblea dell'Abi. Draghi ha sottolineato che si può osservare sul dato «una forte stagionalità, per cui negli ultimi 20 anni in media le ore di cassa integrazione diminuiscono a giugno». Che si trat-

ti di un andamento stagionale è la convinzione del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che ha dichiarato che «è ancora troppo presto per aver segnali di riprese».

Il ministero del lavoro ha ribadito che l'erogazione dei trattamenti per interventi di ammortizzatori in deroga, così come previsto dall'accordo tra stato e regioni che prevede l'utilizzo di 8 miliardi per

il biennio
2009 -
2010,
dipende
dalla stipula delle
apposite
con-

venzioni tra regioni e Inps. L'invito della Cgil alla mobilitazione «deve dunque essere indirizzato alle Regioni inadempienti».

Intanto, dal G8 dell'Aquila sono arrivate buone notizie sulle regole per la finanza mondiale, ritenute necessarie per contribuire all'uscita dalla crisi economica globale: è stata la proposta italiana sul global standard, il progetto per creare uniformità di regole a livello mondiale sulla finanza ma anche sul funzionamento dell'economia in generale, secondo quanto ha riferito il ministro dell'economia, Giulio Tremonti a margine dei lavori del G8. Un via libera che per il titolare di via XX settembre rappresenta «il colpo di manovella» al global standard, avviando un percorso che proseguirà nei prossimi vertici. Via che si somma alla proposta, sempre di Tremonti di un avviso comune per una moratoria da parte delle banche dei crediti verso le imprese. «Mi sembra un'ottima proposta», ha concluso Marcegaglia, «ha dato anche una data, è una cosa importante su cui lavorare da subito».

INTERVENTO

Ora precedenza ai servizi locali

di **Cesare Trevisani e Giuseppe Mele**

Il richiamo di Confindustria all'attuazione di riforme strutturali in questo periodo di crisi ha una sua solida base concettuale ed empirica. Prima della crisi, la crescita della nostra economia era stabilmente al disotto della media dei paesi industrializzati; durante la crisi, i dati tendenziali accentuano questo divario, con un calo più marcato rispetto ad altre economie nostre concorrenti; cosa c'è da attendersi quando la crisi sarà finita l'economia mondiale ripartirà?

Sfruttare i periodi di recessione per procedere a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riorientamenti competitivi è una necessità per le imprese. Ma lo è anche per un paese nel suo insieme, per migliorare la competitività complessiva di sistema, che coinvolge il benessere dei cittadini e l'efficienza delle imprese, oltre che l'attrattività degli investimenti, interni ed esteri. Non è un caso, quindi, che negli ultimi giorni abbiamo assistito ad una ripresa del dibattito sull'esigenza di affrontare i nodi strutturali del nostro sistema paese, in particolare quelli (ma non solo) riguardanti le liberalizzazioni dei servizi, dalle quali, se l'Italia si portasse agli stessi livelli dell'area euro, potrebbe essere acquisita una crescita economica aggiuntiva nel lungo periodo (secondo stime Bankitalia) superiore a 170 miliardi di euro, cioè l'11% del Pil, senza contare effetti positivi su consumi, occupazione, salari reali e investimenti.

In quest'ambito, i servizi pubblici locali hanno un peso rilevante e la loro liberalizza-

zione potrebbe offrire un contributo significativo alla competitività di sistema. Negli ultimi anni, il settore ha vissuto un'apertura alla concorrenza molto parziale, fatta di continui stop and go. Il fenomeno più rilevante a cui abbiamo assistito è quello della trasformazione giuridica delle aziende "ex-municipalizzate" in società per azioni a (prevalente o totale) proprietà pubblica, passate da poche centinaia a oltre cinquemila, a cui è stata affidata direttamente e senza alcuna gara la gestione dei servizi.

Questo processo è spesso avvenuto senza adottare schemi e logiche operative imprenditoriali, ma per obiettivi diversi e impropri. In alcuni casi, si è trattato di esternalizzare gestioni inefficienti, in modo da distinguerne gli effetti sul bilancio dell'ente proprietario (dati i vincoli imposti sulla finanza pubblica locale). In altri casi, si è sfruttata la remuneratività garantita dal regime di monopolio (naturale o meno) nel quale sono offerti alcuni servizi di base (energia elettrica, acqua, gas e rifiuti, ecc.) per acquisire profitti da utilizzare nei più diversi modi. In altri casi ancora, è stato ulteriormente forzato questo improprio ruolo imprenditoriale, andando ad acquisire servizi in altri ambiti territoriali o settoriali, con la partecipazione a gare ad evidenza pubblica, ma partendo dai vantaggi offerti dalla gestione monopolistica nel proprio ambito di origine.

Con ciò non sono stati garantiti all'utenza servizi e prestazioni al miglior rapporto qualità-prezzo - come dimostrato

dai livelli di inefficienza di molte tra queste società - e, in ogni caso, si è operato senza alcuna prova che il mercato non fosse in grado di fornire tali servizi ai livelli di efficienza richiesti, che sarebbe l'unico motivo per cui un ente pubblico dovrebbe intervenire, direttamente e temporaneamente, nell'economia tramite imprese proprie o, più correttamente, tramite propri servizi interni o aziende dirette dai propri uffici.

Tutto questo è avvenuto in assenza di chiare e certe regole pro-concorrenziali, grazie a continue correzioni della disciplina generale (Tuel) e settoriale, che hanno rinviato i termini o rivisto la normativa in prossimità di aperture, anche parziali, dei vari mercati.

Un ultimo e rilevante esempio di questo modo di procedere è quello dell'art. 23-bis della legge n. 133/08 che, pur introducendo formalmente la gara pubblica come modalità ordinaria di affidamento della gestione del servizio pubblico locale, ha previsto una derogabilità così ampia e priva di verifiche effettive da annullare quasi completamente il principio, rendendo sostanzialmente libero il ricorso agli affidamenti diretti in house. Ma gli aspetti critici non si fermano qui; solo per citare i più rilevanti, si è introdotta un'imposizione generalizzata, acritica, costosa e inefficiente della proprietà pubblica delle reti, ma soprattutto non c'è chiarezza sul periodo transitorio di adeguamento degli affidamenti in essere alla nuova disciplina e sul destino di settori già liberalizzati (come il gas e

il trasporto pubblico locale).

A distanza ormai di un anno dall'entrata in vigore di questa disciplina, manca ancora il regolamento di attuazione, che avrebbe potuto recuperare qualche margine concorrenziale e di efficienza. Ma ciò che più preoccupa è che, nell'incertezza dell'attuale quadro giuridico, le amministrazioni locali possano continuare, come dimostrano alcune recenti vicende, a strumentalizzare i servizi pubblici locali per finalità improprie, cioè a difendere e a estendere il proprio ruolo pubblico nell'economia, con benefici scarsi o inesistenti o, addirittura, con costi crescenti e immo-

EX MUNICIPALIZZATE
Per uscire dalla crisi in modo virtuoso e competitivo bisogna rilanciare le liberalizzazioni

I VANTAGGI
Gli effetti positivi della riforma avrebbero una ricaduta economica pari a 170 miliardi

tivati per cittadini e imprese.

Sembra giunto il momento di prendere atto di una situazione non più accettabile e di imprimere una vera svolta fondata su una più concreta affer-



mazione dei valori di una concorrenza funzionale all'efficienza dei servizi pubblici locali. In questa logica, imprenditoriale e competitiva, la gestione di questi servizi non è più "mestiere" degli enti locali, ma del mercato. Le imprese che hanno realmente "cambiato pelle", dovrebbero continuare a operare secondo logiche imprenditoriali e competitive, ma libere dai vincoli politici inevitabilmente collegati alla partecipazione pubblica; quelle che ancora non l'hanno fatto, dovrebbero essere poste dinanzi all'alternativa della "contendibilità" o di un ritorno alla gestione pubblica diretta, ma questa seconda opzione dovrebbe essere perseguibile solo se dimostrasse economicamente e socialmente l'unica praticabile. Il corrispettivo per gli enti locali non sarebbe irrilevante, perché potrebbero recuperare risorse ingenti per investimenti e svolgere un ruolo più appropriato di vigilanza e di garanzia per l'utenza.

Una buona riforma dei servizi pubblici locali non la chiede solo Confindustria; la chiedono importanti istituzioni (Anti-trust e Banca d'Italia) e autorevoli personalità politiche ed economiche (il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e l'ex Commissario Ue, Mario Monti); ma soprattutto potrebbe contare su un ampio sostegno politico trasversale, come dimostrato dalla condivisione del testo precedente l'art. 23-bis, presentato dal Ministro Tremonti. Sarebbe un vero peccato sprecare una simile opportunità per cittadini e imprese, che in questa difficile crisi economica si aspettano vere riforme strutturali, capaci di ridare slancio al Paese.

*. Vicepresidente di Confindustria
Vicedirettore Area Pieci-Confindustria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo: vale 11 miliardi la sanatoria dei clandestini

Il governo lavora a una regolarizzazione di colf e badanti: un'operazione che, ha detto il ministro Elio Vito, potrebbe portare, grazie all'emersione del nero, 11 miliardi nelle casse dell'Inps. ► pagina 18

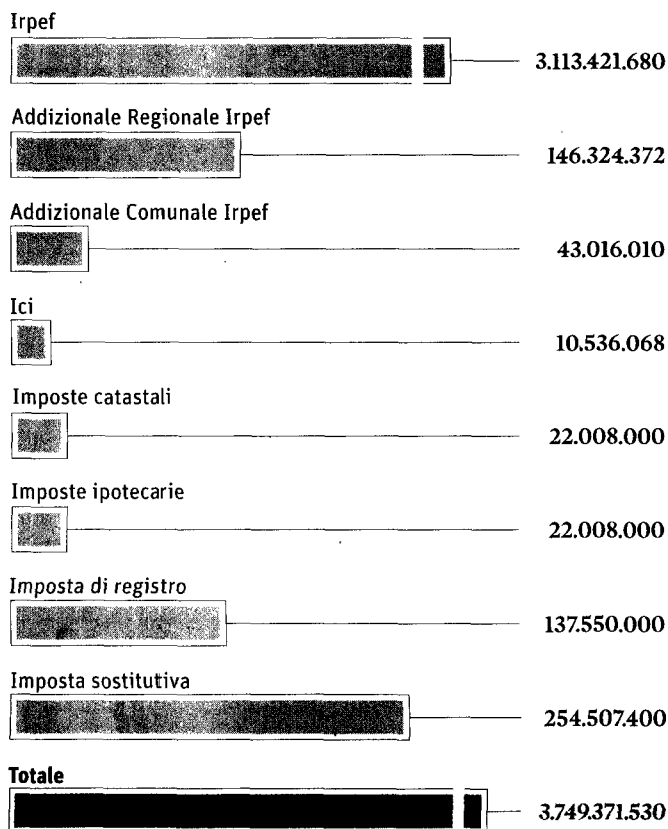
Immigrati. Vito al question time: porterà più fondi nelle casse dell'Inps - Regolarizzazione anche per le badanti italiane

«La sanatoria vale 11 miliardi»

Il Governo lavora a un testo urgente che entri in vigore insieme al Ddl sicurezza

Le tasse pagate dagli immigrati

Stima del gettito fiscale degli immigrati. Anno 2007



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati di fonti varie

LAVORO NERO

Sarà ricalcato lo schema del provvedimento del 2002 varato dal Berlusconi II per l'emersione dell'attività irregolare

NO A SANZIONI

Sarà prevista la non punibilità del lavoratore e del datore di lavoro. Forfait di contributi per

sanare i mancati versamenti

Marco Ludovico
ROMA

La regolarizzazione del lavoro domestico arriverà nei prossimi giorni, comunque entro luglio. Sarà una norma di legge: un emendamento a un provvedimento già in discussione in Parlamento, oppure un decreto legge. Ed entrerà in vigore nello stesso giorno del disegno di legge sulla sicurezza approvato dal Parlamento, che dunque non a caso at-

tende la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (e, dunque, la piena efficacia delle norme). In questo modo non ci saranno dubbi o incidenti di percorso, tipo l'arresto di una colf. E si spiega così la frase finora incomprensibile di molti ministri «nessuna badante sarà arrestata»: proprio perchè il reato di clandestinità non è ancora formalmente in vigore. E non lo sarà finché non scatta anche l'altro intervento.

Il provvedimento del Governo per colf e badanti è in una fase molto avanzata e le caratteristi-

che sono sempre più chiare, come ha fatto intendere ieri al question time il ministro per i Rap-



porti con il Parlamento, Elio Vito. Il testo ricalcherà, nel modello, lo schema di regolarizzazione già adottato nel 2002 con il secondo governo Berlusconi - non a caso la sua entrata in vigore coincide con la pubblicazione della Bossi-Fini - ed è, dunque, un testo di emersione dal lavoro nero. Stavolta, però, circoscritto alle attività domestiche o, in un'accezione più allargata, dei «servizi alla famiglia». Sarà prevista la non punibilità del lavoratore in nero e del suo datore di lavoro. Occorrerà versare un forfait di contributi - la somma è ancora da definire - per sanare il periodo pregresso. E saranno fissati alcuni paletti per impedire la regolarizzazione dei delinquenti: dalle istanze, per esempio, saranno esclusi i soggetti con sanzioni penali o espulsione decretata per motivi di pubblica sicurezza. Nel 2002 le domande presentate furono 700mila ma stavolta i numeri dovrebbero essere più bassi se riuscirà a resistere la limitazione ufficiale del lavoro domestico. Con lo schema dell'emersione, peraltro, arriva una novità finora impreveduta: saranno sanate - trattandosi di un provvedimento contro il lavoro nero - anche le badanti italiane.

In Parlamento Vito ha detto che «sono allo studio dei percor-

si per le famiglie che vogliono regolarizzare le badanti, di qualsiasi nazionalità esse siano». L'Esecutivo, spiega, è pronto a ipotizzare, «con la collaborazione del Parlamento un percorso di valutazione concernente il contratto di lavoro, il versamento di ogni tipo di contributi previsti per legge, l'assenza di pendenze giudiziarie, per superare le criticità che si sono registrate e poter andare incontro a esigenze delle famiglie - sottolinea il ministro - che avessero bisogno già oggi in base all'attuale legislazione di dover assumere in maniera definitiva delle badanti». Il ministro ipotizza che questo tipo di operazione possa portare, grazie all'emersione del nero, 11 miliardi nelle casse dell'Inps. Ieri quattro deputati Pdl - Fabio Granata, Flavia Perina, Alessandra Mussolini ed Emerenzio Barbieri - hanno presentato un emendamento di regolarizzazione al decreto anti-crisi. Per Granata, dietro l'iniziativa ci sarebbe anche l'avallo di Gianfranco Fini. Ma è arrivato subito lo stop del presidente leghista della commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti, e del capogruppo Fabrizio Cicchitto.

marco.ludovico@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il made in Italy in campo a L'Aquila

Leone

TANTE LE SOCIETÀ DI PIAZZA AFFARI CHE HANNO DATO UN CONTRIBUTO ALL'ORGANIZZAZIONE

L'Italia Spa mobilitata a L'Aquila

Da Finmeccanica ad Autogrill, da Fiat a Telecom ed Enel, ma anche Poste, Richard Ginori e Ducati. Quanti e quali sono i gruppi che forniscono prodotti e servizi per un G8 all'insegna del made in Italy

DI LUISA LEONE

L'Italia Spa in campo per il G8 a L'Aquila. In un summit che il governo ha impostato all'insegna della sobrietà e del made in Italy, tutto il necessario al soggiorno dei leader e alle iniziative connesse al vertice, dai sofisticati sistemi di sicurezza aerea alle ceramiche che adornano gli appartamenti riservati alle delegazioni, è stato messo a disposizione da società italiane. Le forniture agroalimentari sono state affidate ad aziende abruzzesi, che hanno portato sulla tavola dei grandi del mondo i prodotti tipici della zona, dai pistilli di zafferano locali, che aromatizzavano il primo alle zucchine offerto nel pranzo di ieri, al vino, il Trebbiano d'Abruzzo, che ha accompagnato i vari piatti.

Nella rosa delle grandi aziende coinvolte ci sono però anche molte società quotate: da Enel

a Telecom, da Autogrill a Finmeccanica, da Fiat a Richard Ginori. Ripercorrendo idealmente il viaggio di uno dei leader partecipanti al G8, vedremo salire la delegazione in partenza per L'Aquila a bordo di un aereo Alitalia, compagnia ufficiale dell'appuntamento. Avvicinandosi a destinazione la loro sicurezza, appena entrati nello spazio aereo italiano, è stata garantita da **Selex Sistemi Integrati**, società del gruppo Finmeccanica che assicura il servizio di sorveglianza e controllo del traffico aereo su tutto il territorio nazionale. Una volta sbarcati, ad attendere la delegazione all'aeroporto Preturo de L'Aquila c'erano probabilmente diverse vetture **Fiat**, che ha messo a disposizione l'intera flotta di mezzi necessari per gli spostamenti dei partecipanti al summit:

221 tra autovetture, veicoli elettrici, fuoristrada, veicoli commerciali e autobus.

Proseguendo nell'itinerario, giunti nella caserma della guardi di Finanza di Coppito, la sicurezza è stata garantita dal sistema di controllo integrato messo a disposizione della Protezione Civile da **Finmeccanica**, che ha fornito anche gli Eurofighter all'aeronautica militare e gli elicotteri **Agusta Westland** utilizzati dai vari corpi delle Forze armate. Entrando nelle camere, i leader del G8 hanno trovato un arredamento essenziale, tutto italiano, con qualche tocco prezioso, come la Brocca Nettuno, firmata **Richard Ginori**. La società, che ha da poco ricominciato a trattare in borsa, per l'occasione ha fornito anche i servizi per la prima colazione e la cene ufficiali (compresi particolari centrotavola in porcellana raffiguranti un putto). Alzando il telefono fisso per fare una chiamata, si sfruttano i 14 mila metri di cavi in rame posati da **Telecom Italia**, partner tecnologico dell'evento, che ha messo a disposizione oltre 2 mila linee, che permettono oltre 3 mila conversazioni simultanee e una capacità trasmissiva di 5 gigabit al secondo. Vanno poi ricordati i piccoli veicoli elettrici messi a disposizione da **Poste Italiane** per gli spostamenti all'interno dell'area del summit, realizzati sempre da un'azienda italiana, **Ducati Energia**, e ricaricabili grazie a una delle 30 colonnine messe a disposizione dall'Enel, che ha anche realizzato una nuova linea interrata per alimentare le strutture dedicate alla stampa italiana e internazionale e l'aeroporto di Preturo.

Quanto alle migliaia di giornalisti arrivati a L'Aquila per seguire i lavori del G8, i numerosi punti di ristoro sono stati realizzati e vengono gestiti dal gruppo **Autogrill**. (riproduzione riservata)



Imprenditori in difesa dell'ambiente

di STEFANIA PRESTIGIACOMO*

Il Patto per l'Ambiente che il Governo e 11 fra i più grandi gruppi industriali del Paese hanno firmato costituisce una svolta nella strategia della lotta ai gas serra e all'inquinamento.

È una grande intesa per lo sviluppo sostenibile del nostro paese che coinvolge istituzioni e imprese in una assunzione di responsabilità comune nei confronti della questione ambientale. È il segnale di un capovolgimento di prospettiva. Fino a ieri le politiche di tutela della natura e delle sue risorse erano state viste come antagoniste dello sviluppo. Oggi, sottoscrivendo il "Patto", qualificati rappresentanti del mondo imprenditoriale italiano hanno scelto di essere protagonisti della sfida per l'ambiente assumendo impegni pubblici concertati con il Governo e inseriti in un piano nazionale coerente e condiviso. Si tratta di una intesa che abbiamo fortemente voluto anche per il suo valore politico e sociale, per il segnale che può mandare alla società ed al mondo imprenditoriale un accordo che vede uniti per l'ambiente il Governo e Eni, Enel, Italcementi, Terna, Edison, Edipower, Società Autostrade, Ferrovie dello Stato, Enac, Finbiettola e Sorigenia. "Il Patto per l'Ambiente" non è infatti una intesa "chiusa", bensì aperta da subito a tutti coloro, soggetti pubblici o privati, che intendono assumere pubblicamente e formalmente impegni per il miglioramento dell'ambiente. Un impegno, quello del Patto che consentirà all'Italia di tagliare del 25% il suo gap ri-

spetto agli obiettivi di Kyoto.

Il Patto punta infatti a due obiettivi la riduzione delle emissioni di gas serra in un'ottica tesa a conciliare tutela ambientale e crescita economica e la promozione dell'innovazione tecnologica ritenuta elemento centrale per lo sviluppo sostenibile.

Obiettivi che si intendono perseguire attraverso due strumenti tecnici: un fondo di rotazione dal 600 milioni di euro che contribuirà a superare le difficoltà finanziarie che ancora ostacolano la diffusione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica e accordi di programma volontari che con le imprese si impegnano in investimenti in materia ambientale. E gli accordi già firmati con le 11 aziende che oggi aderiscono al Patto prevedono investimenti per circa 12 miliardi di euro. Si tratta di investimenti in settori chiave della cosiddetta green economy come la produzione di energia da fonti rinnovabili, il risparmio energetico, la sostituzione di combustibili fossili con CDR, l'efficienza energetica, "l'ambientalizzazione" di centrali che producono energia oggi con combustibili inquinanti, il fotovoltaico nei trasporti.

Noi, con la normativa vigente possiamo assicurare a questi progetti un iter autorizzativo monitorato. Spero di poter dire fra poco "un iter autorizzativo accelerato" perché proporremo al Consiglio dei una norma che preveda procedure accelerate per tutti i progetti considerati strategici per il conseguimento degli obiettivi Kyoto e per il successivo "20 20". Dato il ritardo accumulato e le sanzioni dietro l'angolo,

ritengo infatti che occorra incrementare la diminuzione delle emissioni che già dal 2009 dovrebbe essere del 6,5%. E che questa riduzione debba essere un obiettivo di tutto il sistema-paese. Il che non significa minori controlli o assenza di verifiche, significa piuttosto studiare iter più veloci con tempi più ristretti ma senza attenuare la qualità e il rigore degli accertamenti ambientali.

Il "Patto per l'Ambiente" infine è anche un forte e non casuale segnale che l'Italia lancia ai grande del mondo riuniti in queste ore a L'Aquila dove si sta puntando ad un accordo alto ed ambizioso sul clima. Il segnale che il nostro paese punta con decisione e coesione sullo sviluppo sostenibile e che affianca forti e convincenti misure interne alla grande azione diplomatica del G8. Senza demagogia, senza ideologismi, ma con la concretezza di chi vuole il cambiamento e opera per esserne un leader internazionale.



Patto per l'Ambiente
Tra i firmatari Gianni Letta e il ministro Stefania Prestigiaco (nella foto). Il Patto punta alla riduzione delle emissioni di gas serra e dell'inquinamento



**Macchine utensili:
produzione giù del 33%**

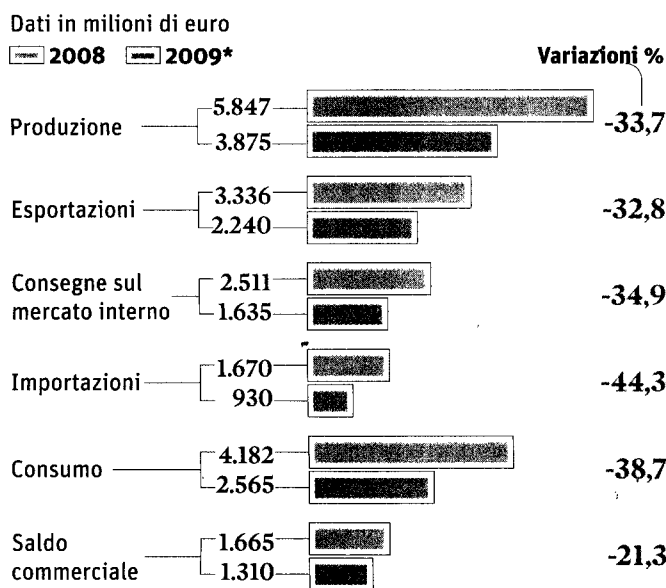
Le macchine utensili archiviano un 2008 all'insegna della tenuta. Ma, per il 2009, gli industriali del settore, riuniti nell'assemblea dell'Ucimu, prevedono una produzione in calo del 33%. ▶ pagina 19

Industria. Losma (Ucimu): speriamo in una ripresa con la **Tremonti** ter

Un anno da dimenticare per le macchine utensili

A fine 2009 stimata produzione in calo del 33%

La recessione colpisce le macchine utensili



(*) Previsioni

Fonte: Centro studi Ucimu-Sistemi per produrre

Paolo Bricco
MILANO

■ Ancora abbastanza bene il 2008. Decisamente male le previsioni per il 2009. L'anno scorso l'industria italiana costruttrice di macchine utensili, robot e automazione, si è confermata al quarto posto della graduatoria mondiale della produzione e al terzo in quella dell'export.

La produzione è cresciuta di pochissimo rispetto al 2007. Sul risultato ha pesato l'andamento negativo delle consegne dei costruttori sul mercato interno, penalizzate dal crollo dei consumi. Buona invece la performance delle esportazioni che, nono-

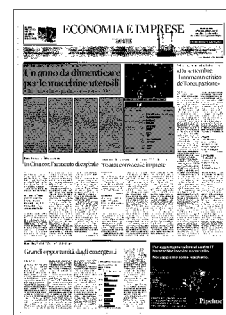
stante il negativo contesto internazionale, hanno allungato il trend di crescita.

Giancarlo Losma, presidente dell'Ucimu-Sistemi per produrre, ha tracciato ieri a Cinisello Balsamo (Milano), sede dell'assemblea annuale a cui ha partecipato anche la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, un bilancio in chiaroscuro. La produzione si è attestata a 5.847 milioni, realizzando un incremento dello 0,5% rispetto al valore record messo a segno nel 2007. Il consumo, dopo alcuni anni di forte espansione, è calato, del 3,8%, a 4.182 milioni, per effetto della contrazione

delle consegne interne scese a 2.511 milioni, il 7,5% in meno rispetto al 2007, e del rallentamento delle importazioni.

Molto positivo il risultato dell'export che, cresciuto del 7,5%, si è attestato a 3.336 milioni, il valore più alto mai registrato. Con un saldo attivo per 1.665 milioni (+12,9%), anche nel 2008, il settore si conferma tra i pochi in grado di portare un contributo positivo alla bilancia commerciale del paese.

I principali mercati di sbocco esteri della produzione italiana sono stati la Germania, che ha acquisito il 14,5% del totale



esportato, la Cina con l'8,2%, gli Stati Uniti con il 7,3%, la Francia con il 6,2% e la Russia con il 5,2 per cento. Nel 2008 sono cresciute le esportazioni in Germania (465 milioni, +16,3% rispetto al 2007), Cina (261,9 milioni, +9,2%), Stati Uniti (233,4 milioni, +7,8%), Francia (198,9 milioni +8,4%), Russia (165,4 milioni, +8,8%), India (113,3 milioni, +19,6%), Brasile (112,6 milioni, +120,1%) e Austria (82,1 milioni, +37,9%). Sono calate, invece, le vendite in Spagna (160,5 milioni, -20,3%) e Polonia (117,6 milioni, -4,7%).

Decisamente negativo il quadro previsionale 2009 espresso dal centro studi dell'Ucimu. La produzione, attesa in calo del 33,7%, scenderà a 3.875 milioni di euro, in ragione della contrazione registrata sia dall'export che dalle consegne sul mercato interno.

Con una riduzione del 32,8%, le vendite del made in Italy settoriale all'estero si attesteranno a 2.240 milioni di euro. Sul fronte interno il brusco calo dei consumi, atteso a 2.565 milioni, -38,7% rispetto al 2008, farà sentire i suoi effetti sulle consegne dei costruttori che, ridotte del 34,9%, scenderanno a 1.635 milioni di euro.

Al pari, le importazioni subiranno una decisiva battuta di arresto, scendendo a 930 milioni, -44,3% rispetto al 2008.

«Lo scenario per il 2009 - dice Losma - risulta, dunque, particolarmente complesso soprattutto perché il blocco dei consumi, a differenza di quanto accaduto nelle precedenti crisi, interessa in modo indifferenziato tutti i settori e tutti i mercati». Da qui il favore riscontrato in platea dall'entrata in vigore del provvedimento governativo di detassazione degli investimenti per l'acquisto di macchinari e automazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moltrasio (Confindustria) a Bruxelles «Da settembre il momento critico dell'occupazione»

L'ANALISI

Il ciclo delle scorte lascia intravedere una ripresa per luglio ma anche una ricaduta delle attività in agosto

GLI INTERVENTI

L'obiettivo della Ue deve essere quello di facilitare le imprese eliminando gli svantaggi competitivi

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ L'industria italiana e di tutta Europa resta nel tunnel di una crisi economica molto pesante che in autunno potrebbe vivere un ulteriore momento critico sul fronte dell'occupazione. Per questo si attendono da Bruxelles, ora più che mai, soluzioni pragmatiche in grado di migliorare la competitività e facilitare le condizioni in cui si muovono le imprese. Affrontando grandi sfide, come la necessità di sottoporre a una più attenta supervisione i mercati finanziari e lottare contro il riscaldamento del pianeta, ma senza la presunzione di adottare decisioni unilaterali europee, che si rivelino controproducenti per le imprese impegnate sui mercati internazionali. Sono queste le posizioni che il vicepresidente di Confindustria con delega alle politiche europee, Andrea Moltrasio ha espresso ieri a Bruxelles nei suoi incontri con i capi delle delegazioni italiane nei gruppi al Parlamento Europeo, e i commissari Ue Antonio Tajani e Guenter Verheugen.

«La crisi è molto pesante e va affrontata. Dire che non c'è mi pare una forzatura» ha fatto presente Moltrasio, evidenziando che «la percezione che si ha dai cicli delle scorte è che in luglio la produzione possa far registrare una salita parziale. Ma potrebbe poi crollare di

nuovo in agosto in quanto la situazione resta molto incerta».

Sul piano dell'occupazione, ha sottolineato Moltrasio, «settembre e ottobre possono essere mesi critici», ed è vero che «in Italia la cassa integrazione ordinaria rappresenta un modo intelligente per mitigare la crisi occupazionale che, di fatto, stiamo vivendo». I problemi, però, cominceranno a nascere se la recessione si prolungherà oltre il previsto, un'ipotesi plausibile visto che in Europa si è registrato un calo di produzione manifatturiera da aprile in media del 20%, mentre in Italia il calo è stato del 25,2%. «La Cig - ha spiegato il vicepresidente di Confindustria - funziona se la crisi è temporanea e, a un certo punto, riparte l'economia. Ma se come sembra non sarà così, bisognerà ricorrere ad altri strumenti, altri ammortizzatori sociali, a partire dalla formazione e dalla riconversione dei lavoratori delle aziende che subiranno un calo dell'occupazione».

Molto importante è facilitare l'accesso al credito alle imprese, ha sottolineato Moltrasio, ammettendo tuttavia l'esigenza a monte di far ripartire la domanda, visto che è anche vero che «il cavallo non beve», ovvero non c'è ora una grande richiesta di fondi per nuovi investimenti. È fondamentale però che le istituzioni europee non pongano in svantaggio le imprese europee rispetto ai concorrenti internazionali, a partire dalla strategia per ridurre le emissioni di Co2. La sola scelta di mettere all'asta i permessi di emissione costerà alle aziende italiane 15 miliardi di euro entro il 2020, ha ricordato Moltrasio, ribadendo che «non hanno senso politiche unilaterali»: tutti gli altri Paesi industrializzati devono porsi obiettivi di riduzioni equivalenti a quelli Ue mentre i grandi emergenti - Cina, India, Brasile - dovranno pure presentare chiari impegni.

Quanto all'Italia «c'è un'emergenza morale», ha affermato l'imprenditore bergamasco, citando Giovanni Spadolini e mettendo l'accento sull'esigenza di rilanciare la meritocrazia. «L'immagine del nostro Paese - ha ammesso Moltrasio - contribuisce alla nostra competitività». In questo contesto, ha spiegato riferendosi agli attacchi della stampa internazionale al governo italiano, «questa situazione qualche imbarazzo lo crea». Certo, ha commentato Moltrasio, ognuno dovrebbe guardare in casa propria, riferendosi agli scandali che hanno coinvolto ministri britannici, ma «c'è la necessità di una maggiore sobrietà, occorre una politica più vicina ai contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Made in Italy. Studio del CsC sui paesi in via di sviluppo

Grandi opportunità dagli emergenti

di **Marco Alfieri**

Ci salveranno i Pvs e la loro classe media. Certo non subito, ma nel 2030 probabilmente sì, quando ci saranno tra 1,1 e 1,8 miliardi di persone benestanti in giro nel mondo, capaci di un Pil pro capite di almeno 30mila dollari a prezzi del 2005. In pratica da 275 a 700 milioni in più rispetto al quasi miliardo di oggi. Di questi, in controtendenza, il 60-70 per cento risiederà nelle economie avanzate (dall'80 per cento attuale) e il 30-40 per cento appunto nei cosiddetti Pvs, i paesi in via di sviluppo, (dal 20 per cento di oggi).

La crisi, dunque, alla lunga non fermerà l'incremento della middle class globale, specie nei paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina), nella vicina Turchia in bilico tra Europa e no e nella culturalmente affine Argentina, dove le fasce con potere d'acquisto "occidentale" saliranno nei prossimi 20 anni di una forchetta tra 215 e 611 milioni. A rivelarlo, sono le stime del Centro studi di Confindustria.

Dunque un ampliamento sensibile, spettacolare, addensato in paesi che già oggi producono circa la metà del pil mondiale (il sorpasso sulle economie mature è avvenuto nel 2001), capaci di accorciare anno su anno lo scarto dai paesi avanzati. E questo rappresenta una grossa opportunità per il made in Italy a tutto export.

«I margini di ulteriore sviluppo e penetrazione in mercati dove i marchi italiani sono già di per sé uno status non a caso ci sono tutti - sottolinea il CsC - ma è

importante per le nostre imprese intercettare la domanda proveniente da questi nuovi potenziali consumatori, in particolare nel settore del lusso accessibile» e nell'Altagamma.

Ovviamente, per stazza «le economie avanzate rimangono e rimarranno ancora il principale mercato di sbocco» dei migliori brand tricolore. «Ma in questi paesi i margini di crescita della domanda saranno giocoforza limitati». Tra gli emergenti, invece, se la crisi non farà rincarare il commercio mondiale virando su protezionismi fallaci, quella fascia odierna di ceti benestanti compresa tra i 25 e i 290 milioni concentrati nel decile più ricco delle popolazioni di Argentina, Brasile, Cile, Cina, India, Iran, Messico, Russia e Turchia, è destinata progressivamente a moltiplicarsi, a tutto vantaggio del miglior made in Italy.

Dimenticate dunque per un attimo la crisi mondiale di questi mesi, il contagio finanziario dell'industria che reagisce a sua volta all'illiquidità del sistema e al *credit crunch* tagliando gli ordini, rinviando gli investimenti e svuotando i magazzini (prova provata di come l'economia globale reagisca in modo più amplificata quando vi è uno shock che riguarda tutti); dimenticate per un attimo l'italica disputa sullo sfrangiamento del ceto medio e lo scivolamento di un suo pezzo verso la condizione di working poor e la soglia di sussistenza: in realtà la *wayout*, ci spiegano le stime del CsC, nei prossimi vent'an-

ni arriverà dai mercati emergenti, o Paesi in via di sviluppo, come si dice, con un filo eccessivo di buonismo.

A patto di saperla cogliere e di saper innovare prodotti e processi. Smentendo la profezia del vecchio Keynes «che nel lungo periodo, in fondo, saremo tutti morti...».

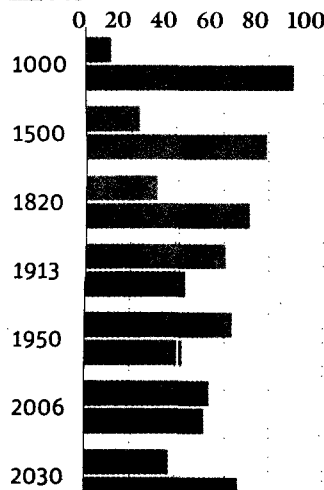
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce il peso dei Pvs nel mondo

Quote in % del Pil mondiale

■ Ec. Avanzate

■ Pvs



Fonte: elaborazioni CsC sui dati Angus Maddison



Il caso

La lettera del 10 giugno e l'ispezione della Banca d'Italia

Delta, i crediti per 4,7 miliardi e quella certificazione ritirata

Sindaci e Price: tutto ok. Poi gli arresti e il commissariamento



Monte Titano

A San Marino hanno sede 12 banche e circa 60 tra finanziarie e fiduciarie

fondamenti sulle vicende che hanno prodotto le gravi irregolarità di gestione e che hanno dato luogo alla procedura» di amministrazione straordinaria.

Centinaia di pagine, ognuna con la seguente avvertenza: «Bozza di bilancio non sottoposta all'assemblea per sopravvenuta amministrazione straordinaria della società. Da leggersi congiuntamente alla relazione dei Commissari straordinari». Il bilancio è quello di un big del credito al consumo (quasi 2 miliardi erogati lo scorso anno) ma attivo anche in altri settori del par bancario e proprietario dell'istituto romano SediciBanca. La fotografia dei conti 2008 è da quiete prima della tempesta.

Il nuovo status di gruppo bancario ha avuto l'effetto di moltiplicare da 100 a 700 milioni il funding interno operato da SediciBanca (2,3 milioni di utile). Altro dato fondamentale, alla luce dell'attuale situazione, è quello dello stock di crediti verso clienti a livello consolidato: 4,66 miliardi di euro (+21% sul 2007) con fondi a copertura del rischio insolvenza pari a 297 milioni. L'indebitamento netto complessivo è invece pari a 4,4 miliardi. Il tier 1 è all'8,95% al 31 dicembre e il total capital ratio al 9,32%. L'utile netto di gruppo è stato di 6,9 milioni (-39%) e comunque l'amministrazione straordinaria blocca ogni distribuzione di dividendo.

E i revisori della Pricewaterhouse? Il 10 giugno hanno inviato una lettera ai commissari straordinari comunicando la volontà di «ritirare e revocare le relazioni di revisione emesse sul bilancio di esercizio e sul consolidato». Quelle relazioni, quindi, ci sono ma non sono state depositate. Quasi sicuramente davano l'ok ai bilanci. Poi la marcia indietro.

Mario Gerevini
mgerevini@corriere.it

4,4 miliardi

L'indebitamento netto complessivo del gruppo bancario bolognese

6,9 milioni

L'utile netto consolidato del 2008, in calo del 39% rispetto al precedente esercizio

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Gruppo Delta, bozza di bilancio 2008 fresca di deposito alla Camera di Commercio. La relazione della Pricewaterhouse non c'è: ritirata, annullata. Quella del collegio sindacale è un inno alla normalità. «Abbiamo vigilato sull'osservanza delle leggi — scrivono a metà aprile —, dello statuto sociale e dei regolamenti», poi «abbiamo vigilato sul rispetto dei principi di corretta amministrazione», poi «sull'adeguatezza dei controlli interni», eccetera. Risultato: tutto ok. I tre sindaci concludono così: «Ringraziamo il presidente, gli amministratori delegati... per l'alta professionalità, il costante impegno... Formuliamo i migliori voti per un prospero futuro della società».

«Prospero futuro»? Pochi giorni dopo il presidente, l'amministratore delegato e altri dirigenti vengono arrestati su ordine della Procura di Forlì con accuse di associazione a delinquere, riciclaggio, ostacolo alle attività di vigilanza. Il gruppo Delta viene commissariato dalla

Banca d'Italia, il vertice azzerato. Emerge che la Cassa di Risparmio di San Marino, una banca-Stato, la più importante della Repubblica del Titano, esercitava un controllo occulto e non autorizzato sulla proprietà e sulla gestione di Delta. La Vigilanza di Bankitalia, al termine

dell'ispezione conclusa a febbraio 2009, rileva «gravi irregolarità nell'amministrazione, gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative e statutarie».

I commissari straordinari, dunque, hanno ereditato un bilancio approvato dal consiglio di amministrazione (ma non dall'assemblea) prima della tempesta. Così com'è, Bruno Inzitari, Enzo Ortolan e Antonio Taverna l'hanno depositato «tenuto conto — scrivono a due settimane dall'insediamento — della necessità di fornire continuità all'informazione contabile sulla base dei dati disponibili». Ma avvertono che faranno «tutte le verifiche, gli approfondimenti e le valutazioni... che non è stato ancora possibile compiere». E comunque sono già stati avviati «accertamenti e appro-



«Derivati, enti locali da regolare»

Bankitalia invita il Senato a ridurre la tipologia di prodotti utilizzabili dagli enti locali e a completare la regolamentazione. I bilanci delle PA dovranno essere più «trasparenti»

CAMILLA GAIASCHI

Più trasparenza nella gestione del debito e una riduzione delle tipologie di derivati a uso degli enti locali. Il giro di vite su swap e cartolarizzazioni giunge da Banca d'Italia, ieri in audizione davanti alla commissione finanze del Senato nell'ambito dell'indagine sulla diffusione degli strumenti di finanza derivata da parte delle pubbliche amministrazioni. Nel documento presentato a Palazzo Madama da Daniele Franco, capo del servizio studi di via Nazionale, la banca centrale chiede di completare la regolamentazione introdotta negli ultimi anni per definire «principi e vincoli efficaci riguardo, in particolare, alla tipologia delle operazioni consentite», nonché di avviare «un attento monitoraggio che disincentivi i comportamenti elusivi». Secondo Bankitalia, infatti, i bilanci pubblici devono essere improntati su principi di «rigore e trasparenza», in modo da favorire «una maggiore responsabilità degli enti e un più attento controllo delle loro politiche di indebitamento».

Un giudizio positivo alla recente legge delega sul federalismo fisca-

le che, secondo Via Nazionale, potrebbe favorire una maggiore trasparenza, poiché punta «ad assicurare il concorso di tutte le amministrazioni pubbliche al mantenimento di un'adeguata disciplina fiscale». Bankitalia ha riconosciuto che «il ricorso a strumenti finanziari derivati può contribuire a ridurre i rischi connessi con il debito degli enti e a rendere più stabile il profilo degli oneri attesi». Ma per evitare comportamenti opportunistici nell'utilizzo degli strumenti finanziari derivati, «volti per esempio a posticipare alcuni oneri a esercizi futuri», occorre una regolamentazione più stringente, volta cioè a limitare le «tipologie di strumenti consentiti», introducendo regole riguardanti le informazioni disponibili. Quanto alle cartolarizzazioni, Franco ha precisato che il loro ricorso da parte delle pubbliche amministrazioni è «terminato» anche perché «operazioni simili a quelle condotte in passato rappresenterebbero una violazione dell'articolo 119 della Costituzione, che prescrive di ricorrere al debito solo per il finanziamento di investimenti».



Piazza Affari, quinto rosso di seguito

GIANLUIGI RAIMONDI

Piazza Affari di nuovo in maglia nera tra i principali listini azionari mondiali. L'indice Ftse Mib ha archiviato le contrattazioni con un ribasso, il quinto consecutivo, del 2,04% violando la soglia tecnica dei 18.000 punti. Sembra che gli operatori continuino a scontare una ripresa economica sempre meno portata di mano. A pesare sui mercati c'è stata poi l'attesa per la trimestrale di Alcoa che, come di consueto, apre le danze dei conti a stelle e strisce. Seppure anch'esso in discesa, nel Vecchio Continente sono riusciti a limitare i danni con perdite inferiori al punto percentuale solo il Dax (-0,56%) e lo Smi (-0,75%). In particolare, a Francoforte gli investitori sono stati sorpresi dal dato sulla produzione industriale tedesca di maggio, cresciuto del 3,7% contro un rialzo atteso dello 0,5 per cento. Tornando a Milano, la lettera ha dominato gli scambi del settore bancario. Specialmente colpiti dalle vendite Banco Popolare (-5,01%), Bpm (-4,52%), Unicredit (-4,13%) e Intesa Sanpaolo (-3,72%). Male anche Banca Profilo (-10,21%, performance peggiore del listino) che ha reso noti i termini della tranche di aumento di capitale da 30 milioni offerto in opzione agli azionisti. In controtendenza, nel comparto solo Ubi Banca (+0,11%) che ha annunciato il completamento dell'integrazione tra Banca Lombarda e Bpu e una riorganizzazione della struttura. Tra le blue chip correzioni anche per Autogrill (-4,64%), Cir (-4,55%), Campa-

ri (-4,34%), Tenaris (-4,06%), Unipol (-3,94%) e Luxottica (-3,85%). Denaro, per contro, su Impregilo (+1,89%) che ha chiuso in testa al Ftse Mib in scia all'affaire del Canale di Panama. Bene anche Finmeccanica (+0,93%), di nuovo sostenuta dalle voci di acquisti di quote azionarie da parte del fondo sovrano libico. Si «salvano» Terna (+0,75%) che ha beneficiato della generale tenuta delle utility (-0,6% l'indice settoriale europeo) e StM (+0,2%), premiata dal «buy» di bank of America e dal rialzo di oltre il 9% registrata della concorrente tedesca Infineon che ha annunciato di aver venduto le attività operanti nella telefonia fissa per 250 milioni di euro al fondo Usa Golden Gate.

Wall Street, dopo un'apertura in leggero rialzo in scia alla revisione della stima del Pil mondiale atteso per il 2010 diffusa dal Fondo Monetario Internazionale dal +1,9% di aprile all'attuale +2,5%, è tornata in territorio negativo principalmente a causa dei dati sulle scorte di greggio Usa. Nel dettaglio, gli stock di benzina sono risultati superiori alle attese degli analisti. Uno scenario che oltre a riportare il future sul Wti al di sotto dei 61 dollari per barile indica anche una stagnazione dei consumi e, più in generale, dell'economia statunitense. Sul fronte delle materie prime giornata negativa anche per l'oro, sceso fino a un minimo intraday di 905 dollari per oncia con un ribasso di oltre il 2%. Colpa soprattutto dell'ennesimo rafforzamento del biglietto verde, tornato in area 1,385 nel cambio con l'euro.



**Sentiment
DI APERTURA**

I listini azionari continuano ad arrancare in scia ai timori che la ripresa economica possa rimanere, almeno in ottica di breve termine, una chimera.

FTSE MIB Chiusura 17.947,41**-2,04%**

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)
A2a	1,19	-2,37	12,1	Italcementi	7,74	-0,77	0,4
Alleanza	4,57	-2,04	1,1	Lottomatica	13,41	-0,45	0,9
Ansaldo Sts*	12,99	-2,55	0,7	Luxottica	14,23	-3,85	1,2
Atlantia	13,93	-1,56	0,9	Mediaset	3,84	-1,09	3,4
Autogrill	5,45	-4,64	1,5	Mediobanca	8,15	-0,61	2,9
B.ca MPS	1,07	-2,92	9,5	Mediolanum	3,47	-2,67	1,4
B.ca Pop. Milano	3,86	-4,52	3,8	Mondadori	2,60	-2,26	0,3
B.co Popolare	4,83	-5,02	5,7	Parmalat	1,70	-0,12	6,5
Bulgari	3,62	-0,89	2,0	Pirelli & C.	0,22	-4,52	53,3
Buzzi Unicem	9,50	-3,60	0,7	Prismian	10,15	-1,07	1,0
Campari	5,62	-4,34	0,6	Saipem	15,92	-2,39	2,9
Cir	1,07	-4,55	3,6	Snam Rete Gas	3,08	-0,65	7,6
Enel	3,25	-0,54	54,0	Stmicroelectronics	5,11	0,20	5,5
Eni	15,93	-0,62	17,6	Telecom Italia	0,95	-3,16	60,2
Fiat	6,57	-2,45	22,3	Tenaris	8,75	-4,06	4,4
Finmeccanica	9,78	0,93	3,0	Terna	2,36	0,75	12,4
Fondiaria-Sai	10,31	-3,56	0,6	UBI	8,78	0,11	1,3
Generali	13,89	-1,56	5,5	Unicredit	1,67	-4,13	295,7
Geox	4,64	-3,63	0,6	Unipol	0,76	-3,94	4,2
Impregilo	2,43	1,89	6,7				
Intesa Sanpaolo	2,14	-3,72	52,4				

	Prezzo di rifer.	Max a l'anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Rgi	2,01	2,06	-2,43	0,25
Ascopave	1,52	1,60	-5,06	-0,59
Ansaldo Sts	12,99	13,76	-5,60	-2,55
Immsi	0,88	0,93	-5,91	0,57
Borgosesia	1,41	1,50	-6,07	1,44
Mutuonline	4,29	4,58	-6,38	0,00
Manag. & Capitali	0,70	0,75	-6,67	0,43
Marr	5,68	6,12	-7,11	2,16
Diasorin	17,60	18,97	-7,22	-1,51
Esprinet	6,49	7,00	-7,36	0,62

	Prezzo di rifer.	Min. a l'anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Nova Re	1,20	1,20	0,00	0,00
Rcf	0,88	0,87	0,69	-3,30
Pramac	1,00	0,98	1,53	-1,29
Greenvision	8,04	7,91	1,64	-7,48
Antichi Pellett.	0,93	0,91	1,65	-5,61
Terni Energia	1,03	1,01	2,08	-7,95
Biancamano	1,20	1,17	2,56	0,00
Mariella Burani	2,45	2,38	2,83	-5,86
EL.En.	9,41	9,08	3,58	-1,00
Gr.Minerali	3,43	3,31	3,70	-1,93

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variat. volumi	Var. % gg.
Rosss	403.884	62.043	551%	12,50
Elica	1.038.751	166.097	525%	12,67
Intek	636.005	120.079	430%	-5,30
Cia	64.600	17.296	273%	-3,61
Cobra	94.653	26.016	264%	4,30
Exor mc	73.347	20.227	263%	-1,82
Montefibre	642.110	200.386	220%	-8,89
Greenvision	26.293	8.533	208%	-7,48
Rdb	51.566	17.082	202%	2,62
Iw Bank	31.548	12.773	147%	-1,60
Terni Energia	20.467	8.710	135%	-7,95
Pirelli Real Estate	23.327.306	10.360.760	125%	-3,70
Sorin	850.792	384.679	121%	-1,11
Inv. & Sviluppo	664.308	305.516	117%	-3,18
Inv. & Sviluppo	664.308	305.516	117%	-3,18
Indesit	1.088.929	508.357	114%	-4,24
Tamburi	241.945	115.554	109%	-2,83
Richard-Ginori	3.188.656	1.543.719	107%	-2,48
Permasteelisa	73.578	36.794	100%	-7,33
Cattolica Ass.	67.693	34.144	98%	-1,20

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purchè superiore a 2.000 pezzi)

Volumi		Volumi	
Unicredit	295.658.201	Fiat	22.295.357
Telecom It.	60.231.868	Eni	17.558.864
Enel	54.021.205	Cell Therap.	15.886.049
Pirelli & C.	53.310.484	Terna	12.359.587
Intesa SP	52.387.719	A2A	12.081.204
Pirelli Real Estate	23.327.306	Telecom It. Rnc	11.152.344
		Monte Paschi	9.500.349
		Seat P.G.	8.772.603

Controlval.		Controlval.	
Unicredit	494.636.170	Saipem	45.534.718
Eni	279.712.704	Tenaris	38.379.408
Enel	175.568.916	Finmeccanica	29.759.533
Fiat	146.480.495	Terna	29.106.827
Intesa SP	111.978.749	St	28.073.794
Generali	76.131.021	B.co Popolare	27.521.538
Telecom It.	57.280.506	Mediobanca	23.374.746

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

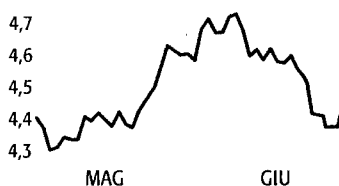
BOND

Titoli di Stato
ancora positivi

Ancora una giornata positiva per i Titoli di Stato supportata dalla performance negativa delle Borse. Nella mattinata i dati macroeconomici hanno fatto perdere leggermente terreno ai titoli governativi: il Pil europeo è uscito praticamente invariato, mentre la produzione industriale in Germania si è attestata su livelli decisamente migliori delle attese e in ripresa dal mese precedente. L'avvio negativo della Borsa americana però ha spinto di nuovo i bond verso l'alto, consolidando il movimento di allargamento degli spread di rendimento dei Paesi periferici nei confronti della Germania con lo spread di rendimento che si è fissato a 115 punti base. Per domani è intanto attesa l'asta Bot. Emissioni per 12,5 miliardi a cui si accompagnerà quella dei Btp quinquennali il 14 luglio.

BTP SCAD. SETTEMBRE 2019

Cedola 4,25% - Rendimento in %

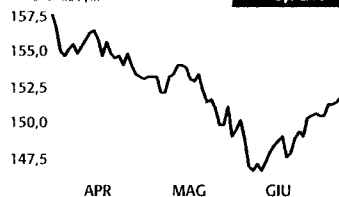


D.J. Cbot Treasury

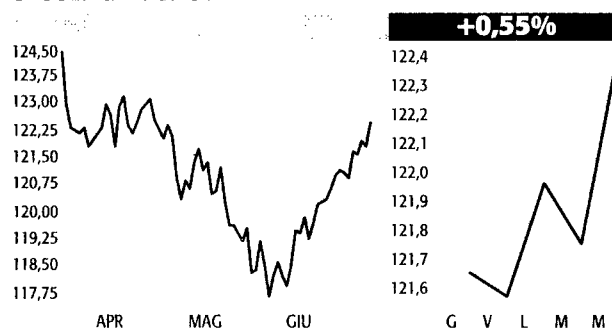
Ril ore 20.30

Valore: 153,27

+0,92%



Titoli di stato



	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Bund	122,42	121,75	0,55	9,17	-1,94
Gilt	118,80	118,16	0,54	11,91	-3,78
JBond	138,71	138,76	-0,04	2,18	-1,01
Swiss	131,95	131,75	0,15	7,95	-
TBond	120,92	119,42	1,26	3,49	-12,41



L'INTERVISTA / ENNIO DORIS

«La Borsa è pronta a 12 anni di rialzi»

Per il numero uno del gruppo Mediolanum, «i mercati sono tornati ai livelli del '96. È già successo in passato: dopo un lungo ciclo negativo, ne arriva un altro di forti guadagni. Ma per investire in azioni consiglio i piani d'accumulo»

Tempi giusti

**Chi ha iniziato
a rientrare
gradualmente
è già in attivo**

Risanamento

**L'economia
che si ammala
crea sempre
i suoi anticorpi**

Investimenti

**Saggio puntare
sulla liquidità
ad alto
rendimento**

Trasparenza

**Massimo
scoperto? Non
lo abbiamo
mai applicato**

Giulio Piovaccari

«Siamo la Google dei servizi finanziari», dice Ennio Doris. «Abbiamo introdotto novità nel mondo del risparmio pari a quelle introdotte dal motore di ricerca in Internet». Con questa immagine l'amministratore delegato di Mediolanum spiega iniziative e risultati della sua società, al termine di un semestre borsistico dai due volti, ma che ha visto Mediolanum sempre in testa alle classifiche di raccolta in Italia: oltre 1 miliardo e 600 milioni di euro, tra gennaio e maggio, di gran lunga la numero uno del settore. La ricetta di Doris è risaputa: orizzonte temporale lungo e diversificazione. «L'investitore migliore è quello privato, che mette via denaro nel lungo termine. Fa come i grandi investitori alla Warren Buffet, con la sola differenza che non investe in singole aziende che conosce bene, ma differenza», spiega il numero uno di Mediolanum.

Dottor Doris, che prospettive vede dopo un semestre in cui le Borse sono praticamente andate in pari?

«Non è del tutto vero. Chi è entrato gradualmente ci ha guadagnato. Ci guadagna anche chi è entrato nell'estate del 2008. Non ancora chi è entrato nel 2007, ma se insiste avrà grosse soddisfazioni».

Quindi, mercati che manterranno un trend in risalita...

Non chiedetemi cosa faranno i mercati da qui a un anno, troppi sono gli elementi di incertezza. D'altra parte non mi interessa chi cerca ritorni di breve termine. La crisi è una grande opportunità di investimento. Le Borse sono tornate ai livelli del 1996, quindi 12 anni in cui i guadagni sono stati nulli. Periodi del genere erano già capitati, nel '37-49, nel '63-74, a esempio. E ogni volta sono stati seguiti da periodi

altrettanto lunghi di forti guadagni. È quello che ci aspetta ora: altri 12 anni di ripresa».

Cosa è successo in Borsa nei mesi scorsi?

«I prezzi erano arrivati a livelli tali da scontare fallimenti di altre banche e una recessione lunghissima. Per fortuna governi e istituzioni internazionali sono intervenuti in maniera opportuna. L'economia che si ammala crea i suoi anticorpi: la caduta dei prezzi energetici e la discesa dei tassi. Solo la discesa dei tassi significa molti più miliardi nelle tasche delle famiglie indebitate».

Cosa consiglia, in questo momento, ai piccoli investitori?

«Bisogna entrare gradualmente nell'azionario, attraverso un programma d'accumulo dei risparmi che via via si mettono da parte. Ma se si tratta di investire una somma già esistente, allora consiglio di impiegare il denaro in liquidità ad alto rendimento e spostarlo gradualmente verso l'azionario. E siccome l'inflazione è destinata a risalire, non bisogna tralasciare l'investimento immobiliare».

Cosa suggerisce come forma di liquidità ad alto rendimento?

«Il "Conto freedom" di Mediolanum. Ha tutti i vantaggi e tutta la flessibilità di un conto corrente. In più offre il massimo della trasparenza: i primi 12mila euro versati non ricevono remunerazione, ma in cambio noi garantiamo zero costi bancari, che normalmente annullano buona parte degli interessi ricevuti. Oltre i 12mila euro il rendimento netto è del 3% annuo: nessuna banca paga tanto, neanche come tasso promozionale».

Che successo riscuote questo prodotto?

«Dal suo lancio in marzo, quindi in quattro mesi scarsi, ha già raccolto 3 miliardi di euro. Inizialmente, soprattutto clienti

del gruppo che si spostavano verso il "Conto freedom". Ora la raccolta arriva per il 50% da nuovi clienti. Noi lo possiamo fare perché sommiamo vantaggi e servizi della banca tradizionale

e della banca online. E tutto quello che risparmiavo con la nostra struttura snella lo trasferiamo al cliente. Pensi, si parla tanto delle commissioni di massi-

mo scoperto: noi non le abbiamo mai applicate. È per questo che parlo di rivoluzione e di Mediolanum come la "Google del risparmio».



LE RIVELAZIONI DELL'ALLORA PRESIDENTE DI CAPITALIA AL PROCESSO PER LA SCALATA OCCULTA

Geronzi: "Su Antonveneta Fazio parlò di un'alternativa ad Abn"



Attualmente Cesare Geronzi è presidente di Mediobanca

Gilberto Benetton:
«Lex governatore
era per l'italianità
della banca»

PAOLO COLONNELLO
MILANO

«Incontrai il governatore nell'autunno del 2004 per la questione Antonveneta e mi disse che c'era un'altra soluzione rispetto a Abn Amro». Al processo per la scalata occulta di Antonveneta dei «furbetti del quartierino», sfilano, come testimoni, i personaggi eccellenti della finanza: dal presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi, a quello di Mediolanum, Ennio Doris, fino al re delle autostrade, Gilberto Benetton. Il punto, per il tribunale, è capire quanto Antonio Fazio, l'ex governatore di Bankitalia, fosse a conoscenza dei progetti di scalata occulta dell'ex enfant prodige della Popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani.

Quel "Gianpy" tanto introdotto nella famiglia Fazio da essere omaggiato di una telefonata notturna, prima dell'apertura dei mercati, dallo stesso governatore che gli an-

nunciava il via libera all'Opa su Antoneventa che lo avrebbe portato a trasformare la Popolare di Lodi nella più grande banca del Nord. «Tonino ti bacio in fronte», rispo-

se Gianpy. E allora, quanto sapeva Fazio dei progetti di Fiorani? Tanto secondo l'accusa. Un po' meno, secondo gli uomini potenti «del sistema» sfilati ieri a palazzo di giustizia. O meglio: «tutti sapevano tutto di tutti», specifica Geronzi, perché la scalata di Antonveneta rappresentava «un oggetto del desiderio» che faceva gola a tanti. Ma il potentissimo Geronzi, così come Doris e Benetton, ieri hanno voluto lasciare un certo margine di ambiguità sul coinvolgimento di Fazio nei progetti occulti di Fiorani.

Domanda il pm Gaetano Rوتا: «Gli disse Fazio quale era la soluzione alternativa agli olandesi?». «Non disse altro», risponde Geronzi. Ricorda: «Era nota l'intenzione della Popolare di Lodi di fare un'operazione che permettesse d'insediarsi in un territorio ricco come quello del Nord-Est». Geronzi, che all'epoca era presidente di Capitalia, partecipata dagli olandesi di Abn Amro in corsa per Antonveneta, ha quindi revocato il suo atteggiamento: «Ho cer-

cato di stare in disparte. Mai mi sarei permesso di dire al governatore di fare o non fare. In quel periodo storico si riteneva che dopo un grosso periodo di ristrutturazioni, dal 1993 in poi, Bankitalia immaginasse un periodo di riflessione».

Il governatore appariva come una Sfinge: non parlava ma annuiva, non diceva ma faceva intendere. Almeno così lo ricorda Doris di Mediolanum che con l'inquilino di Palazzo Koch ebbe due incontri nel dicembre 2004: «Al secondo di questi incontri - rammenta - vidi il governatore e Frasca (capo degli ispettori, ndr) insieme a Benetton. Si arrivò a parlare di Antonveneta e io gli espressi la mia preferenza per la soluzione italiana. Fazio non prese posizione apertamente, ma annuiva a ciò che dicevo. Tanto che appena usciti, io e Benetton ebbero l'impressione dai suoi atteggiamenti, sorrisi e gesti, che avesse un orientamento più favorevole all'italianità della banca». Conferma anche Benetton: «Il messaggio del governatore era uno, quello dell'italianità. Ovvero che banca Antonveneta restasse italiana e rimanesse in una certa maniera».



Gli olandesi volevano crescere in Italia unendo l'istituto veneto con Capitalia e controllando il 20%

“Fazio contro Abn, aveva altra idea”

Al processo Antonveneta le testimonianze di Geronzi, Doris e Benetton

WALTER GALBIATI

MILANO — «Per Antonveneta c'è un'altra soluzione». Con queste poche parole l'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, blocca nell'autunno 2004 le mire degli olandesi di Abn Amro sull'istituto. Sono parole pronunciate in un incontro riservato – e ricostruito ieri nel processo per agiotaggio di Milano – con Cesare Geronzi, allora presidente di Capitalia, allora partecipata con l'8% da Abn. È lo stesso Geronzi a parlarne in qualità di testimone: «Gli olandesi volevano crescere in Italia, unendo Antonveneta, in cui possedevano il 20% della società, con Capitalia. L'intenzione era di arrivare al 20% del capitale della nuova banca. Fazio però era contrario. Non voleva che gli olandesi superassero il 15%». Nella ricostruzione del banchiere romano, Fazio era rimasto impressionato negativamente dall'ostinazione con cui gli olandesi volevano salire a tutti i costi fino al 20% di una banca italiana, soglia troppo elevata.

Il progetto di Abn nasce già nel 2004, contemporaneamente a quello della Banca Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani. «Antonveneta andrà a qualcun altro», disse Fazio a Geronzi e non era difficile capire chi era. «Nel sistema bancario, tutti sanno tutto di tutti», ha spiegato Geronzi, alludendo alle mire di Fiorani. «Una volta avuto lo stop da Fazio, però, non me ne sono più occupa-



L'ex capo della vigilanza di Bankitalia Frasca e Cesare Geronzi

to», ha aggiunto. Sulle vicende del 2004, che preludevano allo scontro per Antonveneta (finito con le dimissioni del governatore, il rinvio a giudizio di 17 imputati e il patteggiamento di altri 58 per agiotaggio), ieri sono stati chiamati a testimoniare anche Ennio Doris e Gilberto Benetton, allora in possesso rispettivamente dello 0,5% e del 5% di Antonveneta.

«Da sempre, lo dissi anche a Silvano Pontello pochi giorni prima della sua morte, volevo una soluzione italiana per Antonveneta», ha detto Doris. Una linea mantenuta anche nei due incontri con Fazio nell'autunno 2004. «Il governatore non lo disse mai direttamente, ma dopo aver ascoltato le mie intenzioni su Antonveneta, cioè che volevo vendere, aveva annuito e parlato della necessità di mantenere l'italianità del sistema bancario», spiega

Doris, aggiungendo che Fazio più che dire lanciava messaggi.

Un messaggio ricevuto anche da Gilberto Benetton, anche lui presente all'incontro a Roma con Fazio. «Il messaggio dell'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, era uno: quello dell'italianità, ovvero che la banca restasse italiana», ha detto Benetton al giudice. «La nostra intenzione era invece quella di vendere al miglior offerente, chiunque esso fosse». La famiglia veneta aveva vincolato il 5% di Antonveneta a un finanziamento ottenuto dalla Banca di Lodi da 325 milioni di euro, necessari a sottoscrivere l'aumento di capitale di Olimpia, holding che controllava Telecom. Il valore implicito dei titoli era 22 euro per azione. «Alla fine abbiamo venduto a Fiorani a 26,2 euro, ma se gli olandesi ci avessero offerto 27 euro, avremmo dato i titoli a loro».



È caccia ai Finmeccanica-bond in dollari

Richieste a 2 mld per le due emissioni a 10 e 30 anni del gruppo guidato da Guarguaglini

ALLE PAG. 4 e 6



Pier Francesco
Guarguaglini

Corsa ai Finmeccanica-bond in \$ Ansaldo sulla metro di Fortaleza

Il gruppo torna sul mercato obbligazionario con doppia emissione: 500 mln a 10 anni e 300 mln a 30 anni. In Brasile vince commessa da 86 mln

Pier Francesco
Guarguaglini



SOFIA FRASCHINI

Dopo l'emissione da 1 miliardo del 2008 e quella in sterline da 400 milioni di aprile, Finmeccanica torna sull'obbligazionario con un doppio bond in dollari. Un'emissione in valuta verde era nei piani della società da quando aveva acquistato le attività dell'americana Drs. Ed è proprio per rimborsare parte del prestito bancario da 3,2 miliardi di euro stipulato per quell'acquisto che è stata pensata la nuova emis-

sione. Senza dimenticare che l'operazione allungherà comunque la durata media del debito del gruppo. Il bond lanciato ieri ha registrato una domanda record intorno ai 2 miliardi così, a poche ore dal lancio, ne è stato rivisto al ribasso lo spread di rendimento a 312,5 punti base sopra il tasso del Treasury Usa di pari durata. Per quanto riguarda l'importo, si tratta di 800 milioni di dollari suddivisi in due tranche: la prima a 10 anni da 500 milioni e la seconda a 30 anni per

300 milioni. I due bond a tasso fisso renderanno rispettivamente circa il 6,4% e il 7,6% e avranno una



cedola semestrale. Le due emissioni, che hanno ricevuto richieste per oltre il doppio dell'importo offerto, sono state collocate attraverso la controllata Meccanica Holding Usa a investitori istituzionali sul mercato americano e sono garantite da Finmeccanica spa. Il gruppo si presenta sui mercati con rating BBB di S&P e Fitch e A3 di Moody's. A curare il deal: Bofa, Citi, Jp Morgan e Morgan Stanley.

Nel giorno del nuovo sbarco sull'obbligazionario, Finmeccanica è stata protagonista della sicurezza al G8 dell'Aquila. «In particolare - ha spiegato il numero uno Pier Francesco Guarguaglini - gli organizzatori del G8 e il Dipartimento per la Protezione Civile potranno contare sull'eccellenza tecnologica espressa dal gruppo nei 3 pilastri strategici in cui opera: gli elicotteri, l'elettronica per la difesa e sicurezza e l'aeronautica». E ha anche annunciato di aver vinto con Ansaldo Breda una commessa in Brasile, dove la controllata del gruppo ha firmato con Seinfra, l'agenzia delle infrastrutture dello Stato del Cearà (Brasile), un contratto del valore di 86 milioni per la fornitura di 20 treni elettrici destinati al trasporto metropolitano della capitale Fortaleza. I treni saranno impiegati sul-

la Sul, la prima linea del nuovo sistema di trasporto Metrofor, lunga 23 km, che collegherà il centro di Fortaleza con Maracanaù. Il progetto rientra nel Programma di Accelerazione della Crescita (Pac) lanciato dal Presidente brasiliano Luiz Inacio Lula. anche in vista dei

Mondiali di Calcio nel 2014. In Borsa la società ha brindato alle novità chiudendo la seduta in rialzo e portando a casa un guadagno dello 0,93% a 9,78 euro. Ieri, Unicredit ha confermato la view sul titolo mantenendo il rating buy con un target price a 12,40 euro.

Privatizzazioni. Il ministro dei Trasporti ribadisce i piani per la dismissione Matteoli: su Tirrenia tempi confermati

Raoul de Forcade

GENOVA

Il Governo intende proseguire sulla strada della privatizzazione di Tirrenia, nonostante il campanello d'allarme suonato dal numero uno di Msc, Gianluigi Aponte (vedi il Sole 24 Ore di ieri). L'armatore, che in passato aveva manifestato interesse per l'acquisto della compagnia pubblica, ha affermato di ritenere che non sia il momento, per il Governo, di vendere Tirrenia. Perché, a causa della crisi economica globale, «si troverebbero pochi acquirenti che la pagherebbero quattro soldi». Insomma l'operazione sarebbe «da posporre».

Il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, però, ha un'opinione del tutto diversa. E ieri, intervenendo presso la commissione trasporti della Camera, ha sottolineato che l'emergenza Tirrenia «si sta avviando verso una soluzione accettabile». In particolare, ha aggiunto, «gli accordi per il trasferimento delle società territoriali del gruppo (Caremar, Toremar, Saremar, ndr) alle rispettive Regioni (Campania, Toscana e Sardegna, ndr)», che sono stati al centro di una trattativa presso il dicastero di Porta Pia, «sono stati praticamente raggiunti», con l'eccezione della Sicilia. La posizione siciliana, peraltro, potrebbe essere in evoluzione, visto che il presidente della giunta, Raffaele Lombardo, ha appena assegnato le deleghe ai suoi assessori. Quella al Turismo e ai Trasporti è andata a Nino Strano, che sostituisce Titti Bufardecì (passato al Commercio), il quale si era opposto alla

proposta governativa sul trasferimento di Siremar alla Regione.

«Al 31 dicembre 2008, scadendo la concessione con Tirrenia», ha proseguito Matteoli, «dovevamo necessariamente bandire una gara per affidare i servizi gestiti da Tirrenia. Abbiamo quindi chiesto a Bruxelles il via libera alla proroga di un anno (al 31 dicembre 2009, ndr) delle convenzioni e l'abbiamo ottenuto».

Tuttavia, «per avere una base accettabile o, meglio ancora, un reale interesse del mercato a partecipare a un simile bando, abbiamo dovuto garantire, almeno nel triennio 2010-2012 un contributo certo da parte dello Stato per i servizi resi. Ebbene, in una simile operazione è stato necessario filtrare corse e servizi attuali per rispondere a due precise clausole: evitare che la soglia garantita dal pubblico diventasse aiuto di Stato e rientrare nel budget di disponibilità dello Stato nel triennio».

Intanto Salvatore Lauro, presidente dell'omonimo gruppo armatoriale, che ha già manifestato interesse per l'operazione Tirrenia, esprime preoccupazione proprio per i contributi statali: «Quello che occorre veramente, e che la Ue vuole, è una liberalizzazione del cabotaggio, ad oggi frenata dagli aiuti di Stato dati a Tirrenia. Non vorrei che la privatizzazione del gruppo fosse fatta dando in dote, per alcuni anni, alle società regionali, le attuali convenzioni e il mercato continuasse ad rimanere ingessato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tirrenia in utile ma soltanto grazie ai sussidi

(Peveraro a pag. 10)

NEL 2008 PER LA SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE RISULTATO NETTO DI 16 MILIONI E 112 MILIONI DI CONTRIBUTI

Tirrenia in utile solo grazie ai sussidi

Se le controllate andranno alle Regioni, la privatizzazione sarà più semplice. Ma gli acquirenti dovranno accollarsi debiti netti per 725 milioni e mettere mano al portafoglio per finanziare il circolante

I GRANDI NUMERI DI TIRRENIA

In milioni di euro	2008	2007
◆ Valore della produzione	391,6	349,5
◆ di cui contributi in conto esercizio	111,8	57,4
◆ Ebitda	88,3	87,2
◆ Utile netto	16,2	14
◆ Indebitamento netto a breve termine	407,9	291,7
◆ Indebitamento netto a lungo termine	317,2	424,3

DI STEFANIA PEVERARO

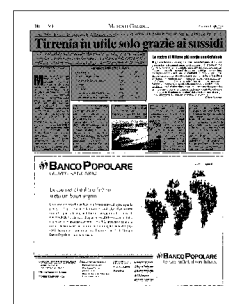
Mentre a livello politico ferve ancora il dibattito su quale debba essere la strada migliore per privatizzare Tirrenia e le sue controllate regionali (Caremar, Saremar, Siremar e Toremar), i numeri parlano chiaro. Senza contributi dello Stato, che nel 2008 sono stati di 111,8 milioni (57,4 milioni nel 2007), l'operatore marittimo controllato al 100% dalla holding pubblica Fintecna l'anno scorso avrebbe chiuso con un rosso di circa 95 milioni, invece che con un utile netto di 16,2 milioni. Anche l'ebitda sarebbe stato negativo; invece, grazie appunto ai contributi pubblici, è stato di 88,3 milioni a fronte di un valore della produzione di 391,6 milioni e di debiti netti per 725,14 milioni. Di questi, circa 317 milioni sono a medio lungo termine, in primo luogo verso Calyon (circa 78 milioni), Nomura (67,5 milioni) e Intesa Sanpaolo (circa 50 milioni). E non è finita. Perché, anche ammesso che alla fine Tirrenia vada sul mercato da sola, chiunque la volesse acquistare dovrebbe fare i conti con il fatto che a fine anno scadranno le convenzioni in base alle quali Tirrenia e le controllate svolgono un servizio pubblico anche su rotte non redditizie e per le quali ricevono un contributo statale. Contributo che per le controllate regionali è molto importante

rispetto ai reali ricavi (Siremar nel 2008 ha incassato 23,5 milioni e ottenuto contributi per 76,5 milioni, Toremar ha incassato 25,5 milioni contro 13,4 milioni di contributi). Ma anche per la sopravvivenza di Tirrenia il contributo pubblico è cruciale e lo si vede dai problemi di circolante che la società oggi ha proprio per colpa dei ritardi nei pagamenti delle sovvenzioni, che

per inciso per i prossimi tre anni sono stati ridotti a circa 65 milioni all'anno. Così, se mai Toscana, Campania, Sicilia e Sardegna acquisissero le controllate regionali, un potenziale acquirente di Tirrenia dovrebbe mettere mano al portafoglio per far funzionare la società e ridurre di parecchio anche le rotte. Ma perché la privatizzazione sia possibile, spiega Davide D'Angelo, partner di Allen&Overy, «è

società regionali. Resterebbe comunque per Tirrenia l'incertezza sull'entità dei sussidi pubblici». (riproduzione riservata)

necessario che le quattro Regioni siano d'accordo ad acquisire le compagnie marittime locali per poi eventualmente privatizzarle in tutto o in parte e che contestualmente alle cessioni, il governo proceda a emanare un decreto che vada a modificare le linee-guida della privatizzazione fissate da quello del 13 marzo, che prevedeva la cessione dell'intero pacchetto azionario del gruppo, comprensivo anche delle partecipazioni nelle



Inchiesta. A Termini Imerese la Fiat come una bandiera **Pag. 20**

INCHIESTA

Viaggio nel sito produttivo di Fiat in Sicilia tra il possibile addio all'auto e i piani di rilancio

Il partito del Sud alza il vessillo di Termini

Le istituzioni locali riscoprono la causa della fabbrica: i soldi ci sono, convinceremo Marchionne a restare

VOCAZIONE SBAGLIATA

Mastrosimone (Fiom):
«Questo è un sito-polmone, serve solo a dare fiato nei momenti in cui il mercato tira di più»

I FINANZIAMENTI

Il sindaco Burrafato:
«La questione non sono i fondi, tutti mi hanno garantito che le risorse sono subito esigibili»

Giuseppe Oddo

TERMINI IMERESE. Dal nostro inviato

«Ora protestano tutti: sindacati, partiti, sindaci, istituzioni, il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo. Tutti a fianco degli operai in sciopero contro la decisione della Fiat di dismettere la produzione di auto a Termini. Tutti a dire che i soldi non sono un problema e che sta per riversarsi in Sicilia un fiume di denaro pronto per essere speso solo che l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, accetti di discutere con le parti sociali. Ma cosa è stato fatto per individuare una soluzione ai problemi di uno stabilimento che ha costi non più sostenibili ed era destinato a scomparire già nel 2002? Dove sono stati in tutto questo tempo la Regione e le istituzioni che ora promettono soldi?»

Nel 2002 la fabbrica, che occupava 4.500 persone, restò chiusa per circa 6 mesi. A Torino avevano deciso di sbaraccare tutto. Se lo ricordano bene i 2.300 dipendenti sopravvissuti a quella stagione, che continuano a ricevere un salario dalla Fiat e dall'indotto. Circa la metà sono terminiti. Altri arrivano dai paesi vicini: expescatori, muratori, contadini, artigiani, che fino a che han-

no potuto hanno mantenuto il piede in due scarpe; come Peppino, un falegname di Castelbuono che ha continuato a fare lavoretti a tempo perso finché le forze lo hanno aiutato.

Allora il peggio fu evitato. La Fiat era in stato di dissesto, mentre con Marchionne ha superato quella fase ed è sbarcata negli Usa grazie a un accordo con Chrysler che è una formidabile scommessa industriale. Il gruppo nel 2002 era sotto il controllo delle banche creditrici. Il governo Berlusconi stava addosso alla famiglia Agnelli. Così il vertice del Lingotto accettò di modificare il piano industriale in cambio di prepensionamenti, denaro pubblico per la formazione, fondi europei, protezione dal sistema creditizio. Lo stabilimento di Termini - che negli anni '70 aveva sfornato la 500 e la 126, per poi passare alla Panda e alla Punto - fu riaperto e la produzione della Punto gradualmente cessata e sostituita con quella della Lancia Ypsilon.

La maggior parte dei componenti arriva però da Melfi. A Termini le parti dell'auto sono saldate, verniciate e montate. «Questo è uno stabilimento-polmone», spiega Roberto Mastrosimone, leader sindacale di Termini, segretario della sezione della Fiom-Cgil. «Quando il mercato cresce - aggiunge - Termini aiuta il gruppo a produrre di più, quando va giù è la prima fabbrica a ridurre la produzione e a mettere in cassa integrazione». Oggi da Termini escono 350 auto al giorno contro le 800 del 2001. «Lo stabilimento non è più competitivo - prosegue Mastrosimone - ma non perché non abbia le professionalità o le capacità, ma perché la Fiat sta valutando di trasferire le attività in aree a più basso costo del lavoro, come la Serbia. Così però rischiamo di fare da aprivista a una delocalizzazio-

ne di portata nazionale».

Con l'arrivo della recessione e della crisi dell'auto, che ha portato sull'orlo del crack giganti quali Gm e Chrysler, un impianto come questo, con costi fuori mercato e un indotto povero, diventa una palla al piede. A parte i 1.400 dipendenti diretti e i 350 di società come Fiat Service, Global Value, Fenice, Kuehne Nagel, Sirio, le cui attività erano un tempo inglobate nello stabilimento, le aziende dell'indotto si contano su una mano. Fino al 2001 erano cinque e vi lavoravano mille persone. Oggi sono tre e hanno dimezzato il personale: una ha chiuso, un'altra è stata assorbita da Fiat ed è diventata Magneti Marelli Plastic, un'altra ancora, la Lear, è americana, e la Bn Sud, che si occupa di verniciatura dei paraurti, è di Torino. L'unico indotto locale è quello delle imprese di pulizia, della gestione della mensa, degli autotrasportatori, intorno a cui ruota un altro centinaio di persone. Tecnologie, innovazione e ricerca non se ne facevano prima e non se ne fanno nemmeno oggi nell'area di Termini. In quasi quarant'anni la Fiat non ha generato niente, nessuna attività che abbia gambe per camminare e passare lo Stretto, nonostante Termini disti mezz'ora dall'università di Palermo e dai palazzi del governo regionale.

E qui entrano in gioco le responsabilità della politica. Il neoeletto sindaco di Termini, Salvatore Burrafato, che in questi giorni va e viene da palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, è convinto che l'ostacolo alla soluzione dei problemi non siano i soldi. «Con chiunque abbia parlato mi è stato detto che le risorse al servizio di questa causa ci sono e sono esigibili. Nella spesa regionale per il 2007-2013 - dice - vi sono 360 milioni di fondi comunitari che vanno utilizzati entro il 31 dicembre. Vi sarebbe-

ro tutte le condizioni per chiudere la partita. La difficoltà sta nel convincere la Fiat a discutere, nel sapere cosa vuole». Lo ha detto anche Gianfranco Micciché, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega al Cipe, nonché vicesindaco di Termini: il problema degli operai - ha dichiarato in consiglio comunale - non è quello di scioperare ma di stanare il vertice torinese, capire ciò che realmente vuole. Apriti cielo! È venuto giù il finimondo.

Burrafato ricorda l'incontro del 18 giugno a Palazzo Chigi tra Marchionne e i vertici del sindacato, alla presenza di Berlusconi. «L'amministratore delegato della Fiat ha detto in quella sede che il gruppo non avrebbe chiuso stabilimenti e che quello di Termini sarebbe stato destinato ad altre produzioni, senza specificare quali. Dopo l'incontro, il Cipe ha deciso di sostenere la nostra area e quella di Pomigliano con un investimento di 300 milioni e la Regione ha concesso il benessere al finanziamento dell'interporto di Termini, con quasi 80 milioni di copertura finanziaria. Ma Marchionne - prosegue Burrafato - ha risposto che lo stabilimento di Termini non ha ragione di esistere nemmeno se la Regione mette le risorse per le infrastrutture,



bloccando ogni timido tentativo delle istituzioni di voltare pagina. Far cambiare idea alla Fiat sarà difficile, ma possiamo tentarci».

Burrafato piace ai termitani. È persona pulita. Ha dedicato la vittoria al padre, Antonino, il vicebrigadiere di polizia penitenziaria ucciso dalla mafia per non avere avuto riguardi verso Leoluca Bagarella mentre era detenuto nel carcere di Termini. Il boss, cognato di Totò Riina, lo fece eliminare il 29 giugno 1982, la città era deserta, in tv scorrevano le immagini di Italia-Argentina. A ricordare l'omicidio, una lapide in piazza Sant'Antonio, luogo dell'esecuzione. Quarantatré anni a settembre, Burrafato rappresenta il nuovo corso della politica siciliana. Sganciato dal Partito democratico, è stato eletto a capo di una lista sostenuta dal Pdl (dalla corrente di Miccichè, in contrapposizione all'area Schifani-Alfano), dal Pd (autorevolmente rappresentato a Termini dal senatore Giuseppe Lumìa) e dal Movimento per l'autonomia di Lombardo, a cui oggi è vicino. È una delle giovani promesse del Partito del Sud, le cui prove generali sono avvenute giovedì 2 luglio a Palermo durante un affollato e vivace dibattito tra Antonello Cracolici, capogruppo del Pd alla Regione, e lo stesso Miccichè.

Ma questo governo regionale ha la forza di porre condizioni alla Fiat? La casa torinese, pur avendo chiuso il primo trimestre 2009 con un utile operativo netto negativo, ha riacquisito credibilità e potere negoziale, soprattutto dopo l'intesa con Chrysler. E non sembra che, dopo l'estenuante lavoro per mettere insieme la nuova giunta, Lombardo sia in grado di imporre il suo punto di vista. Il neoassessore all'Industria, Marco Venturi, ha appena annunciato la disponibilità della Regione ha stanziare 150 milioni per l'area di Termini. Ma la Fiat non sente ragioni. Neanche il sindacato appare compatto. «All'incontro del 18 a Palazzo Chigi - di-

cono a Termini - a parte qualche puntatina di piedi di Cgil e Fiom non abbiamo percepito la voglia di portare avanti tutti insieme una battaglia per Termini».

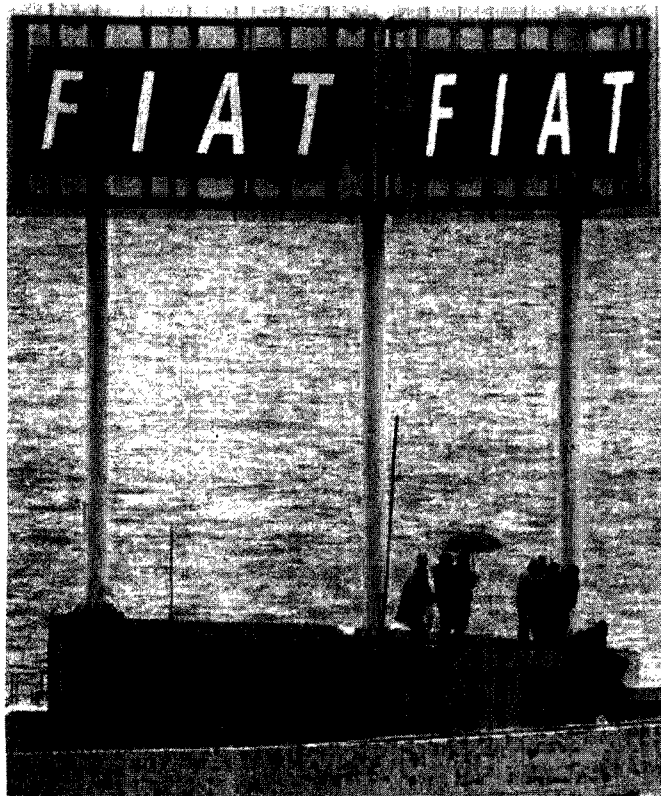
Anche se non c'è rassegnazione tra gli operai e il clima continua ad essere battagliero, la sensazione è che Torino non indietreggerà d'un passo. L'intenzione di porre fine alla produzione di auto nello stabilimento termitano è stata d'altro canto ribadita ancora ieri dai dirigenti della Fiat durante un nuovo incontro con i sindacati e i rappresentanti della Regione Sicilia avvenuto al ministero dello Sviluppo; incontro a cui Marchionne si è ben guardato dal presenziare.

Non sarà certo l'interporto a far cambiare idea alla Fiat. Un noto imprenditore palermitano che non vuole apparire ritiene questa infrastruttura retroportuale un'opera inutile, un'invenzione della politica per alimentare le speranze dei termitani. «L'interporto senza la Fiat non serve a nessuno», sostiene. Ci vorrebbe un'idea di politica industriale per Termini. Le potenzialità ci sono: il porto; la centrale elettrica; l'autostrada per Palermo, Catania e Messina; le terme. Ma i vertici della Regione, in passato, non hanno mai espresso interesse per lo sviluppo industriale: non genera voti. Si vedrà se con Lombardo cambierà qualcosa. La politica siciliana "scopre" la gravità della crisi di Termini solo dopo che la Fiat ha fatto esplodere il problema, allo stesso modo in cui il Comune di Palermo "si accorge" del dissesto dell'Amia solo dopo che la città è stata invasa dai rifiuti. È il più classico dei metodi di (non) governo della classe dirigente siciliana. In condizioni di emergenza i politici promettono tutto ciò che è utile ad accendere speranze che alimentano voti. Quando l'emergenza cessa, tutto è abbandonato al proprio destino, e si ricomincia.

<http://blog.ilsole24ore.com>

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ridimensionamento di Fiat in Sicilia



La fabbrica da riconvertire. Lavoratori sulla torre di Termini Imerese

LA RIDUZIONE

2.300

I lavoratori di Termini

Nello stabilimento Fiat e nell'indotto dal 2002 l'organico si è dimezzato, passando da 4.500 a 2.300 operai

350

La produzione

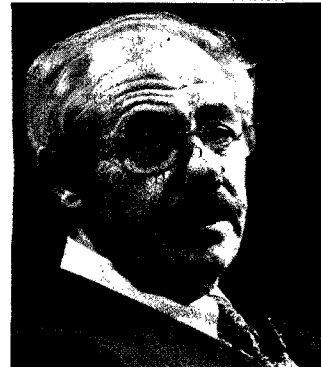
Le auto che ogni giorno escono dalla fabbrica Fiat sono passate dalle 800 del 2001 alle attuali 350

FOTOGRAMMA

IMAGO ECONOMICA



L'arciprete. Don Francesco Anfuso



Il governatore. Raffaele Lombardo

Il personaggio. Il carismatico arciprete del Duomo denuncia: da sette anni non si fa nulla

Don Anfuso: «Pensiamo alla riconversione»

IL PASSAGGIO

«La possibilità di una via d'uscita c'è ma spetta alla Regione fare un progetto che coinvolga anche Licata e Melilli»

TERMINI IMERESE. Dal nostro inviato

«Lo dico da sempre che bisogna pensare al futuro di Termini. Lo stabilimento della Fiat non può essere il trampolino di lancio per la politica siciliana, che oggi ha altro cui pensare con il governo regionale che s'è sfasciato e tenta di rimettersi in piedi». Don Anfuso, arciprete del duomo, è una figura carismatica. Nel 2002, quando lo stabilimento rimase chiuso per mesi, questo sacerdote dall'aria mansueta, i toni pacati e il sorriso bonario è stato un solido punto di riferimento per le famiglie degli operai. Non ebbe alcuna remora a salire sul palco accanto ai sindacalisti della "triplice". «Era una sorta di segretario aggiunto», sussurra un suo amico. I giornali lo bollarono come il prete-operario. I fondi che arrivarono a Termini da ogni parte d'Italia, a sostegno dei lavoratori della Fiat, la Fiom decise di dirottarli sul conto corrente della parrocchia. Preferivano che a gestirli fosse lui, don Francesco. Alcuni del sindacato storsero il naso. Ma la verità è che di don Anfuso la gente si fida. Perché è considerato super partes.

Ricorda le sue origini, don Francesco. Nato a Centuripe, nell'enne, la sua formazione di sacerdote è avvenuta a Palermo. Nel capoluogo è stato parroco al Cep (Centro elementi pericolosi, scherza), un quartiere periferico da cui ogni mattina vedeva partire i rapinatori per il centro.

Sostiene: «È vero che lo stabilimento di Termini è diventato un punto di assemblaggio di parti che arrivano da fuori. Ma cosa è stato fatto in questi sette anni delle cose stabilite nel 2002? Lì il mio ruolo di coscienza critica delle famiglie è terminato. Sono un prete, il mio lavoro è confessare, evangelizzare, sposare. Ma

constato che in questi anni vi è stato un rilassamento da tutte le parti. Anche da parte dei sindacati. Anche da parte di Comune, Provincia e Regione».

Dal belvedere, seduti su una panchina, all'ombra dei ficus, mentre il sole picchia, si domina l'antica Terme, che è stata terra dei Sicani ed estremo limite occidentale dei greci in Sicilia. In basso sta il porto, scarso di infrastrutture. E a Est del porto si estende un largo tratto di costa che potrebbe essere il suo naturale prolungamento.

«I 300 milioni che dovrebbero arrivare dai fondi europei - ragiona don Anfuso - potrebbero essere utilizzati dalla Regione per due anni di cassa integrazione e per riconvertire l'area industriale, e rimarrebbero soldi per pensare al futuro. Ogni volta che la Fiat grida spunta il denaro. Ma perché gli stessi soldi i politici non li tirano fuori prima e non li impegnano per un nuovo progetto?».

Un'area come questa si presterebbe a una riconversione nel terziario. «La possibilità di una via d'uscita c'è - dice don Francesco - ma il problema non riguarda solo Termini, investe anche Licata, Melilli. Le zone di crisi della Sicilia sono diverse e senza un progetto di riconversione, che spetta alla Regione, non se ne esce».

Si discute in questi giorni della possibile nascita di un partito del Sud. Che ne pensa? «Parte da un'élite, non viene dal popolo. Ci vogliono i condottieri, i trascinatori e questi non nascono dall'oggi al domani. Saranno le circostanze a farli emergere. Io però sono ottimista perché credo nell'uomo. Per capire com'è fatta la mano bisogna osservarla da entrambi i lati. Se la guardo di qua vedo le unghie, se la giro vedo i polpastrelli, ma è sempre la stessa mano. Il punto di vista degli altri è essenziale per cambiare». Chi ha orecchi per intendere intenda.

G. O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Lear i dipendenti si fermano per due giorni

Cristina Casadei
MILANO

■ C'è preoccupazione per lo stabilimento Lear di Termini Imerese, dove ieri e oggi i 162 lavoratori sono in sciopero. Ma che l'azienda della componentistica auto che in Italia produce sedili e lavora al 100% per Fiat, Maserati e Ferrari, abbia chiesto il chapter 11 negli Stati Uniti non avrà ripercussioni in Italia. Almeno finché il gruppo Fiat continuerà a fare auto nel nostro paese.

La multinazionale di Detroit è sbarcata in Italia a metà anni '90, rilevando una linea di attività della Gilardini Marelli, quella dei sedili, e oggi impiega 2.100 lavoratori in 6 stabilimenti. A Grugliasco, Pozzo D'Adda, Cassino, Caivano, Melfi e Termini Imerese la Lear ha portato un'organizzazione del lavoro "giapponese" per poter servire i clienti just in time. In pratica questo significa che tra l'arrivo dell'ordine e la sua realizzazione è prevista una finestra tra le 4 e le 8 ore, ma soprattutto devono esserci buone relazioni industriali perché questo modo di lavorare non lascia spazio a prote-

ste o scioperi. Oggi quasi il 30% degli operai della Lear sta facendo cassa integrazione in relazione all'andamento dell'attività del gruppo Fiat. Così, come spiega da Termini Imerese Francesco Cirilincione, rsu Uilm dell'azienda, «siccome Fiat ha annunciato per il suo stabilimento cassa integrazione dal 23 luglio, noi cominceremo la cassa dal 22. Il punto è che per noi il 30 novembre scade anche la cigs e quindi c'è molta preoccupazione e tensione».

Al punto che la settimana scorsa dall'head quarter di Grugliasco, alle porte di Torino, un rappresentante della Lear è andato a Termini Imerese per parlare con i lavoratori e rassicurarli, soprattutto perché gli ammortizzatori che il nostro paese ha sono numerosi, così come le soluzioni che si possono adottare in caso di calo della produzione, come per esempio i contratti di solidarietà. Il problema è che lo stabilimento di Termini Imerese è legato al 100% a quello della Fiat e la Lear ha fatto presente di essere un produttore di sedili e di avere una expertise in questo campo. Se, come annunciato nelle scorse settimane dal Lingotto, a Termini dovesse essere portata avanti una produzione diversa a quel punto «cosa sarà di noi?», chiede Cirilincione. E per noi intende 162 ragazzi che hanno un'età media di 35 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiat, altolà dei sindacati su Termini

Aggiornato il confronto con azienda e governo. Gm pronta a uscire dalla bancarotta



La protesta dei lavoratori Fiat ieri a Roma. E a destra allo stabilimento di Termini Imerese

Opel, la trattativa con Magna si incaglia. Si fa avanti l'opzione della cinese Baic

PAOLO GRISERI

ROMA — La Fiat conferma la chiusura della produzione auto a Termini Imerese alla fine del 2011. L'annuncio venuto nelle settimane scorse da Sergio Marchionne è stato ripetuto ieri in occasione del primo incontro alla sede del ministero dell'industria. Una conferma che ha spinto i sindacati a proclamare anche per oggi lo sciopero nello stabilimento siciliano. Nella prima giornata di trattativa il ministro Claudio Scajola ha annunciato che «entro luglio» verranno aperti altri due tavoli di confronto con il gruppo di Torino: il primo sull'innovazione e il secondo sull'indotto. Inizierà invece il 16 luglio la trattativa sulla chiusura dello stabilimento Cnh a Imola. Qui, a differenza di Ter-

mini, non si discute di un semplice cambio di produzione che mantiene comunque al lavoro i dipendenti, ma del vero e proprio licenziamento di oltre 400 lavoratori ai quali verrebbe of-

ferita in cambio la possibilità di emigrare in Piemonte o in Puglia dove si trovano gli altri due stabilimenti per la produzione delle macchine movimento terra.

La vicenda dello stabilimento Fiat di Termini continua comunque ad essere al centro dell'interesse dei sindacati. Ieri mattina, poco prima dell'apertura della trattativa, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno chiesto che il Lingotto riveda il piano di dismissione della produzione automobilistica. Angeletti ha aggiunto di voler «conoscere quali sono le produzioni alternative che la Fiat intende realizzare nello stabilimento siciliano». In concomitanza con lo sciopero di 8 ore che si è svolto a Termini una delegazione di lavoratori ha raggiunto Roma per manifestare

sotto la sede del ministero dove si svolgeva l'incontro. Il nodo del futuro degli stabilimenti italiani dell'auto dovrà essere sciolto in autunno. Il tavolo sull'argomento è stato aggiornato a settembre e riguarderà in particolare, oltre al futuro dello stabilimento siciliano, anche quello di Pomigliano d'Arco. In proposito il governatore della Campania, Antonio Bassolino, ha proposto di anticipare a luglio l'incontro sul futuro delle fabbriche di auto.

Difficilmente questa richiesta verrà accolta. A fine mese il governo discuterà invece la proposta delle regioni sedi di stabilimenti Fiat per un piano straordinario da un miliardo di euro a sostegno dell'innovazione. Per comprendere quale potrà essere in futuro l'organizzazione produttiva del Lingotto in Italia sarà invece necessario attendere almeno la fine di settembre quando le elezioni tedesche porranno fine alle residue incertezze sul futuro della Opel. Il rischio che la trattativa vada ancora per



le lunghe è stato paventato ieri dai dirigenti di Magna che hanno chiesto a Gm di «trovare un accordo di massima entro il 15 luglio». Secondo indiscrezioni,

da Detroit si starebbe invece valutando la possibilità di una trattativa con i cinesi dalla Baic che avrebbero avanzato una proposta definita «interessante». Solo nei prossimi giorni si capirà se

davvero Gm intende aprire un fronte cinese o se, più semplicemente, sta utilizzando Pechino per strappare ulteriori concessioni a Magna. Nel frattempo la stessa Gm potrebbe uscire già

oggi dalla bancarotta: secondo il sito del Detroit News nelle prossime ore potrebbe nascere la nuova società detenuta al 61 per cento da Tesoro e per una quota di minoranza dai sindacati.

I tavoli



L'AUTO

Il tavolo sul futuro degli stabilimenti italiani verrà aggiornato solo a settembre quando sarà chiusa definitivamente la partita tedesca sulla vendita della Opel



L'INNOVAZIONE

La discussione sul futuro della ricerca nel settore auto inizierà entro la fine di luglio. Sul piatto c'è la proposta delle Regioni per un finanziamento di un miliardo di euro



L'INDOTTO

Il terzo tavolo è quello della componentistica. E' uno dei punti deboli di Termini Imerese dove la scarsa presenza di aziende dell'indotto fa salire i costi

IN SETTE ANNI È AUMENTATA DEL 20% LA SPESA DELLE FAMIGLIE IN PILLOLE E SCIROPPI

Costa 3 miliardi di euro la guerra dei farmaci

L'Ue contro i big della salute: inchieste e nuove regole

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

La guerra delle grandi case farmaceutiche ai medicinali generici è costata ai consumatori europei 3 miliardi di euro in sette anni, aumentando del 20% la spesa delle famiglie per pillole e sciroppi. Neelie Kroes, sceriffo dell'antitrust comunitario, ha denunciato ieri il diabolico cartello della Salute e scatenato una controffensiva in nome della giusta concorrenza. «Le aziende che detengono i brevetti originali - accusa la commissaria olandese - cercano attivamente di rimandare l'entrata dei farmaci generici sul mercato». Per questo Bruxelles «intende intensificare il controllo sugli accordi industriali». In gran fretta, oltretutto. Le prime inchieste «sono già partite» e «novità regolatorie sono pronte a seguire».

Il problema non è solo il ritardo dei medicinali derivati. Bruxelles registra anche un calo nel numero di prodotti innovativi che arrivano sui banchi delle farmacie. Uno studio della Commissione rivela che fra il 2000 e il 2004 sono stati lanciati appena 27 tipi di nuove ricette, contro le 40 del quadriennio precedente. L'impressione è che il fenomeno sia anche conseguenza delle pratiche restrittive messe in opera dalle multinazionali. Le quali si difendono argomentando che la perdita di valore dei brevetti ha costretto a un riduzione degli organici e dell'attività che, come conseguenza, ha compresso le capacità innovative dell'intero settore.

La Kroes è dura, al solito. «Nel settore farmaceutico

dobbiamo avere più concorrenza e meno burocrazia - attacca -, è un settore è troppo importante per la salute e le finanze dei cittadini e dei gover-

ni europei per poter accettare soluzioni non ottimali». Gli appunti di Bruxelles sono precisi. Su un campione di medicinali che in 17 stati membri hanno perso l'esclusiva fra il 2000 e il 2007 è stato riscontrato che i cittadini hanno dovuto aspettare più di 7 mesi dopo lo scadere del brevetto per poter aver accesso a medicinali generici meno costosi. «I rinvii che colpiscono i generici - rileva la Commissione - sono importanti poiché tali prodotti sono in media il 40% più a buon prezzo (a due anni dall'immissione sul mercato) rispetto ai medicinali da cui hanno origine».

L'ultimo caso ad attirare l'attenzione dell'esecutivo comunitario è quello dei laboratori francesi Servier, sospettati di aver cercato di frenare la commercializzazione di una versione fuori brevetto del suo farmaco cardiovascolare, il Perindopril. Il gruppo potrebbe aver stipulato un'in-

tesa con i rivali produttori di generici Krka, Lupin Ltd, Matrix Laboratories e Niche Generics Limited per differire nel tempo la diffusione delle loro versioni; gli interessati smentiscono. In attesa degli esiti, e ricordando che nel 2005 Astrazeneca è stata multata per 60 milioni di euro, la Signora Kroes torna ad insistere sulla necessità di creare un brevetto comunitario e un sistema unico specializzato di risoluzione delle controversie a proposito del copyright, anche per ridurre gli oneri amministrativi e le incertezze per le imprese.

Il commissario Kroes:

«Le aziende ritardano

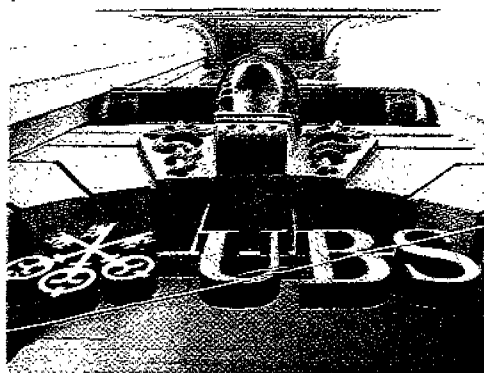
l'uscita dei generici

Servono più controlli»

Cartello

Bruxelles denuncia l'esistenza di accordi sotterranei tra i big dell'industria farmaceutica per ritardare l'uscita di prodotti innovativi e rimandare il commercio dei farmaci generici meno costosi





La disputa
Le autorità Usa hanno chiesto a Ubs di rivelare i nomi dei 52 mila evasori fiscali americani che hanno aperto conti presso gli sportelli della banca svizzera

LA SVIZZERA: SEQUESTREMO I DATI BANCARI

Berna difende il segreto “Ubs non darà agli Usa la lista dei suoi clienti”

**Il governo elvetico:
l'istituto
non deve subire
il pressing del fisco**

BERNA

Il governo svizzero è pronto a prendere «tutte le misure necessarie», compreso il sequestro dei dati bancari, per impedire che la banca Ubs riveli alle autorità Usa i nomi dei 52 mila evasori fiscali americani che hanno aperto conti presso i suoi sportelli.

«Il governo svizzero farà uso della propria autorità per garantire che la banca non possa subire pressioni per trasmettere illegalmente le informazioni» scrivono le autorità elvetiche in un memoriale consegnato al tribunale distrettuale di Miami. Se necessario Ber-

na emetterà un ordine per prendere il controllo di fatto dei dati di Ubs oggetto di messa in mora e per proibire alla banca di piegarsi alle esigenze delle autorità Usa, si legge nella memoria.

Già da mesi il fisco Usa vuole obbligare Ubs a rivelare informazioni bancarie di 52 mila contribuenti statunitensi che hanno aperto conti presso le filiali offshore della banca. Ubs dice che non può obbedire a questa ingiunzione perché comporterebbe una violazione della legge svizzera sul segreto bancario e potrebbe perciò essere perseguibile in patria. Nella sua memoria Berna sostiene la posizione di Ubs. «È sperabile che non sia necessario per il governo svizzero prendere l'iniziativa straordinaria di emettere un ordine di sequestro delle informazioni, ma occorre attendersi una tale iniziativa se il fisco Usa continuerà a fare pressione perché Ubs violi la legge svizzera» si legge nella memoria. [R. E. S.]



L'OTTOVOLANTE GIUSEPPE TURANI**LO SCATTO TEDESCO**

Buonissime notizie, ma non abbastanza, dalla Germania, la maggiore economia dell'area euro. A maggio la produzione industriale risulta aumentata del 3,7 per cento rispetto al mese precedente (aprile, quando era diminuita del 2,6 per cento). Il dato ha sorpreso gli esperti, i quali avevano immaginato una crescita della produzione industriale di appena lo 0,5 per cento. In sostanza, per ritrovare un incremento forte come quello fatto registrare a maggio bisogna risalire fino all'agosto del 1993. L'economia tedesca, insomma, sta probabilmente voltando pagina. Ma rimane il fatto che rispetto a appena dodici mesi prima, maggio 2008, la produzione risulta ancora in calo di quasi il 18 per cento. A maggio c'è stata una fortissima ripresa, ma questa non ha compensato la caduta dei mesi precedenti. E quindi la strada da fare per un completo recupero è ancora molta.



Auto. Solleciti a Detroit per la cessione Pressing di Magna sul dossier Opel

Andrea Malan

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

■ Crescono le pressioni per una rapida decisione sul destino di Opel. Ieri il numero uno dell'azienda tedesca, Hans Demant, ha sottolineato in una lettera ai dipendenti che è necessario «firmare presto un accordo» per la cessione dell'azienda. Secondo il manager l'interesse di tanti potenziali acquirenti è positivo e rafforza la posizione negoziale del venditore - ovvero General Motors, che controlla il 100% di Opel; ma non deve ritardare il processo di vendita.

Di fronte all'offerta della cinese Beijing Automotive (Baic) e alle esitazioni dei politici tedeschi, anche Magna ha aumentato la pressione: «Ogni giorno che passa senza una decisione significa bruciare soldi» ha detto ieri l'amministratore delegato della Magna, Siegfried Wolf, in un'intervista all'edizione odierna del quotidiano tedesco «Rheinische Post». «Noi puntiamo sul 15 luglio come obiettivo per la presentazione dei documenti decisivi» affinché si possa prendere una decisione sulla vendita della Opel, ha aggiunto. Secondo indiscrezioni di stampa, il consiglio di sorveglianza della Magna discuterà il 14 luglio prossimo a Oberwaltersdorf (Austria) l'offerta del consorzio cui partecipano anche le russe Sberbank e Gaz.

Riuscirà davvero Magna a tagliare il traguardo entro metà luglio? Secondo le autorità tedesche è «improbabile». Lo ha dichiarato ieri all'agenzia Bloomberg il sottosegretario al ministero dell'Economia tedesco, Jochen Homann, secondo cui i due gruppi sono in grado di raggiungere una intesa sui programmi di investimento, ma un accordo finale sulla vendita di Opel avverrà probabilmente in una fase

successiva. Homann ha anche ribadito che l'offerta per Opel presentata dalla rivale cinese Baic contiene «elementi interessanti». In corsa restano anche - come scrive Demant - sia il fondo Rhj che la Fiat, la quale ha più volte ribadito il suo interesse ma anche la volontà di non rilanciare rispetto all'offerta iniziale.

Oggi intanto i sindacati della Opel di tutta Europa si riuniscono a Ruesselsheim. I rappresentanti dei lavoratori hanno sostenuto fin dall'inizio l'offerta della Magna, e anche di fronte alla promessa dei cinesi

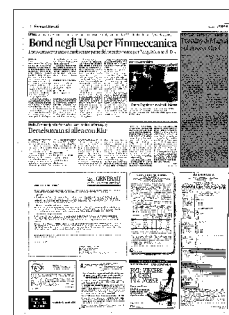
IL RIVALE CINESE

Per i canadesi «ogni giorno che passa si bruciano soldi» Ma Gm e il governo tedesco intendono valutare bene anche l'offerta di Baic

di tagliare un numero inferiore di posti di lavoro, non hanno cambiato idea: il numero uno del consiglio di fabbrica dell'azienda, Klaus Franz, ha ribadito che «non ci sono alternative a Magna». E Rainer Eienkel, che ricopre la stessa posizione nell'impianto di Bochum, ha detto di temere che Baic voglia solo impadronirsi della tecnologia Opel.

Sul fronte sindacale è emersa ieri una spaccatura che rischia di mettere in pericolo l'intera operazione: secondo quanto scrive il sito internet di «Die Welt», proprio il consiglio di fabbrica di Bochum starebbe valutando un ricorso contro l'intesa raggiunta tra azienda e sindacati della sede di Ruesselsheim, che prevede un taglio dei compensi per le ferie e una loro trasformazione in azioni della nuova società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




breakingviews.com

 Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Deutsche Bank è al centro di uno scandalo di spionaggio

Deutsche Bank finisce nei guai. La banca tedesca si è trovata in mezzo a uno scandalo di spionaggio aziendale dopo che vicende simili erano emerse, nei mesi scorsi, a carico di Deutsche Telekom e Deutsche Bahn. I dettagli sono ancora poco noti, ma le ricadute potrebbero ripercuotersi sui vertici dell'istituto. Questa settimana, Deutsche Bank ha dovuto scusarsi con un rappresentante sindacale del consiglio di sorveglianza ammettendo di avere assunto un investigatore privato per tenerlo sotto controllo nel 2001. Il sospetto era che l'uomo divulgasse informazioni finanziarie riservate. La banca si è rifiutata di commentare la tesi sostenuta dallo Spiegel, secondo la quale il reparto sicurezza era in possesso di fascicoli su alcuni membri del Cda che avrebbero avuto contatti con Leo Kirch, il magnate dei media che ha accusato Deutsche Bank del collasso del suo impero. Sarebbe stato compilato perfino un dossier dettagliato su un azionista fastidioso.

Lo scandalo è minore di quelli su DT e Deutsche Bahn. Ma molte delle presunte attività di spionaggio si sarebbero svolte tra il 2001 e il 2006, quando l'attuale presidente Clemens Börsig rivestiva l'incarico di direttore finanziario ed era responsabile del reparto sicurezza. Oggi Börsig si trova in una situazione difficile. Se emergesse che era a conoscenza di queste attività e le ha tollerate dovrebbe probabilmente lasciare il suo posto.

I grandi capi sono spesso vittima della propria paranoia. Alcuni anni fa, una vasta operazione di intercettazioni telefoniche attuata da Telecom Italia è stata una delle cause del ricambio ai vertici della società. Nel 2006, la presidente di Hewlett-Packard è stata costretta alle dimissioni per aver messo sotto controllo le telefonate private dei membri del Cda. Finora Deutsche Bank ha reagito bene: l'Ad, Josef Ackermann, ha ordinato un'indagine. A maggio, si era impegnato a colpire duramente i responsabili delle cosiddette «violazioni della sicurezza» che fossero risultate veritiere. Ora dovrà tener fede alla promessa. Se i vertici aziendali si sono fidati così poco di tutte queste persone, faticheranno a mantenere la fiducia di azionisti e dipendenti.

[Jeffrey Goldfarb]



Norme. Via alla riforma sulla finanza

Darling rafforza i poteri dell'Fsa

LE NOVITÀ

Il garante controllerà liquidità e capitale degli istituti per prevenire strette creditizie e vigilerà sui bonus

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

Prevenire è meglio che curare: lo sa bene il cancelliere dello Scacchiere Alistair Darling, che ieri ha annunciato al Parlamento l'attesa riforma del sistema finanziario, studiata per impedire lo scoppio di un'altra devastante crisi come quella che ha portato alcune banche britanniche sull'orlo del fallimento e sotto il controllo del Tesoro. Al cuore della riforma una vigilanza più attenta e rigorosa.

La Financial Services Authority (Fsa), il guardiano del settore, ottiene nuovi poteri di controllo sugli istituti finanziari. L'Fsa sarà tenuta a verificare che le banche abbiano abbastanza liquidità e sufficiente capitale per prevenire un ritorno del credit crunch, vigilerà sui crediti concessi e potrà intervenire anche per impedire che vengano pagati bonus o stipendi ritenuti eccessivi. Darling ha anche concesso all'Fsa il nuovo potere di modificare le regole e differenziare tra le banche, chiedendo requisiti più severi agli istituti a rischio. I coefficienti di solvibilità non verranno stabiliti in base alle condizioni della singola banca, ha spiegato il cancelliere, ma tenendo conto dell'effetto che un crollo di quella banca avrebbe sul sistema finanziario e sull'economia. La riforma prevede anche multe più salate e sanzioni più severe per gli istituti e gli individui che violano le regole.

L'interventismo avrà però dei limiti precisi. Non verrà impedito alle banche in difficoltà di fallire ma la struttura garantirà che il fallimento avvenga «in modo ordinato». Darling ha anche deciso di non intervenire per ridurre le

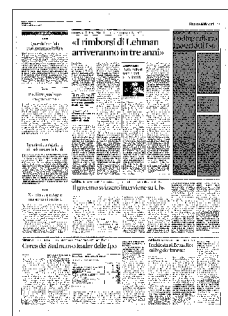
dimensioni delle banche costringendo le più grandi a semplificare la propria struttura, come aveva consigliato il governatore Mervyn King. Il cancelliere ha definito «semplificistica» la proposta, sottolineando che il sistema finanziario è ormai troppo complesso e interconnesso e un istituto di credito di piccole dimensioni può rappresentare un rischio per la stabilità del sistema tanto quanto un colosso bancario.

Verrà creato un nuovo Council for Financial Stability formato da rappresentanti del Tesoro, dell'Fsa e della Banca d'Inghilterra, che vigilerà sulla solidità del sistema finanziario e pubblicherà aggiornamenti sullo stato di salute del settore. Resta quindi invariato il sistema di controllo in mano alla 'triade', ma vengono rafforzati i poteri dell'Fsa.

La riforma annunciata da Darling insiste molto sulla trasparenza: l'Fsa nel suo rapporto annuale dovrà rendere conto in dettaglio delle misure che ha preso contro le banche che non hanno rispettato le regole stabilite. L'Authority dovrà anche garantire la concorrenza sul mercato e facilitare l'ingresso di nuove entità bancarie. Darling ha promesso maggiore tutela per i correntisti, che avranno diritto per legge a essere informati sui rischi per i loro risparmi e saranno rimborsati per eventuali perdite.

L'opposizione ha subito criticato le riforme delineate da Darling. Il cancelliere-ombra George Osborne ha dichiarato che «il prossimo Governo conservatore abolirà il sistema tripartito e darà alla Banca d'Inghilterra i poteri di supervisione del settore bancario». Angela Knight, chief executive della British Bankers' Association, ha detto invece che le banche riconoscono l'imperativo del cambiamento e «accolgono con favore le misure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito. Berna vieta all'istituto di consegnare i dati sui clienti alle autorità Usa

Il governo svizzero interviene su Ubs

LO SCENARIO

Secondo il governo elvetico la soluzione è che la banca si accoli una multa maggiore. L'udienza è fissata a Miami per lunedì 13 luglio

Lino Terlizzi

LUGANO

L'udienza del 13 luglio sul caso Ubs si avvicina ed il braccio di ferro tra Svizzera e Stati Uniti per ora continua. Il Governo svizzero ha affermato, in una memoria dai toni secchi inviata al tribunale di Miami, che Ubs non potrà consegnare i dati sui 52 mila clienti americani richiesti dal fisco americano, perché le norme elvetiche lo vietano. Il ministero di Giustizia di Berna ha precisato che saranno prese «tutte le misure necessarie» per impedire la consegna dei dati. Se ci sarà bisogno, Berna emetterà anche uno specifico divieto.

Una presa di posizione dura, che è arrivata dopo l'ulteriore passo dello stesso tribunale di Miami, che ha respinto l'ultima richiesta di Ubs in ordine di tempo e cioè che l'Irs, il fisco Usa, rendesse noto il numero di clienti sospettati di evasione fiscale già identificati. L'intento di Ubs era abbastanza chiaro: dimostrare che l'Irs potrebbe procurarsi i dati in altro modo, senza utilizzare il "John Doe summon" (dove Doe è un generico Mario Rossi), strumento che consente negli Usa di citare in giudizio la banca anziché una cerchia definita di persone. Ma il giudice di Miami ha rimandato al mittente l'obiezione: per il tribunale la via maestra è che sia la banca a fornire i nomi.

La Confederazione ha comunque chiesto di poter partecipare all'udienza di lunedì prossimo, per poter illustrare le argomentazioni contenute in questa ultima lettera ed in un'altra inviata due mesi fa, nella forma di *amicus curiae* (amico della corte), cioè senza essere parte in causa.

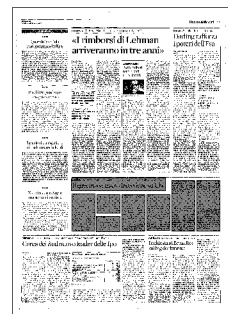
Lo scambio di duri colpi di queste ultime ore era inatteso. Ma l'impressione sulla piazza elvetica è che i negoziati tra Ubs, Berna, Washington dietro le quinte continuano, per una soluzione al di fuori delle aule giudiziarie. In

questo senso, i toni da ambo le parti si starebbero alzando proprio per ottenere il più possibile nelle trattative. Ubs, che è la maggior banca elvetica e che è stata colpita fortemente dalla crisi subprime, è stata accusata negli Usa di aver favorito evasioni e frodi fiscali. La banca ha ammesso errori, ha pagato una multa di 780 milioni di dollari ed ha fornito al fisco Usa 200-300 nomi di clienti, in accordo con Berna e con la Finma, autorità di vigilanza svizzera. Secondo Ubs però, ed il Governo elvetico ora lo ribadisce, la "pescata" in 52 mila nomi costituirebbe una violazione penale delle norme svizzere, che difendono il segreto bancario.

Lo stesso Governo di Berna sembra convinto che la soluzione stia in una multa maggiore a carico di Ubs. Secondo voci raccolte dalla stampa elvetica, nei negoziati delle scorse settimane sarebbe emersa la possibilità di una nuova multa da 3-5 miliardi di franchi. Non ci sono state conferme. Ma le voci sono risorte dopo l'annuncio di un nuovo aumento di capitale di Ubs di 3,8 miliardi di franchi. Il ministro elvetico delle Finanze, Hans-Rudolf Merz, ha d'altronde affermato che la soluzione potrebbe essere il pagamento da parte di Ubs di quanto dovuto al fisco dagli evasori accertati. Il ministro svizzero dell'Economia, Doris Leuthard, in visita negli Usa, ha dal canto suo affermato che la soluzione giusta non è quella giudiziaria, ma che Ubs dovrà comunque pagare per uscire dalla vicenda.

Berna, che sta allentando il segreto bancario in tema di evasione ma non vuole rinunziarvi completamente, cerca di evitare che la questione Ubs si prolunghi. Il Lussemburgo, che ha firmato i necessari nuovi 12 accordi fiscali, è stato ieri tolto dalla lista grigia Ocse sui paradisi. Berna ha già firmato 9 nuovi accordi, ma il protrarsi della vicenda Ubs rischia di accentuare l'isolamento della Confederazione. Il titolo Ubs intanto ieri ha perso il 3,3%, scendendo a 12,57 franchi, sotto i 13 franchi che rappresentano il livello dell'aumento di capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Media. Partnership nei diritti musicali con il fondo di private equity Bertelsmann si allea con Kkr

L'ACCORDO

Il gruppo tedesco deterrà una quota del 49% nella joint venture che si prepara a fare acquisizioni

Il gruppo tedesco Bertelsmann torna a muovere nel settore della musica dopo tre anni e lo fa in joint venture con la finanziaria americana Kkr. Il gruppo tedesco, uno dei numeri uno in Europa nel settore dei media, sarà partner di minoranza con una quota del 49% in un'impresa che si occuperà della gestione di diritti musicali. L'intesa dovrebbe essere conclusa «entro pochi mesi», una volta ottenute le autorizzazioni di rito. Kkr entrerà in una nuova filiale della Bmg Rights Management, a sua volta controllata dal gruppo tedesco. Hartwig Masuch, chief executive officer della Bmg Rights Management, resterà come ceo della nuova società.

I dettagli finanziari non sono stati rivelati; secondo la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» la finanziaria fondata da Henry Kravis sarebbe pronta a investire fino a 250 milioni di euro nell'arco di qualche anno, ma potrebbe al tempo stesso mobilitare fino a 500 milioni di crediti bancari a sostegno di nuove iniziative. «Con l'accesso a un rilevante capitale da investire, ci aspettiamo che la partnership contribuisca significativamente all'accelerazione dello sviluppo del business» ha dichiarato Thomas Rabe, direttore generale della Bertelsmann. Quest'ultima in sostanza contribuisce con la propria attuale attività, Kkr con mezzi freschi; la

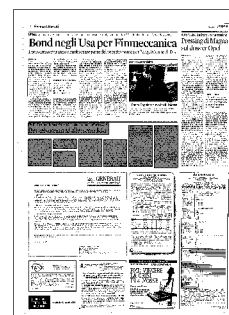
nuova joint venture punterà a crescere in parte con acquisizioni, afferma il comunicato.

Secondo la Faz, i due soci avrebbero già messo gli occhi su più di un possibile bersaglio. Il più grosso sarebbe la divisione edizioni musicali della Emi, numero due del settore. Ma un paio di possibili obiettivi potrebbero arrivare anche dalla recente scomparsa di Michael Jackson: la Sony-Atv, infatti, numero quattro del settore, era al 50% di proprietà del re del pop. Se la partecipazione dovesse finire sul mercato - scrive il quotidiano - il duo Bertelsmann-Kkr sarebbe certamente interessato. Senza contare i diritti sulle canzoni dello stesso Jackson, raccolti nella sua società Mijack Music.

Dopo essere uscita dal business musicale nel 2006 con la cessione a Vivendi di Bmg e a fine 2008 con la vendita a Sony del 50% di Sony Bmg, Bertelsmann aveva conservato in portafoglio i diritti su parecchie migliaia di titoli e da allora la Bmg aveva stipulato un centinaio di nuovi contratti con artisti come Nena o gli Aha. Il gruppo di Gutersloh paga però ora caro il prezzo della retromarcia strategica: deve infatti cedere il controllo della joint venture all'investitore finanziario Kkr. Il gruppo tedesco, del resto, rimane indebitato e non dispone, da solo, della forza finanziaria necessaria a crescere nel settore. Il fatto di restare sotto al 50% gli permetterà di deconsolidare i debiti della nuova azienda.

A. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione europea multa Eon e Gdf-Suez

Il commissario europeo Neelie Kroes ha inflitto una maxi multa da 1,1 miliardi di euro, ripartita in parti uguali, a Gdf-Suez e Eon per l'accordo di spartizione dei rispettivi mercati nazionali del gas.

► pagina 47

Concorrenza. Maxi-multa Ue a Gdf ed Eon per il mercato del gas **Pag. 47**

Antitrust. La Commissione europea ha comminato una maxi-sanzione da 1,1 miliardi di euro

Multa per Eon e Gdf-Suez

L'accusa di Neelie Kroes: accordi di cartello nel gas

LA VICENDA

Nel mirino della Ue l'intesa del 1975 relativa alla distribuzione derivante dal gasdotto Megal che passa dalla Germania

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Il commissario europeo alla concorrenza, Neelie Kroes, ha dimostrato ieri di voler fare sul serio nell'abbattere gli ostacoli che impediscono il decollo di un vero mercato europeo dell'energia. Ha inflitto una maxi multa di oltre 1,1 miliardi di euro, ripartita in parti uguali tra il colosso francese **Gdf Suez** e il tedesco **Eon**, per l'accordo di spartizione dei rispettivi mercati nazionali del gas.

Le due maxi ammende da 553 milioni di euro costituiscono le più alte multe per accordi di cartello mai inflitte da Bruxelles a singole aziende, dopo quella da 896 milioni che fu comminata alla francese Saint Gobain nel novembre 2008 nel campo dei vetri per auto. Nel mirino sono gli accordi firmati nel 1975 da Gaz de France (poi parte di Gdf-Suez) e dalla Rhurgas (rilevata dal gruppo Eon) in merito alla distribuzione del gas derivante dal gasdotto di 600 chilometri, Megal, che porta il gas russo dalla Repubblica Ceca alla Francia, passando per la Germania. Al momento della costruzione del gasdotto le due società avevano stretto un patto di non belligeranza, che imponeva a ognuna delle due parti di non vendere il gas trasportato sul mercato nazionale del partner. L'accusa

di Bruxelles è però di aver tenuto in vita questa intesa di spartizione del mercato anche dopo l'entrata in vigore nel 2000 della direttiva che liberalizzava il mercato del gas, vietando un tale accordo, abbandonato definitivamente solo nel 2005.

«La spartizione del mercato è una delle peggiori infrazioni nell'antitrust - ha tuonato il commissario europeo alla Concorrenza, Neelie Kroes - questo accordo ha privato i consumatori di più concorrenza nei prezzi e di più scelte nelle forniture in due dei più importanti mercati europei del gas. La Commissione non ha avuto alcuna alternativa che imporre alte multe». L'inchiesta di Bruxelles aveva avuto il via con ispezioni a sorpresa nelle sedi delle due compagnie in Germania in Francia nel 2006 seguite da un'apertura di un'inchiesta nel luglio 2007 e dalla formalizzazione degli addebiti nel giugno 2008. Gdf Suez e Eon hanno però dichiarato di dissentire dalle conclusioni di Bruxelles, di non ritenersi colpevoli e hanno preannunciato un ricorso nei confronti delle ammende di fronte al Tribunale Ue di prima istanza. I titoli delle due compagnie non hanno in ogni caso risentito dell'annuncio dell'Antitrust europeo e si sono anzi mossi al rialzo (Eon del +3,8% e Gdf Suez dello +0,5%), dal momento che l'arrivo delle due maxi-ammende era già stato anticipato da voci di mercato e scontato nei prezzi nei giorni precedenti.

In un caso separato aperto con l'Antitrust europeo, Gdf Suez ha poi accettato di limita-

re il tasso di utilizzo della rete per l'importazione di proprio gas in Francia dagli attuali due terzi a meno della metà entro il 2014, per lasciare maggior spazio ai concorrenti in diversi snodi di accesso alla rete. Il gruppo francese ha promesso di mettere a disposizione dei concorrenti capacità significative dei terminali metaniferi di Montoir-de-Bretagne e Fos Cavou e dei punti di entrata in Francia di Taisnières et Obergailbach. Un impegno preso in risposta alle preoccupazioni della Commissione di un possibile abuso di posizione dominante nel lungo periodo. In questo caso la Kroes si è detta soddisfatta della promessa ottenuta, ma ha chiesto in ogni caso a concorrenti e parti interessati di presentare le proprie osservazioni entro due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lehman rivede la luce, cassa in ripresa e ora i creditori sperano nel rimborso

MILANO — Quasi un miliardo di dollari di commissioni per ristrutturarsi e tornare a Wall Street, tra un anno. Non sarà certo la vecchia rampante Lehman Brothers, ma l'amministrazione straordinaria del più grande crac di sempre è in piena attività. Ieri sono stati inoltrati alcuni documenti alla Sec (l'ente statunitense che vigila sulla Borsa e che controlla la finanza americana), da cui emerge il buon andamento del Chapter 11 scattato a metà settembre, quando 639 miliardi di attivi smisero di essere esigibili.

Nove mesi dopo, ne restano da pagare 250 miliardi, ma le prospettive sono nettamente migliori rispetto al passato. Tra i numeri emersi, c'è anche quello relativo alla cassa di Lehman, incrementata del 10% nel mese di giugno, quando si è attestata a 12,2 miliardi. E ci sono 9 miliardi di investimenti in private equity (erano 16 miliardi il 15 settembre scorso, il giorno che cambiò il mondo della finanza) e 16 miliardi di attività immobiliari (erano 23 miliardi a settembre).

Anche sulla base di questi beni le aspettative di rimborso delle obbligazioni emesse da Lehman Brothers stanno salendo sempre di più sul mercato *over the counter* degli Stati Uniti. Titoli che a inizio anno negoziavano attorno a 10 centesimi sul dollaro,

ora arrivano al doppio o anche più. Ad esempio, i bond emessi dall'olandese Lehman Treasury Co — quelle che ne ha distribuite di più in Italia, tra l'altro — sono tra le più "pregiate", in ragione di una doppia garanzia di rimborso, olandese e americana. L'investitore potrà farsi liquidare da entrambe, anche insieme. Mentre i titoli emessi da Lbhi, la holding americana, potranno sperare in un unico rimborso, e comunque trat-

tano attorno al 15% del valore.

Il piano messo a punto dall'attuale numero uno della procedura, Byran Marsal, prevede di recuperare il massimo valore dagli asset dopo averli messi al sicuro in un trust, e in seguito quotare in Borsa la società, distribuendo azioni ai creditori. Un po' nello stile di quanto ha fatto Parmalat.

Proprio ieri a New York si sono radunati per la seconda volta i creditori dell'ex banca

d'affari, che hanno esaminato tutti i nuovi numeri e le migliorate prospettive, pur sapendo che ci vorranno ancora almeno due anni per giungere a intascare i primi rimborsi (e gli ultimi di anni arriveranno solo tra 5 o sei mesi).

Tuttavia Marsal e il suo stuolo di advisor legali e finanziari non si perdono d'animo, anzi. Il tempo è dalla loro parte, specie considerati gli appannaggi che hanno incassato finora e che ancora incasseranno in futuro. Nelle carte alla Sec si legge che 262 milioni di dollari sono già andati ai ristrutturatori del debito Lehman, con l'advisor Alvarez & Marsal (lo stesso manager che traghettò la società) che ha avuto 115 milioni, tallonato dallo studio legale

Weil Gotsal & Manges con 63 milioni. È stato stimato che i celebri avvocati newyorchesi potrebbero intascare più del triplo a fine corsa, e che tra banchieri, amministratori e legali l'onorario finale potrebbe sfondare la cifra record di 900 milioni.

(a.gr.)

Il numero uno Marsal adotta il modello Parmalat: beni al sicuro in un trust, poi quotato



Crack Lehman. Parla il curatore Marsal:
i rimborsi arriveranno in tre anni **Pag. 43**

INTERVISTA | Bryan Marsal | Ceo della banca in Chapter 11

«I rimborsi di Lehman arriveranno in tre anni»

RESISTENZE E IMPREVISTI
«La Gran Bretagna vuole fare a modo suo e non ha sottoscritto il protocollo di collaborazione»

BATTAGLIA LEGALE
«Pensiamo di recuperare dai contenziosi internazionali alcuni miliardi di dollari»

Laura Serafini

NEW YORK. Dal nostro inviato

Una prima tornata di rimborsi ai creditori di Lehman Brothers Holding (Lbhi), la casa madre del gruppo finito in Chapter 11, potrebbe arrivare tra «settembre 2010 e settembre 2011». E questo utilizzando la cassa che Lbhi ha prodotto dopo il default, oggi pari a 12 miliardi di dollari, e asset illiquidi composti da «immobili, investimenti di private equity, investimenti in hedge fund e prestiti commerciali» il cui valore, secondo stime, sarebbe valutato tra 25 e 35 miliardi di dollari. Questi ultimi dovrebbero essere conferiti in una new company che potrebbe essere quotata in Borsa nel settembre 2010. «Ma tutto questo potrebbe essere possibile solo se una condizione fondamentale fosse soddisfatta: e cioè, se entro l'inizio del prossimo anno saremo riusciti ad avere almeno una ragionevole stima dei crediti vantati in particolare da tutti coloro che, come gli obbligazionisti europei, si suppone avessero garanzie da parte di Lbhi e da coloro che rivendicano diritti sulla base di contratti deri-

vati». Bryan Marsal, co-Ceo di Alvarez & Marsal e oggi Ceo della banca d'affari finita in Chapter 11, non si fa illusioni sulla possibilità di accelerare i tempi dell'amministrazione controllata più grande dei tempi moderni. Ci riceve, alla vigilia dell'assemblea dei creditori del gruppo finito in default, negli uffici che Lehman Brothers aveva nella Avenue of the Americas, nel cuore di Manhattan. «È difficile indicare una tempistica definita per il rimborso totale dei creditori: nella migliore delle ipotesi potrebbe richiedere almeno 3 anni, ma probabilmente ci vorrà di più», confessa. Secondo le indiscrezioni potrebbe arrivare sino a 6 anni. È sua e del team di A&M la regia di un protocollo internazionale di collaborazione con i responsabili delle liquidazioni delle altre società Lehman finite in amministrazione controllata fuori dagli Stati Uniti finalizzato a chiarire le posizioni debitorie e creditorie e accelerare così le procedure. Sinora è stato sottoscritto da tutti, tranne che da Gran Bretagna e Giappone. «La Gran Bretagna vuol fare a modo suo, si attiene al diritto britannico e a oggi non ha accettato di sottoscrivere il protocollo - chiosa Marsal - ma è uno degli interlocutori più importanti, per le posizioni che ha sui derivati e per l'esposizione debitoria nei nostri confronti (la stima è di 12 miliardi, ndr). Senza di loro possiamo cominciare il processo di rimborso dei crediti, ma non possiamo terminarlo».

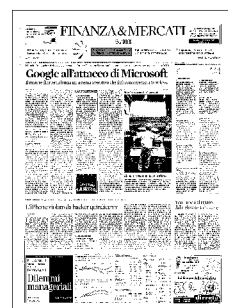
Il piano di riorganizzazione del gruppo, la cui presentazione è stata spostata nei giorni scorsi dall'amministratore di Lehman

da luglio 2009 a marzo 2010, fa perno su quattro fonti principali di risorse finanziarie che possono essere destinate ai rimborsi: la cassa, gli asset illiquidi, la compensazione delle partite creditorie e debitorie tra le varie società del gruppo e, infine, tutto quello che si potrebbe recuperare da una serie di contenziosi attivi e passivi, tra cui quelli avviati con Barclays, Bank of America, JP Morgan e altri. «Per quanto riguarda i contenziosi, si potrebbe trattare di miliardi e miliardi di dollari», osserva Marsal. Se l'entità della cassa e degli asset illiquidi è più o meno certa - entro la metà di agosto verrà fornita una stima aggiornata del valore di quegli asset sulla base dei dati di bilancio 2008 - per avere un'idea dei proventi dei contenziosi e delle posizioni intercompany ci vorrà molto più tempo. E questo contribuisce a spiegare perché Marsal ragiona in termini di varie fasi dei rimborsi e di un processo che può volgere al termine in molti anni. Il piano prevede comunque che tutti i proventi - azioni della nuova società, cassa, recuperi dai contenziosi etc - debbano confluire in un trust che avrà il compito di ripagare i creditori. «I rimborsi potranno avvenire sia in titoli della new company da quotare sia in cash» rivela l'amministratore di Lehman.

Per Bryan Marsal l'appuntamento cruciale ora è quello della bar date, la data entro la quale registrare i crediti, fissata in linea generale per il 22 settembre, ma in particolare per le emissioni obbligazionarie europee al 2 novembre. Alla domanda sul successo ottenuto dalle banche italiane al fine di poter eseguire l'in-

sinuazione collettiva al passivo per conto dei clienti Bryan replica: «per noi non cambia nulla, non intendiamo negare a nessuno il diritto di registrare un credito, ma ci riserviamo il diritto di valutarne la legittimità». E quanto alla possibilità della doppia insinuazione, presso l'olandese Lehman Treasury, che ha emesso i bond in Europa, e negli States perché Lbhi ha garantito i bond europei Marsal chiarisce: «è possibile fare la doppia insinuazione, anche se, per quanto riguarda l'obbligazione di Lbhi, ritengo che questa possa avvenire solo in seconda battuta, laddove l'emittente principale, una volta liquidati i propri attivi, sia riuscito a risarcire solo in parte il debitore». Per gli ex azionisti, tra cui anche i dipendenti di Lehman, invece, secondo Marsal non c'è invece alcuna possibilità di ottenere rimborsi.

● RIPRODUZIONE RISERVATA





Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Basta con la speculazione L'Authority Usa vuole limitare il trading di energia

Speculazione nel mirino. La principale autorità americana per le materie prime è desiderosa di dimostrare le sue buone intenzioni: Gary Gensler, il nuovo direttore della Cftc (Commodity futures trading commission), vorrebbe ascoltare le parti in vista di una possibile limitazione delle attività di trading sull'energia. L'obiettivo è quello di frenare gli «eccessi di speculazione». Il timore è che una visione troppo semplicistica si riveli dannosa.

Intanto la nuova iniziativa rappresenta un'inversione di rotta rispetto a un anno fa, quando la Cftc negava ogni legame tra l'ascesa dei prezzi del petrolio e la speculazione. I dati storici sulle operazioni di compravendita dimostravano volumi all'incirca uguali di posizioni short e long nei future sul petrolio. A prescindere da questi dati, un problema non trascurabile dell'iniziativa di Gensler è che il concetto di «eccesso di speculazione» è soggettivo. Ciò che agli occhi di qualcuno appare una speculazione, per altri può essere un ottimo meccanismo per introdurre liquidità sul mercato. Poiché l'azione della Cftc riguarda materie prime disponibili in quantità finite, può sembrare che l'imposizione di limiti nelle posizioni possa scoraggiare i tentativi di controllare il mercato o di provocarne una contrazione alla maturazione dei future. Ma queste operazioni sono già vietate dalle regole contro la manipolazione del mercato. Gensler vorrebbe anche rivedere la norma che sospende i limiti sulle posizioni quando le garanzie di copertura riguardano forniture effettive di una materia prima. Se questa dispensa fosse rimossa, gli operatori che hanno acquisito un interesse puramente finanziario in una materia prima - ad esempio attraverso derivati che vengono regolati in contanti - sarebbero soggetti a una serie di restrizioni. Le conseguenze per il mercato potrebbero essere fortemente negative. Tuttavia, invece di limitare le compravendite, il governo dovrebbe fornire ad agenzie come la Cftc più risorse per applicare le norme anti-manipolazione e anti-truffa già in vigore, senza rischiare effetti collaterali imprevisti. [Dwight Cass]





Intervento

Lo "zar" degli stipendi Usa farà più danni che risparmi

■ ■ ■ ANTONIO MARTINO

■ ■ ■ Di tutte le decisioni di politica economica controproducenti dell'amministrazione americana, la più insensata - a parere del premio Nobel Gary Becker - è stata quella di istituire uno "zar" dotato di pieni ed inappellabili poteri per fissare i compensi dei principali dirigenti delle società che ricevono aiuti finanziari dal governo federale.

A prima vista la decisione di Obama potrebbe apparire sensata: se il governo federale interviene fornendo alle banche ed alle aziende i fondi necessari a "salvarle", non avrà anche il diritto di vigilare sul come vengono utilizzate queste risorse ed impedire che arricchiscano pochi dirigenti? Le ipotesi, come le calunnie, sono tanto più pericolose quanto più plausibili. È il caso della decisione obamiana.



Basta un attimo di riflessione per rendersi conto che, malgrado la sua apparente plausibilità, la tesi di Obama è pericolosa e infondata. Le società in questione - Bank of America, Citigroup, AIG, General Motors e poche altre - competono con altre, americane o di altri paesi, che non essendo soggette all'imperio dello "zar" possono attirare i manager migliori, offrendo compensi e benefici maggiori di quelli consentiti alle società controllate dal regolatore federale. I manager migliori delle società controllate possono essere indotti a lavorare per le imprese concorrenti. Il che non accresce le possibilità di risanamento.

La "presunzione fatale" del provvedimento di Obama consiste nel ritenere che una persona da lui designata possieda tutte le informazioni necessarie a decidere quale sia il compenso più adatto per grandi manager di compagnie diverse e che, a

differenza di quanto farebbero i loro proprietari, sia immune dalla tentazione di elargire remunerazioni eccessive. Lo zar in questione, Kenneth Feinberg, è un avvocato (come Obama) e non ha esperienza diretta del lavoro delle grandi società sottoposte al suo controllo. Oltre ad aver lavorato come avvocato o come dipendente di enti governativi, si è occupato per tre anni della gestione degli indennizzi da corrispondere alle vittime dell'undici settembre 2001. Ma avesse anche maggiori e più specifiche qualificazioni non sarebbe ugualmente in grado di

conoscere con sufficiente approssimazione l'entità dei compensi più appropriati per la semplice ragione che nessun individuo può possedere tutte le informazioni necessarie.



Il dirigismo di Obama sta già determinando conseguenze negative in vari campi. Per esempio, l'aver esercitato pressioni sulla General Motors e sulla Chrysler perché producessero piccole utilitarie, mentre entrambe le imprese sono meglio attrezzate a produrre grandi auto e veicoli commerciali, avvantaggerà case automobilistiche non americane, come Honda o Toyota, da sempre sono specializzate nella produzione di veicoli piccoli e a basso consumo. La velleità di imporre d'autorità i compensi dei grandi manager è una forma ancora più pernicioso di interventismo perché potrebbe tarpare le ali al risanamento delle società sottoposte all'imperio dello zar.



Anche per le retribuzioni dei dirigenti industriali, il metodo corretto di determinazione è basato sulla libertà di contratto. Se la società offre al manager un trattamento economico che lo

soddisfa non si vede perché altri dovrebbero avere il diritto di interferire. Sono le parti interessate le uniche a possedere le informazioni necessarie ad individuare il compenso più opportuno: il manager sa quanto vorrebbe ricevere e quanto potrebbe ottenere da altri, la società ha un'idea accurata di quanto la collaborazione di quel dirigente valga per essa.

Le velleità stataliste della Casa Bianca produrranno conseguenze negative di cui ci occuperemo nei prossimi anni. È possibile, tuttavia, che la clessidra di Obama si stia svuotando e che nel 2010 assisteremo a una riedizione del 1994. Nelle elezioni di metà legislatura di quell'anno i democratici subirono una sconfitta clamorosa: il tentativo di nazionalizzare il sistema sanitario, ispirato da Hillary Clinton, aveva indignato gli elettori. Anche Obama si propone di nazionalizzare la sanità e i sondaggi indicano che l'opinione pubblica è lungi dall'essere entusiasta dell'idea. La storia potrebbe quindi ripetersi. E segnare l'inizio della fine di quest'incubo.



Mercati. Nel secondo trimestre quotazioni nel mondo per 9,9 miliardi di dollari

Corea del Sud nuovo leader delle Ipo

Le quotazioni nel secondo trimestre

I primi dieci listini per numero di Ipo

Borsa	Operazioni	In %
Kosdaq	15	19,7
Hong Kong Exchanges & Clearing Ltd (Hkex)	8	10,5
New York Stock Exchange (Nyse)	6	7,9
Korea Exchange (Krx)	5	6,6
Nasdaq	4	5,3
Saudi Stock Exchange (Tadawul)	4	5,3
Tsx Venture Exchange	4	5,3
Canadian National Stock Exchange (Cnq/Cnsx)	3	4,0
Bursa Malaysia (Klse)	3	4,0
Warsaw Stock Exchange (Wse)	3	4,0

Fonte: Ernst & Young

Mara Monti
MILANO

I timidi segnali di ripresa dell'economia cominciano a riflettersi anche sui mercati finanziari. È l'indicazione che emerge dai dati delle Ipo effettuate nel secondo trimestre del 2009 a livello mondiale e riportate nello studio di Ernst & Young «Global Ipo trends report 2009». L'analisi evidenzia 76 operazioni perfezionate nel periodo, il 46% in più rispetto al primo trimestre di quest'anno, un numero tuttavia inferiore del 72% rispetto al secondo trimestre del 2008. Se analizzate per valore, le operazioni hanno totalizzato un aumento di sette volte da 1,4 miliardi di dollari nel primo trimestre a 9,9 miliardi di dollari nel secondo. Risultati, tuttavia, nettamente inferiori a quelli del 2008 che nel secondo trimestre avevano segnato una raccolta di 38,2 miliardi di dollari con 269 Ipo.

Valori rassicuranti, benché ancora lontani dai picchi toccati nel 2006: nei primi sei mesi l'attività rimane ai livelli più bassi dal 2003. Le cifre di questo trimestre sono comunque consistenti: l'Ipo brasiliana VisaNetBrasil ha raccolto 3,7 miliardi di dollari, il valore in assoluto più alto dall'inizio dell'anno e il 38% del totale del secondo trimestre. La seconda Ipo per controvalore è della compagnia di metalli cinese Zhongwang Holdings (1,3 miliardi di dollari) e la terza di Vodafone Qatar (950 milioni di dollari): tutte insieme rappresentano il 60% del capitale mondiale raccolto, con Brasile e Cina che

rappresentano i due terzi.

Analizzando le operazioni per area geografica, la Corea del Sud, come nel primo trimestre, si conferma il paese più attivo con 17 Ipo (erano otto nel primo trimestre). Seguono Cina e Canada rispettivamente con 13 e 9 operazioni di quotazione in Borsa. Proprio in Cina, i nove mesi di divieto di collocazione delle Ipo, deciso dalla Borsa di Shenzhen, sono terminati in questo trimestre con l'offerta di Guilin Sanjin Pharmaceutical. Dal canto loro, gli Stati Uniti hanno registrato un lieve aumento delle attività passando da una sola Ipo nel primo trimestre a otto nel secondo. Infine, i mercati emergenti hanno registrato 53 delle 76 Ipo totali.

I dati analizzati per controvalore evidenziano come il Centro e Sud America abbia raccolto il 38% del totale, l'area asiatica e pacifica il 34%, gli Stati Uniti il 16%, l'Europa e il Medio Oriente si ferma al 12 per cento. I settori principali sono l'industriale, i materiali, quelli finanziario, tecnologico e telecomunicazioni. «Abbiamo assistito ad un aumento delle attività del secondo trimestre ma il capitale raccolto è ancora una frazione di quello dell'anno precedente - ha commentato Gil Forer, direttore della divisione Ipo per Ernst & Young -. I primi segnali parlano di un'economia sofferente, anche se il recupero è probabile, ma richiederà ancora tempo e varierà da regione a regione. Il settore delle Ipo generalmente segna con un lieve ritardo le dinamiche e le tendenze macroeconomiche. Storicamen-

te i mercati hanno bisogno dai 4 ai 6 trimestri per recuperare i risultati negativi generati da una crisi economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Combustibili. Con le incognite sulla ripresa e l'aumento delle scorte di prodotti raffinati

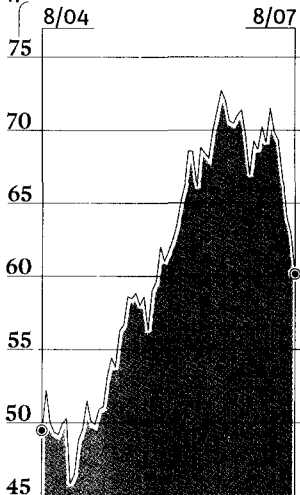
Il petrolio cade verso 60 dollari

Anche i produttori correggono al ribasso le stime sui consumi

Wti

Nymex - 1ª posizione

\$/bbl



PIÙ CHIESTO L'URAL

Il prodotto russo è tra le qualità preferite mentre i greggi sweet sono penalizzati dal calo dei margini di raffinaria

Stefano Dotti jr

ROMA

Le prime sessioni di luglio sui mercati petroliferi confermano l'offuscamento della fiducia nel rilancio dell'economia. I prezzi sono scesi precipitosamente di una decina di dollari, con Brent e Wti che valgono per scadenza agosto meno di 61 \$/bbl e probabilmente non siamo ancora alla fine della correzione.

Ci sono nubi sulla ripresa e anche l'Opec rivede al ribasso le stime dei consumi: per tornare ai livelli del 2008 per l'Organizzazione bisognerà attendere il 2013 per l'impatto dei biofuels,

delle razionalizzazioni nei consumi, della maggior quota di mercato del gas.

Le dichiarazioni martedì del presidente della Commodity Futures Trading Commission, Gary Gensler, che richiede la fissazione di limiti alle posizioni speculative e maggiore trasparenza in generale, hanno spronato le vendite. Ulteriore aiuto alla discesa, le statistiche Usa sulle scorte, pubblicate ieri: scende il greggio di 2,9 milioni di barili ma crescono gli stoccaggi di benzine (+1,9 milioni) e di distillati medi (+3,7 mln barili), che raggiungono il più alto valore di copertura (in giorni di consumo) dal 1994.

La correzione del prezzo assoluto - figlia di considerazioni legate alla macroeconomia e all'afflusso di un eccesso di capitali sulle commodities - è però salutare per riequilibrare i conti dei raffinatori. La fuga in avanti della borsa petrolifera, non seguita dai ricavi dei prodotti finiti, che arrancano in questa stagione di bassi consumi, aveva portato nelle scorse settimane i margini di raffinaria a livelli inaccettabili; a ciclo semplice, anche 8 \$/bbl di perdita per le qualità *sour* e fino a 10 \$ per i greggi *sweet*, che sono meno richiesti in questa fase di alti stoccaggi di gasolio e di bassa domanda di benzina. Qualche raffinaria ha addirittura fermato le marce (Repsol) per lavori imprevisti e per non accumulare prodotto che non esce dai cancelli.

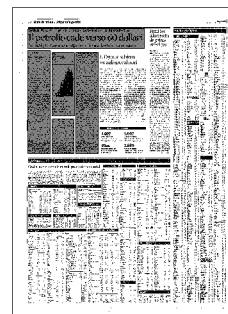
Sempre pesante la situazione della *virgin nafta* e in generale della parte leggera del barile, con le minori richieste della petrolchimica. Evidenti le conseguenze per le qualità leggere e a basso tenore di zolfo, che non possono più considerarsi "migliori". Pro-

dotto guida rimane l'olio combustibile, di cui è sempre forte la richiesta in Cina. I tagli implementati dall'Opec intaccano proprio l'offerta di qualità oggi più ricercate. Si conferma la produzione saudita a 8,05 mbg e si giustificano quindi i nuovi listini per agosto, con un rialzo di 35 cents per la qualità base Arabian Light.

La riduzione dello stoccaggio galleggiante (si dice rimangono circa 80 milioni di barili sull'acqua), dovuta alla momentanea riduzione del *contango* (il premio delle scadenze lontane rispetto allo spot), ha appesantito il Mare del Nord: Brent *dated* è fortemente scontato ed è addirittura sceso al di sotto del valore del riferimento asiatico Dubai, a conferma che la forza motrice del mercato petrolifero pende verso Est. Deboli anche tutti i greggi *sweet*, con molti carichi libici e algerini che stentano a trovare casa. Primo nelle preferenze dei raffinatori in Nord Europa e in Mediterraneo è il russo Ural, vicino alla parità con il Brent nonostante il prezzo per consegne cif sia penalizzato dalla nuova pesante flessione dei noli.

Se il prezzo della materia prima, non drogato dalla finanza, continuasse a scendere verso il punto di incontro con i ricavi, si potrebbe ricominciare un ciclo virtuoso di consumi incentivati dai bassi prezzi e forse anche di un prosciugamento dell'eccedenza ancora visibile, ad esempio verso le scorte strategiche cinesi, che in marzo e aprile hanno assorbito volumi molto importanti. Ci vuole però tempo e naturalmente rigore dei paesi produttori, ma soprattutto occorre che non si sovrapponga, al primo sintomo di ripresa, una valanga di acquisti speculativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Opec si schiera: no agli speculatori

■ Anche l'Opec si unisce all'appello per un maggiore contrasto alla speculazione sui mercati petroliferi. Nel suo rapporto annuale, in cui ha tagliato le stime sulla domanda e l'impegno a investire in nuova produzione, l'Organizzazione ricorda che «già da tempo chiede una migliore regolamentazione e trasparenza di questi mercati, a beneficio sia dei produttori che dei consumatori».

Quanto alla domanda, il Cartello sposa il pessimismo dell'Agenzia internazionale dell'energia: la richiesta di greggio Opec tornerà ai livelli del 2008 (31 milioni di barili al giorno) non prima del 2013. La crisi economica ha colpito duramente i consumi. Inoltre, i prezzi record hanno incoraggiato una maggiore diversificazione delle fonti. La domanda petrolifera nel 2009 scenderà dunque da 85,6 a 84,2 mbg, per risalire nel 2013 a 87,9 mbg, 5,7

in meno rispetto a quanto previsto un anno fa. Anche la stima per il lungo periodo è stata tagliata (di ben 7,7 mbg, quantità che equivale grosso modo agli attuali consumi della Cina): nel 2030 il Cartello ora prevede che si consumeranno 105,6 mbg di greggio.

Da qui al 2013 rallenterà anche lo sviluppo dell'offerta: per i paesi non Opec ci sarà crescita zero e anche la capacità produttiva del Cartello aumenterà più lentamente. I suoi membri hanno infatti cancellato 35 progetti circa un terzo del valore degli investimenti attesi: da 165 miliardi di dollari a non più di 110-120. Una propensione al risparmio che non appare giustificata dai lautissimi guadagni del 2008: l'anno scorso l'export petrolifero ha portato nelle casse dell'Opec ben 1.007 miliardi di \$, il 35% in più che nel 2007.

S. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE DELL'OPEC NEL 2008

1.027

miliardi di barili
sono le riserve accertate di greggio nei paesi del cartello

93 mila

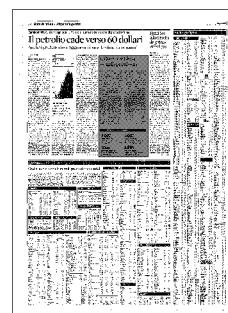
miliardi di metri cubi
sono le riserve accertate di gas naturale

1.007

miliardi di dollari
è il valore totale delle vendite all'estero di petrolio e gas

2.880

miliardi di dollari
è il Pil di tutti i paesi membri (in salita del 26,9% sul 2007)



I colossi della terra

Gruppi asiatici e petrolieri Il nuovo potere nel mondo

L'azienda regina è Shell. L'Eni si conferma prima tra le italiane

La top ten nel mondo

Società	Ricavi*	Utili*
1 Royal Dutch Shell	458.361	26.277
2 Exxon Mobil	442.851	45.220
3 Wal-Mart Stores	405.607	13.400
4 BP	367.053	21.157
5 Chevron	263.159	23.931
6 Total	234.674	15.500
7 ConocoPhillips	230.764	-16.998
8 ING Group	226.577	-1.067
9 Sinopec	207.814	1.961
10 Toyota Motor	204.352	-4.349

(*) Valori in milioni di dollari

Le italiane nella Global 500 di Fortune

Società	Posizione	Ricavi*	Sede	Posizione 2008
ENI	17	159.348	Roma	27
Assicurazioni Generali	47	103.103	Trieste	34
UniCredit Group	58	94.036	Milano	77
Enel	62	90.005	Roma	109
Fiat	64	86.914	Torino	71
Intesa Sanpaolo	137	52.947	Torino	144
Telecom Italia	166	45.118	Milano	160
Poste Italiane	339	26.129	Roma	348
Finmeccanica	399	23.037	Roma	428
Premafin Finanziaria	492	18.766	Milano	467



ExxonMobil
WAL★MART



UniCredit Banca

P&G/L

CLAUDIO ANTONELLI

■ ■ ■ Addio petrolio, viva il petrolio. Come ogni anno Fortune ha pubblicato la classifica delle 500 più grandi aziende al mondo e ben 22 tra le prime 100 si occupano di petrolio e gas. Di energia, insomma, da idrocarburi. E a scalare la graduatoria sono state le compagnie petrolifere degli Stati emergenti che ormai mordono i talloni alle vecchie sette sorelle.

Royal Dutch Shell, Exxon Mobil, Bp Chevron, Total e Conoco Phillips restano ai vertici di Fortune 500 grazie alle crisi finanziaria che ha spazzato via molte banche d'affari e grazie agli utili miliardari rimpinguati dal barile a 147 dollari. Ma subito dietro ci sono 11 compagnie statali (nel 2008 erano solo 4). Sinopec, China National

Petroleum, Gazprom e la Pdvsa di Hugo Chavez sono quelle con maggiori ricavi e maggiori utili.

Energia

Segno che una nuova era energetica è alle porte. Ci vorrà ancora qualche anno, ma secondo molti analisti, le major occidentali sono destinate a lasciare il passo. La mancanza di opportunità d'investimento "politicamente accessibili" sta mettendo in crisi il modello di business delle vecchie compagnie: oggi, le majors controllano solo il 5 per cento delle riserve mondiali, rispetto al 70 per cento degli anni Settanta. Negli ultimi sei anni i governi dei Paesi produttori hanno acquisito una quota

crescente di ricavi petroliferi, sot-

traendoli alle compagnie occidentali, che spesso sono state estromesse, come accaduto ad Exxon in Venezuela, nella Cintura dell'Orinoco, e a Shell in Russia nel progetto Sakhalin 2. Non solo. La concorrenza è forte anche in terreno neutro.

Petrochina, ad esempio, ha il mandato governativo ad acquisire riserve per conto del proprio Paese, piuttosto che perseguire utili per gli azionisti. Ciò determina spesso una maggiore aggressi-



vità nelle offerte, come accaduto con l'asta organizzata dalla Libia per la concessione di licenze di perforazione: le compagnie asiatiche hanno deliberatamente rinunciato a una quota dei propri utili pur di mettere le mani sui giacimenti. Ma a scalare la classifica delle società con i bilanci più ricchi non sono solo i re del petrolio, ma l'Asia in generale. Di fronte al crollo delle americane General

Motors, Ford, Citigroup, Bank of America, emergono banche cinesi come agricultural bank, società di telecomunicazioni coreane e società di servizi malesi. Tutto frutto della crisi globale? In parte. Fatto sta che le società occidentali quest'anno se la vedono male e perdono punti. A guidare questa poco lusinghiera classifica è l'americana Fannie Mae. Il colosso parastatale dei mutui immobiliari, salvata dal crac grazie ai soldi dei contribuenti americani, nel 2008 ha fatto registrare perdite colossali (58 miliardi di dollari) a causa dei mutui subprime.

Occidente in crisi

Al secondo posto c'è la britannica Royal Bank of Scotland che nel 2008 ha registrato la peggior perdita nei 300 anni della sua storia (43 miliardi di dollari). La conseguenza più pesante del crollo dei mercati sofferta dall'economia reale si fa soprattutto nell'industria automobilistica, che oggi

deve affrontare una pesante ristrutturazione. Non è quindi una sorpresa se la terza società a perdere di più sia General Motors. Il colosso di Detroit finito in chapter 11 (la procedura di amministrazione controllata) è oggi alle prese con la vendita di pezzi della sua collezione come la tedesca Opel. Nel 2008 ha perso oltre 30 miliardi di dollari.

In Italia

Altra storia in Italia. Finmeccanica guadagna otto posti. Mentre le banche italiane sopportano la scossa. Bene Intesa che dalla 144esima posizione del 2008 passa alla 137esima e il gruppo UniCredit, nonostante la crisi finanziaria, ha scalato diverse posizioni, passando dalla 77esima alla 58esima. Prima però tra le italiane si conferma Eni. Il cane a sei zampe si piazza al 17esimo posto in classifica, recuperando ben dieci posizioni. Conferma anche per Generali che però perde posizioni passando dalla 34esima posizione del 2008 alla 47esima del 2009. Ricavi in crescita e migliori piazzamenti anche per Enel e Fiat. Il gruppo guidato da Fulvio Conti passa dalla 109esima posto al 62esimo, mentre l'azienda torinese ha raggiunto il 64esimo gradino dal 71esimo del 2008. Arretra di sei punti Telecom Italia (166esima). Le altre tre società italiane in classifica sono Poste Italiane e Premafin Finanziaria.

Si infittisce il giallo dei 134 mld di dollari bloccati dalla Gdf. Dagli Stati Uniti attesi alcuni tecnici

Bond Usa sequestrati, c'è un arresto

Finisce in carcere il blogger che dice: i titoli sono veri, ho le prove

DI STEFANO SANSONETTI

Adesso arriva anche l'arresto di un blogger americano. Ma tanto basta per infiammare il caso dei titoli di stato Usa sequestrati un mese fa dalla Guardia di finanza al confine tra Italia e Svizzera. Si tratta della bellezza di 134,5 miliardi di dollari sui quali, teoricamente, l'Italia potrebbe reclamare il pagamento di una multa del 40% dell'ammontare e incassare nientemeno che l'equivalente di 38 miliardi di euro. Altro che Finanziaria monstre. Naturalmente la vicenda fa discutere e ruota tutta intorno a una domanda fondamentale: i titoli di stato in questione, che rappresentano l'1% del Pil americano, sono veri o falsi?

A questa domanda, qualche tempo fa, ha risposto affermativamente la Turner Radio Network (Trn), una stazione radio americana indipendente diffusa via internet. Attenzione, però, a chi la gestisce. Si chiama **Hal Turner**, un personaggio da prendere con le pinze, ma senza dubbio un conduttore-blogger molto ascoltato negli Stati Uniti. È stato lui, tanto per dirne una, ad aver predetto i risultati negativi degli stress test applicati alle banche americane facendo crollare i listini di mezzo mondo. Ed è stato sempre lui ad anticipare un presunto piano

segreto per sostituire il dollaro con una moneta comune nordamericana: l'Amero. Fantascienza? Forse, ma tutta quanta calibrata su quella che molti ritengono l'ossessione di Turner, ovvero il rischio di un default degli Usa. In ogni caso il 20 giugno scorso, dai microfoni di Trn, Turner fa una rivelazione shock sui due giapponesi ai quali, a inizio giugno, la Guardia di finanza italiana aveva sequestrato i titoli Usa diretti verso Chiasso, nel Canton Ticino. Di questi due nipponici (come aveva ricordato anche *ItaliaOggi* del 24 giugno scorso) era già emersa un'identità. Uno dei due risponde al nome di **Tuneo Yamauchi** e secondo fonti riservate sarebbe addirittura il cognato di **Toshiro Muto**, ex vicegovernatore della Banca centrale giapponese.

Un particolare, questo, già di per sé piuttosto inquietante. Turner, però, svela che i due in realtà sono funzionari del ministero delle finanze giapponese. Citando fonti riservatissime, il conduttore-blogger sostiene che la coppia nipponica era diretta in Svizzera per cercare di «piazzare», almeno in parte, i titoli

di stato Usa. E perché cercare di venderli in Svizzera? Secondo Turner la ragione sta nel fatto che il governo giapponese avrebbe perso fiducia nella possibilità del Tesoro

Usa di ripagare quei bond pubblici. Insomma, prima di quello che a Tokio viene percepito come un imminente default statunitense, i due presunti funzionari tentano di liberarsi, con l'anonimato garantito dalle leggi svizzere, del pesante fardello. Turner si dice convinto, al punto che annuncia la presentazione dei numeri di serie dei titoli sotto sequestro.

Peccato che prima di poter fornire questa prova, il conduttore-blogger sia stato arrestato dalle autorità Usa. I motivi del fermo non riguardano la vicenda dei bond, ma dal carcere Turner dice che il suo arresto è di natura politica ed è il prodotto delle scottanti verità che è in grado di rivelare.

Chissà, resta il fatto che i sospetti sulla vicenda sono alimentati dall'assenza di posizioni ufficiali. Non una parola definitiva, infatti, è venuta dagli Usa, dal Giappone o dall'Italia, dove la Gdf guidata da

Cosimo D'Arrigo ha dato il via a questo giallo. I punti che farebbero propendere per l'autenticità dei titoli Usa, del resto, non mancano. In primis il mancato arresto dei due giapponesi, provvedimento necessario secondo le leggi italiane se i titoli fossero stati considerati contraffatti. I due, invece, sono liberi, probabilmente perché poteva essere contestata loro solo la mancata dichiarazione valutaria, che non è un reato penale ma fa scattare un'ammenda del 40% del valore complessivo dei titoli (appunto l'equivalente di 38 mld di euro che potrebbero

entrare nelle casse dello stato italiano). Altro elemento che farebbe pensare all'autenticità dei bond è il fatto che gli esperti americani non hanno ancora visionato i documenti. Anzi, una commissione di tecnici Usa dovrebbe arrivare in Italia per il controllo, ma di loro ancora non c'è traccia.

Altra questione è la composizione dei 134,5 mld di dollari: 124,5 mld è il controvalore di 249 Federal Re-

serve notes, ovvero bond del valore di 500 mln ciascuno; i rimanenti 10 mld sono da ricondurre a 10 titoli del valore di 1 mld ciascuno. Si tratta dei cosiddetti Kennedy bond, biglietti di stato (Treasury notes) emessi nel 1998 che non prevedono cedola. In pratica parliamo di titoli un po' sui generis, non molto conosciuti. Difficile, quindi, che qualcuno abbia voluto organizzare una truffa falsificando titoli «rari». E se

è difficile pensare alla contraffazione dei Kennedy bond sembrerebbe improbabile concludere per una contraffazione dei restanti titoli. Infine un'altra domanda: se si voleva fare una truffa, possibile che si sia costruita su una cifra monstre di 135 miliardi di dollari?



Il mistero dei titoli Usa

Sequestrati a due giapponesi a Chiasso. Valgono 134,5 miliardi

DI FRANCO BECHIS

È dal tre giugno scorso che la Guardia di Finanza di Como ha nei suoi uffici la valigetta più bollente che sia mai passata in Italia. Contiene titoli di Stato americani per un valore complessivo di 134,5 miliardi di dollari. E' stata sequestrata a Ponte Chiasso a due cittadini giapponesi su un treno che avrebbe dovuto portarli in Svizzera. I due, di cui non è stata diffusa l'identità, risultano residenti dai documenti a Kanagawa e a Fukuoka e sono stati rilasciati, denunciati a piede libero. Secondo indiscrezioni uno dei due sarebbe Tuneso Yamauchi, cognato di Toshiro Muto, già vicegovernatore della Banca del Giappone. Nessuna autorità ha ancora dichiarato ufficialmente veri o falsi quei titoli. E il mistero è già un giallo internazionale...

(...) Sono state scarse quanto mai le notizie ufficiali. Abbottonatissime le fiamme gialle. Muro di silenzio alla procura di Como, titolare dell'indagine. Imbarazzo nelle autorità politiche e monetarie. Brividi corsi nelle principali cancellerie internazionali. Perché un fatto solo è certo: se quei titoli di Stato fossero apparsi palesemente falsi, i due giapponesi sarebbero dovuti essere in galera. Ma se sono autentici la legge italiana prevede l'applicazione di una multa pari al 40 per cento del loro valore: più di 50 miliardi di dollari, che da soli risolverebbero ogni problema di cassa per Giulio Tremonti. Ufficiosamente si è lasciato trapelare la probabile falsità di quei titoli, una versione che metterebbe nei guai qualche finanziere (perché non ha proceduto all'arresto dei due

giapponesi), ma che non creerebbe problemi né con gli Stati Uniti né con paesi eventualmente possessori di quel misterioso tesoro (le ipotesi sono al momento Giappone,

Cina o Russia). Ma è evidente che la versione di due ladruncoli in giro per l'Europa con una valigetta da 134,5 miliardi di titoli falsi fa acqua da tutte le parti. Chi mai li avrebbe acquistati, oltretutto senza controllarne l'autenticità? La stampa americana che si

è occupata del caso ha ipotizzato che i falsari siano i soliti capi-mafia italiani. Spaghetti, pistola e secondo tradizione il caso sarebbe chiuso. Il titolare di una radio Usa, Hal Turner, ha invece sostenuto nell'etere e sul suo blog l'autenticità di quei titoli, sostenendo che l'informazione

proveniva da fonti di altissimo livello. Due giorni dopo è stato arrestato, chiusa la sua radio e oscurato il blog. Un giallo nel giallo. Come anche quello sulla qualità dei titoli. Secondo la Gdf si tratta di Bond Kennedy. Ma la foto diffusa illustra dei Treasury Notes, con cedola non staccata e incassata (altra stranezza). Il mistero è sempre più inquietante...

Annunciati come Bond Kennedy quei titoli sono Treasury Notes con cedola mai staccata. Fossero falsi i loro portatori dovevano essere arrestati. Se sono veri Tremonti incasserà una maxi multa



Le precisazioni dall'Agencia

Gerico ha perso l'automatismo ma resta temibile

MANOVRA A TENAGLIA

Le incongruenze rispetto a due diverse tipologie di criteri mettono in moto la macchina del fisco

Carlo Nocera

■ Per gli studi di settore si sta progressivamente ritagliando la veste di fonte d'innescio per l'attività di controllo sostanziale, alla luce della loro "nuova" portata di strumento di selezione dei contribuenti da porre sotto osservazione. In questo senso depongono gli ultimi interventi di prassi dell'agenzia delle Entrate in materia di indirizzi operativi per l'attività di prevenzione e contrasto dell'evasione: la circolare 13/E/2009 precisa che una posizione di non congruità esprime di per sé uno specifico fattore di rischio, suscettibile di far rientrare il contribuente nella selezione dei soggetti da sottoporre a controllo in presenza di un livello "medio" di scostamento riscontrato all'interno della categoria di appartenenza.

La non congruità per il periodo d'imposta 2008, quindi, se certamente non espone il contribuente ad accertamenti automatici e non fornisce nemmeno la certezza di essere convocati per l'avvio del contraddittorio per la ragione appena evidenziata, può tuttavia rappresentare un "segnalatore" per l'ufficio quando.

Un sensore, quello della non congruità, che indurrà l'ufficio a monitorare, già in fase di selezione, la complessiva situazione del contribuente, con finalità di acquisire ulteriori elementi che consentano di rafforzare la presunzione derivante dal disallinea-

mento rispetto ai risultati di Gerico. L'Agenzia fa riferimento sia a indicatori di capacità di spesa e di capacità contributiva riferibili ai soggetti direttamente collegati alla posizione Iva non congrua, sia a elementi riferiti direttamente a quest'ultima.

In altre parole, un primo approccio analitico della posizione della persona fisica rispetto al reddito che "sinteticamente" gli si può attribuire, tanto in qualità di titolare dell'impresa individuale o di reddito di lavoro autonomo, quanto di socio di società di persone e o di capitali.

Un metodo che è stato successivamente confermato dalla nota della Direzione centrale accertamento del 4 giugno scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 giugno), che ribadiva come oltre alle informazioni riferibili all'attività esercitata (variabili dall'incongruenza dei ricavi dichiarati reiterata nel tempo sino all'incongruenza reiterata della redditività dell'impresa, passando per eventuali anomalie nei dati dichiarati) per gli uffici necessari l'acquisizione di elementi, relativi alle persone fisiche, riferibili all'incongruenza del reddito complessivo dichiarato rispetto a significativi elementi di spesa anche relativi a familiari a carico.

Insomma le due incongruenze, sia con riferimento a Gerico sia al responso del calcolo dell'accertamento sintetico, potrebbero incrociarsi: almeno per quanto riguarda le posizioni caratterizzate da discrasie di una certa rilevanza e con finalità di prevenzione, quanto mai opportune in materia di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi chiarimenti

Indicatori normalità economica definitivi	Determinazione maggiori ricavi o compensi sommati sia al valore puntuale sia a quello minimo (circolare 29/E/2009)
Indicatori normalità economica transitori	Determinazione "universale" per gli studi di settore relativi alle imprese e alle professioni. Minore livello di precisione della stima (circolare 29/E)
Correttivi automatici	Applicazione in base a informazioni richieste nei campi del modello dei dati rilevanti. Determinazione automatica riduzione ricavi o compensi (circolare 29/E)
Correttivi non automatici	Applicazione subordinata alla verifica della sussistenza dei presupposti, in contraddittorio con l'ufficio e previa richiesta del contribuente (circolare 29/E)
Revisione congiunturale, (art. 8, Dl 185/08)	Correttivi relativi: 1) costo materie prime e carburanti; 2) riduzione margini di redditività; 3) contrazione ricavi; 4) analisi di normalità economica (circolare 29/E)
Correttivi congiunturali	Applicazione "automatica", verificate le specifiche condizioni previste, sulla base delle informazioni richieste nei campi del quadro "X" del modello studi (circolare 29/E)
Utilizzo retroattivo studi evoluti	Possibilità utilizzo studi evoluti, se più favorevoli al contribuente e a sua richiesta, anche con riguardo a periodi d'imposta precedenti quello della loro entrata in vigore (circolare 29/E)
Irretroattività correttivi congiunturali	Preclusione utilizzo retroattivo studi di settore interessati, per il periodo d'imposta 2008, dai correttivi congiunturali (circolare 29/E)
Imprese multiattività	Contribuenti esercenti due o più attività d'impresa non rientranti nel medesimo studio di settore, sono tenuti a compilare il prospetto "Imprese multiattività" del modello relativo all'attività prevalente solo se l'importo complessivo dei ricavi derivanti dalle attività non prevalenti supera il 30% dell'ammontare complessivo dei ricavi (circolare 29/E)
Imprese multiattività	L'utilizzo degli studi con finalità accertativa è previsto solo se i ricavi delle attività non prevalenti sono inferiori o pari al 30% dei ricavi conseguiti. Diversamente, le risultanze dello studio rilevano ai soli fini della selezione dei contribuenti (circolare 29/E)
Contribuenti "minimi"	Studi inapplicabili per i contribuenti "naturalmente minimi" che per il 2008 non hanno adottato per il regime ordinario (Videoforum agenzia delle Entrate - Il Sole 24 Ore del 9 giugno 2009)
Contribuenti "minimi"	Studi applicabili per i contribuenti "naturalmente minimi" che per il 2008 hanno adottato per il regime ordinario (Forum Entrate - Il Sole 24 Ore del 9 giugno)
Studi e correttivi congiuntural	La revisione congiunturale straordinaria può comportare esclusivamente una riduzione dei ricavi o dei compensi stimati dagli studi, così come approvati entro fine dicembre 2008 (Risposta question time 30 giugno, n. 5-01568)

STUDI DI SETTORE

I confini di Gerico

Una virata decisa verso una maggiore rappresentatività territoriale quella che gli studi di settore, con lo strumento dedicato alle costruzioni (di cui si è dato conto sul Sole 24 Ore di ieri), si avviano a realizzare. L'evoluzione verso la territorialità è importante, perché una delle scommesse degli studi, sempre ribadite dall'amministrazione finanziaria, sta proprio nella loro capacità di restituire risultati credibili innanzitutto agli occhi dei contribuenti che devono applicarli.

Soprattutto perché è da questo risultato che dipende l'adeguamento degli stessi contribuenti alle stime elaborate dal programma Gerico. In un periodo di crisi, inoltre, il rischio è che molti confondano i risultati degli studi con il carico fiscale che riguarda la generalità dei contribuenti. Proprio per questo, anche nel recente passato, abbiamo sollecitato la realizzazione di studi più rispondenti alle differenze territoriali. Un percorso che l'altro ieri ha mosso i primi passi.



Direttiva Equitalia: sale la soglia di debito che necessita di asseverazione

Rateazione bis semplificata

Entro i 12 mesi sufficienti i vecchi documenti

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Potranno presentare ulteriore richiesta di rateazione anche i contribuenti che hanno già ottenuto una dilazione di una precedente cartella da parte dell'esattore, senza che si renda necessario ripresentare i modelli relativi agli indicatori, se non sono trascorsi più di 12 mesi dalla consegna della precedente certificazione.

E la soglia di debito, al di sopra della quale si rende necessaria l'asseverazione degli indici di liquidità e Alfa a cura di professionisti abilitati, passa da 15 mila a 25 mila euro. Ecco, in estrema sintesi alcune delle indicazioni che l'ufficio relazioni esterne di Equitalia S.p.a. ha diramato ieri con l'invio della direttiva di gruppo, protocollo n. 2009/5480, alle periferiche, concernente le modalità operative per l'accettazione di ulteriori istanze di rateazione delle cartelle per i contribuenti, persone fisiche o soggetti collettivi, compresi gli enti non commerciali che hanno già ottenuto una precedente dilazione.

Preliminarmente la comunicazione ricorda che siamo nell'ambito della presentazione di una nuova istanza di rateazione, di cui all'art. 19 del decreto n. 602/1973 e che detta rateazione potrà essere concessa con le modalità già indicate dalle precedenti direttive ma che, ai fini della determinazione dell'importo minimo del debito che attesta lo status di soggetto in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, è stato disposto un correttivo specifico che tiene conto del debito complessivo, comprensivo

del precedente debito (capitale e interessi di mora e di dilazione) non ancora scaduto.

La nuova rateazione può essere accordata se il contribuente è in linea con i pagamenti relativi alla precedente rateazione e mediante allegazione di una copia della documentazione richiesta e della quietanza attestante l'aver avuto pagamento dell'ultima rata scaduta, con la possibilità di scegliere un giorno preciso di scadenza della rata mensile o, in assenza di indicazioni, con individuazione della scadenza nel giorno già indicato nel precedente piano di ammortamento.

La novità più interessante concerne l'esonero dalla presentazione di una nuova certificazione relativa all'indicatore della situazione economica equivalente (I.S.E.E.), se la nuova domanda di rateazione viene presentata entro i 12 mesi successivi alla data di rilascio della precedente certificazione, dovendo tenere conto della validità annuale del documento, come indicato al comma 2, art. 4, d.lgs. 130/2000.

Per quanto concerne la valutazione delle domande, la direttiva tratta in modo differenziato le istanze presentate da persone fisiche o titolari di ditta individuale in regime semplificato e le società di capitali, cooperative, di persone e le ditte individuali in contabilità ordinaria, nonché le domande presentate dagli enti non commerciali (associazioni, enti ecclesiastici, comitati ecc.).

Per quanto concerne i primi contribuenti, la direttiva conferma la necessità di verificare l'importo soglia di accesso a partire dal quale lo stesso non è consi-

derato in condizione di assolvere l'obbligazione in un'unica soluzione e, pertanto, si trova in temporanea e obiettiva difficoltà ad adempiere, dovendo considerare l'importo complessivo derivante

dalla somma dell'importo residuo della precedente rateazione, non ancora scaduto, e l'importo della nuova richiesta, determinando il numero di rate mediante il rapporto tra debito complessivo e l'importo della rata indicativa minima che non potrà mai essere inferiore a 100 euro.

Per quanto concerne i soggetti collettivi e le imprese individuali in contabilità ordinaria, verificata la regolarità dei pagamenti riferiti alla rateazione già ottenuta e fatti salvi gli importi sotto la soglia di 5 mila euro che saranno esaminati a prescindere dal residuo debito, gli uffici periferici dovranno verificare la presenza di illiquidità temporanea con l'applicazione dei parametri di liquidità e dell'indice Alfa, considerando eventi peggiorativi verificatisi nel semestre e l'innalzamento della soglia a 25 mila euro per l'asseverazione a cura di professionisti abilitati.



Riscossione. Equitalia: basta essere in regola con i pagamenti A rate anche la seconda cartella

Sergio Trovato

Il contribuente che ha ottenuto da Equitalia una dilazione delle somme dovute, nel caso in cui sia destinatario di altre cartelle notificate dagli agenti della riscossione, può ottenere la rateazione per le ulteriori somme pretese dal Fisco purché sia in regola con i pagamenti. Nel nuovo piano di ammortamento, però, per valutare che il debitore si trovi in un'obiettiva situazione di difficoltà economica temporanea, si deve tener conto del debito complessivo, comprensivo degli interessi sia di rateazione sia di mora. Sono alcune delle precisazioni che Equitalia ha diramato agli agenti provinciali con la direttiva di gruppo 3/2009.

In questi casi, la direttiva ricorda che il debitore dovrà allegare all'istanza copia della documentazione con la quale dimostri di aver pagato l'ultima rata scaduta relativa alla precedente rateazione.

Nel piano di dilazione dovrà essere fissata anche la scadenza mensile delle rate, la cui indicazione spetta all'interessato. In caso contrario, si farà riferimento alla scadenza concordata nel precedente provvedimento. Fermo restando che il debitore avrà a disposizione almeno 8 giorni lavorativi per il pagamento della prima rata.

Per importi superiori a 5mila euro, chi ha già in corso un piano di rateazione avrà un trattamento diverso a seconda che si

tratti di titolari di ditte individuali con regime fiscale semplificato o di società di persone, di capitali, associazioni o ditte in contabilità ordinaria.

Per le ditte in regime semplificato, infatti, occorre fare riferimento all'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) del nucleo familiare del debitore e dell'entità della somma complessivamente dovuta. Vanno poi valutate le differenti classi di Isee, a ciascuna delle quali corrisponde una soglia di accesso. Questo consente di verificare se il contribuente sia in condizione di assolvere al pagamento del debito in un'unica soluzione. I debitori, dunque, saranno tenuti a presentare una nuova certificazione Isee, a meno che la nuova istanza di rateazione non venga presentata entro 12 mesi dalla data di rilascio della precedente. È possibile comunque produrre la certificazione, qualora il contribuente voglia dimostrare che è peggiorata la situazione del nucleo familiare.

Per gli altri soggetti (società, associazioni e così via), invece, bisognerà tener conto degli indici di Liquidità e Alfa. Chi richiederà la rateazione del nuovo debito, potrà avvalersi della documentazione già presentata, tranne che per l'indice Alfa. Per il calcolo di quest'ultimo parametro, la direttiva chiarisce che occorrerà inserire al numeratore la somma del carico complessivo residuo con il nuovo debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studi di settore: possibili slittamenti della revisione

Tempi stretti per gli studi che nel corso di quest'anno vanno sottoposti a revisione. Entro settembre dovrebbero essere in Gazzetta, ma anche le categorie premono per il rinvio.

► pagina 32

Studi di settore. La scadenza di fine settembre sta stretta alle categorie

In vista una proroga per la revisione 2009

Accoglienza positiva al primo studio regionalizzato

Antonio Criscione
ROMA

La scadenza del prossimo 30 settembre per l'approvazione degli studi di settore in revisione nel 2009, fissata prima dello scoppio della crisi, sta stretta anche alle categorie che in passato l'avevano caldeggiata. E se il pressing sul legislatore per la conversione in legge del Dl 78 avrà successo, si potrà tornare a vedere lo slittamento probabilmente al 31 marzo 2010. O a una scadenza intermedia, per esempio il 31 dicembre, come avvenuto quest'anno, perché poi a partire da gennaio 2010 probabilmente si lavorerà di nuovo ai correttivi congiunturali per la crisi.

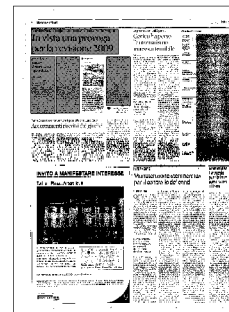
La richiesta di slittamento è emersa nel corso della discussione dello studio "regionalizzato" sull'edilizia. Per questo, infatti, come per tutti quelli per cui è prevista la revisione quest'anno, si dovrebbe arrivare a una definizione entro il 30 settembre. Sullo studio infatti è comune il giudizio positivo delle categorie interessate al settore, ma tutti sottolineano che qualche verifica andrà sicuramente fatta.

Spiega Andrea Trevisani, responsabile fiscale di Confartigianato: «Il prodotto dell'amministrazione e della Sose rappresenta un buon lavoro, però ci sono dei buchi, perché nel vecchio studio mancavano delle informazioni alle quali si è soffermato con delle ipotesi, che bisogna verificare nella pratica».

Questi elementi sono spiegati da Claudio Favilli, rappresentante di Cna nella commissione di esperti per gli studi: «Per le aziende edili non sempre è la sede il luogo rilevante per capire il reddito, visto che a volte possono svolgere le loro attività anche in altre regioni. Attualmente questi dati sono disponibili per macro regioni (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud) ma se lo studio deve funzionare su base regionale occorre reperire altre informazioni».

Per Marco Zandonà, dell'associazione costruttori edili (Ante), «occorrerà prendere o più tempo per l'elaborazione dello studio, oppure approvare lo studio solo in via sperimentale, con valenza ridotta ai fini degli accertamenti». Un altro elemento contestato dall'Ante è la possibilità del riferimento ai valori Omi che hanno subito un incremento del 33 per cento. Per Beniamino Pisano, di Casartigiani, «i dati su cui ragioniamo vengono dalle banche dati del Fisco, occorrerà una verifica sul campo in fase di applicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la Cassazione non sempre è possibile annullare l'atto Accertamenti riscritti dai giudici

■ Il giudice tributario non può annullare l'accertamento induttivo nel caso in cui non condivida i criteri adottati dal Fisco nella determinazione del reddito non dichiarato. È tenuto, invece, a fornire un giudizio di merito sull'ammontare delle imposte dovute dal contribuente in luogo di quelle accertate dall'agenzia delle Entrate. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, con la sentenza 15717 del 3 luglio 2009.

Per i giudici di legittimità, la

pronuncia di annullamento è ammessa «solo nelle ipotesi di vizi formali dell'accertamento o di altri atti pregressi su cui esso si fonda». Le Commissioni tributarie, infatti, hanno il potere di controllare l'operato dell'amministrazione finanziaria e di valutare se gli indizi utilizzati siano o meno compatibili con il "criterio della normalità". Qualora riscontri incongruenze con i criteri di ragionevolezza, può stabilire una percentuale di ricarico diversa da

quella stimata nell'atto impositivo e quantificare un reddito presuntivo minore rispetto a quello accertato.

L'articolo 39 del Dpr 600/1973, richiamato nella pronuncia, prevede che il Fisco possa fondare l'accertamento induttivo sull'esistenza di gravi incongruenze tra i ricavi, i compensi e i corrispettivi dichiarati e quelli fondatamente desumibili dalle caratteristiche e dalle condizioni di esercizio della

specifica attività svolta. Verificato lo scostamento dei ricavi o compensi dichiarati rispetto a quelli attribuibili al contribuente in relazione alla specifica attività svolta, l'amministrazione può avvalersi della presunzione per ritenere inattendibile la contabilità di impresa e procedere ad accertamento induttivo, basandosi su alcuni indici che ritenga significativi. Quindi, può fare riferimento agli acquisti di beni e servizi, ai prezzi medi praticati, ai consumi di materie prime e sussidiarie, al capitale investito, all'impiego di attività lavorativa, ai beni strumentali impiegati, alla localizzazione dell'attività, e ad altri elementi analoghi.

S. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Manutenzione «temperata» per il controllo dei conti

di **Luciano Berzé**

Quando sarà pubblicata in Gazzetta Ufficiale la legge comunitaria 2008 decorreranno i 90 giorni che il Governo ha a disposizione per la stesura del decreto delegato che recepisce la direttiva 2006/43/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2006, relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati, che modifica le direttive 78/660/Cee e 83/349/Cee del Consiglio e abroga la direttiva 84/253/Cee del Consiglio.

Questa normativa non è una questione «da tecnici». L'esperienza degli ultimi mesi dimostra che la questione dei controlli contabili oltreché di quel-

PUNTO DI PARTENZA
Non va stravolto
l'attuale impianto
che è stato definito
dalla riforma
del diritto societario

li gestionali è un elemento strategico nel progresso ordinato e regolare del sistema economico. L'adeguamento di questa normativa ha un'importanza essenziale non già e non solo per i soggetti controllati ma, soprattutto, per il mercato.

Proprio per questo, nel momento in cui i tecnici ministeriali stanno stendendo il testo di questa normativa, vanno sottolineati alcuni aspetti fondamentali che devono essere valutati con attenzione nel recepimento della direttiva sulla revisione contabile, partendo dal presupposto che le regole attuali, già compatibili con la direttiva, vanno integrate con le ulteriori previsioni comunitarie, ma non modificate dove hanno dimostrato di funzionare.

Il primo aspetto riguarda il

mantenimento dell'attuale impianto normativo relativo ai controlli societari definito dalla riforma del diritto societario e dal Testo unico della Finanza con il mantenimento, nei casi già previsti dalla normativa, dei controlli contabili in capo al collegio sindacale formato esclusivamente da soggetti iscritti nel registro dei revisori contabili. Un organo che ha ben funzionato e quindi va valorizzato cogliendo l'occasione di estendere l'obbligo di nomina del collegio sindacale con funzione di controllo contabile a tutti quei soggetti che hanno utilizzato contributi o finanziamenti pubblici in misura superiore al patrimonio netto, quando il rapporto tra i debiti e il patrimonio netto sia superiore a cinque e, soprattutto, sia modificata l'errata coincidenza tra la norma che prevede la nomina del collegio sindacale con quella che consente la redazione del bilancio semplificato - eliminando il controllo dove sarebbe più necessario - oltre alla previsione di un meccanismo di nomina obbligatoria dell'organo di controllo nei casi di omissione da parte dell'assemblea.

Il recepimento della direttiva dovrebbe essere il momento adatto per introdurre un tetto alla limitazione della responsabilità civile del revisore e dei componenti degli organi di controllo, quantificandola in un multiplo del compenso. Già la commissione europea, in una raccomandazione della fine del 2008, ha incoraggiato il recepimento del principio della limitazione della responsabilità quale strumento per il miglioramento della concorrenza del mercato.

La nuova normativa non dovrebbe contenere l'ipotesi di creazione di un albo con la creazione di una nuova professione, in luogo della disciplina di una specifica funzione ampiamente compresa nella profes-

sione del dottore commercialista ed esperto contabile.

Anche la disciplina del sistema pubblico di vigilanza dovrebbe essere declinato secondo una ripartizione delle competenze che, ferma restando la responsabilità a un organo superiore quale potrebbe essere anche l'attuale Commissione centrale, integrata delle nuove funzioni previste e sempre a costo zero per le casse dello Stato, consenta alla nostra professione di gestire il registro, di esercitare attività connesse all'abilitazione, alla formazione professionale, alla deontologia, al controllo di qualità e alla funzione disciplinare che già gestisce per i propri iscritti e che, per la parte oggi implementata, ha dimostrato di saper far funzionare anche con riferimento ai revisori contabili.

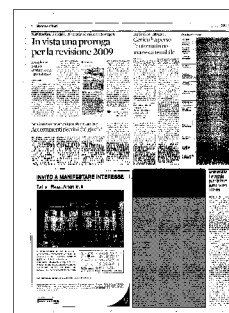
Vanno fissati i requisiti per l'abilitazione, tenendo conto della riforma universitaria e della necessità di mantenere inalterato il sistema di esoneri per coloro che hanno già sostenuto un esame di abilitazione analogo e più ampio rispetto a quello dei revisori contabili, disponendone con una norma transitoria l'equivalenza, tenendo conto delle modifiche intervenute negli ordinamenti universitari.

Bisogna valutare l'assegnazione al collegio sindacale delle funzioni che la direttiva assegna al comitato per il controllo interno e per la revisione contabile, per evitare la proliferazione degli organi societari.

È possibile incidere su qualità dei controlli e dei controllori. Il Governo dovrebbe procedere in tempi stretti, prendendo in considerazione i nostri suggerimenti: conosciamo le migliori prassi nel controllo gestionale e contabile.

*Membro del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili
con delega ai principi contabili e ai sistemi
di controllo e revisione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sezione tributaria della Cassazione

Fattura di rigore con il pagamento

I principi

Nelle prestazioni di servizi, la fatturazione segue sempre il corrispettivo; prima del pagamento non esiste un obbligo ma una mera facoltà di emettere fattura e pagare l'Iva

L'avvenuto pagamento della prestazione di servizi non ammette la prova per presunzioni

La prestazione di servizi gratuita è esente da Iva

DI BENITO FUOCO

Solo con il pagamento del corrispettivo, ai fini dell'Iva scatta l'obbligo di emettere la fattura; prima di tale momento non sussiste alcun obbligo di emettere questo documento fiscale. Sono le conclusioni che si ricavano dalla sentenza n° 13209/09 emessa dalla sezione tributaria della cassazione e depositata in cancelleria il 29 maggio scorso; gli ermellini osservano come, prima del pagamento del corrispettivo, non sussista alcun obbligo relativamente alla certificazione fiscale, ma esista, a norma del terzo comma dell'articolo 6 del dpr n. 633/1972, solo la facoltà di emettere la fattura e di pagare l'Iva. Ciò perché, aggiunge il collegio, le prestazioni di servizi sono soggette

ad Iva solo se effettuate "verso corrispettivo" (articolo 3 dello stesso decreto n. 633/1972).

Da questa premessa si ricava che, in relazione ad una prestazione di servizi, la pretesa fiscale concernente il pagamento dell'Iva non può prescindere, in mancanza di fatturazione o di auto fatturazione spontanea, dal preventivo accertamento che il pagamento del corrispettivo sia stato effettuato; non essendo quindi sufficiente la dimostrazione dell'effettiva sussistenza materiale della prestazione.

Le commissioni di merito, al pari della Suprema corte, avevano ritenuto infondata la pretesa erariale; questo perché, ai fini dell'Iva, le prestazioni di servizi si intendono effettuate all'atto del pagamento del corri-

spettivo secondo le disposizioni del secondo comma dell'articolo 6 del dpr n. 633/1972. La Commissione centrale invece, dove si era rivolta ricorrendo l'ufficio, aveva ritenuto raggiunta la prova dell'avvenuto pagamento sulla sussistenza d'indizi gravi, precisi e concordanti, idonei quindi a fondare la presunzione d'intervenuto pagamento della prestazione di servizi. La cassazione, ribaltando le conclusioni della Commissione centrale ed accogliendo completamente l'originario ricorso presentato dal contribuente, ha annullato definitivamente queste rettifiche.

Nelle motivazioni della decisione i giudici supremi rilevano come erroneamente la commissione centrale abbia ritenuto che il ricorso dell'ufficio fosse rivolto ad ottenere la declaratoria a carico della società della omissione di fatturazione rilevando "che sussistono presunzioni gravi, precise e concordanti per ritenere effettuato il versamento". "L'illogicità e la violazione di legge di queste motivazioni", si legge nella sentenza, "consistono, rispettivamente, nell'aver ignorato la discrasia esistente tra l'affermazione pura e semplice dell'obbligo di fatturazione e la pronuncia dell'esistenza certa di pagamento"; ricercando gli elementi attestanti il pagamento, sia pure senza richiesta espressa di parte ricorrente (amministrazione finanziaria), la Commissione centrale ha ignorato quindi una terza ipotesi legale, "che è quella della prestazione di servizi gratuita, non soggetta all'Iva in quanto tale".



Una sentenza della Ctp Pescara sulla nullità degli atti

Ipoteca anonima ko

Serve il responsabile procedimento

DI GIUSEPPE ALIANO

Nulla l'ipoteca senza responsabile del procedimento. E la misura non è consentita in presenza di istanza di rateazione. La limitazione temporale della nullità a partire dal 1° giugno 2008 (ex art. 36, comma 4-ter introdotto dal dl 248/07, convertito, con modificazioni, dalla legge, 31/08) riguarda le sole cartelle di pagamento (cd. «mute», ossia senza l'indicazione del responsabile del procedimento dell'iscrizione a ruolo e di quello di emissione e di notifica della cartella), non pure altri atti dell'Agente della riscossione, come l'iscrizione di ipoteca sugli immobili. lo ha deciso la Commissione tributaria provinciale di Pescara con la sentenza n. 248 depositata il 30 giugno scorso, con cui i giudici hanno accolto il ricorso del contribuente per due dei motivi di doglianza, tra gli altri posti. L'articolo 7, comma 2, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) prevede espressamente che gli atti dell'Amministrazione finanziaria e dei concessionari della riscossione devono, obbligatoriamente, indicare: l'ufficio presso il quale è possibile ottenere informazioni complete in merito all'atto notificato o comunicato e il responsabile del procedimento; l'organo o l'autorità amministrativa presso i quali è possibile promuovere un riesame anche nel merito dell'atto in sede di autotutela e modalità, il termine, l'organo giurisdizionale o l'autorità amministrativa cui è possibile ricorrere in caso di atti impugnabili. Prescrizioni generali concernenti gli atti emessi sia dagli uffici del fisco sia dai concessionari della riscossione. La norma ha qualificato quale vizio comportante la nullità (rectius: l'annullabilità) degli atti della riscossione, l'omessa indicazione, tra le altre, in essa, del responsabile del procedimento. La nullità di un atto amministrativo è oggi, prevista dall'art. 21 septies della legge 241/90, introdotto dalla legge 15/2005: "E' nullo il

provvedimento amministrativo che manca degli elementi essenziali, che è viziato da difetto assoluto di attribuzione, che è stato adottato in violazione o elusione del giudicato, nonché negli altri casi espressamente previsti dalla legge". Ma nel caso della norma citata, art. 7 Statuto, che pur prevedendo la tassatività dell'indicazione del responsabile, non prevede espressamente la nullità dell'atto per la sua assenza, la dottrina ha posto una distinzione tra annullabilità (applicabile alle fattispecie ex art. 7 Statuto) e nullità (espressamente prevista dalla legge 31/08, art. 36 c.4 ter per la cartella di pagamento, qualora successiva al

1° giugno 2008 e priva dell'indicazione del responsabile del procedimento). Peraltro lo Statuto del contribuente, avendo rango costituzionale, non può essere ignorato, né aggirato per mezzo di interpretazioni estemporanee, fondate su altre disposizioni di legge (vedi quelle contenute nella legge 241/90), che a ben vedere potrebbero cedere il passo innanzi ad una normativa a carattere speciale, come quella contenuta nella legge 212/2000. Infatti l'art. 7 dello Statuto è norma speciale e, pertanto, si deve ritenere che quanto disposto da tale norma di legge prevalga sulle disposizioni contenute nella legge n. 241 del 1990 e, quindi anche dell'art. 21 octies. Ora l'art. 36, comma 4 ter della legge 31/2008 è riferito esclusivamente alla cartella di pagamento mentre l'art. 7 dello statuto si riferisce in generale agli "atti dell'agente della riscossione" (ai sensi dell'articolo 36, comma 4 ter del dl 248/07 "La cartella di pagamento di cui all'articolo 25 del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 60 (...) deve contenere altresì, a pena di nullità, l'indicazione del responsabile del

procedimento di iscrizione a ruolo e di quello di emissione e notificazione della cartella. Le disposizioni di cui al periodo precedente di applicano ai ruoli consegnati agli agenti

della riscossione a decorrere dal 1° giugno 2008: la mancata indicazione dei responsabili del procedimento nelle cartelle di pagamento relative a ruoli consegnati prima di tale data non è causa di nullità delle stesse".

In conclusione, la nuova norma è applicabile, con i suoi limiti temporali, alle sole cartelle di pagamento e non anche agli altri atti della riscossione.

E ciò è quanto hanno rilevato i giudici nella sentenza in esame. Altro motivo di accoglimento del ricorso è riferito all'istanza di rateazione, la cui proposizione in data anteriore all'iscrizione ipotecaria, contravvenendo alle istruzioni impartite dalla stessa Equitalia con le direttive del 3 marzo 2008, precludeva l'esercizio di tale misura.



Il ministro per i rapporti con il parlamento esclude provvedimenti di massa, vietati dall'Ue

Colf e badanti verso la sanatoria

Vito: con la regolarizzazione si combatte il lavoro nero

Sanatorie «indiscriminate e di massa» degli immigrati irregolari «sono vietate dal patto europeo sull'immigrazione», ma per il governo non ci saranno problemi per le famiglie italiane a causa dell'introduzione del reato di clandestinità: «Non avrà effetti sulle famiglie», assicura il ministro per i rapporti con il parlamento **Elio Vito**. Rispondendo a due interrogazioni del Pd e dell'Udc durante il question time in aula alla Camera, il ministro ha spiegato ieri che «il governo ha allo studio dei percorsi per le famiglie che vogliono regolarizzare le cosiddette badanti, di qualsiasi nazionalità esse siano, anche italiane». Le norme per la regolarizzazione, «che il governo può solo proporre a parlamento auspicando il consenso, potrebbero avere effetti positivi anche contro il lavoro nero», portando «11 miliardi di euro nelle casse dell'Inps». Con il percorso allo studio del governo, assicura ancora Vito, «si potrà riconoscere la dignità di chi realmente assicura assistenza ad anziani e disabili senza alcun pregiudizio ideologico sulla nazionalità». Vito ha specificato come «il governo non vuole negare il rilievo sociale delle badanti» per le famiglie che abbiano al loro interno «persone bisognose di cure». Dare un contratto di lavoro a «persone che non destano problemi legati all'ordine pubblico potrà avvenire indipendentemente dalle norme del cosiddetto pacchetto sicurezza che hanno altre finalità». Il ministro ha infatti precisato che quelle norme e in particolare il reato di immigrazione clandestina hanno l'obiettivo di far sì che le forze dell'ordine «si dedichino a chi è irregolare e delinque». Le ipotesi allo studio del governo, ha infine specificato, non potrebbero entrare a far parte di un eventuale decreto flussi «in quanto si tratta di provvedimenti di carattere amministrativo». «Non avevo dubbi che il presidente del consiglio avrebbe raccolto positivamente la propo-

sta di permettere a centinaia di migliaia di famiglie italiane di mettere in regola colf e badanti trasformando rapporti di lavoro in essere in regolari contratti di lavoro», ha commentato il senatore **Carlo Giovanardi**, sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega alla famiglia. «Questa operazione è possibile ed opportuna oggi dopo che questo governo ha condotto un'efficace politica dei respingimenti ed ha introdotto nel pacchetto sicurezza norme che garantiranno, per il futuro, di non dover più ricorrere ad interventi correttivi delle norme in vigore. L'importante adesso, conclude, è che governo e parlamento consentano alle famiglie di mettersi rapidamente in regola in modo tale che le nuove norme che entreranno in vigore possano colpire i clandestini dediti alla criminalità e coloro che vogliono continuare a sfruttare il lavoro nero degli extracomunitari irregolari». Va comunque rilevato che ancora ieri la Lega ha posto una serie di paletti all'operazione di regolarizzazione. Di sanatoria delle badanti «non voglio neanche sentirme parlare lontanamente», ha detto in una intervista alla Padania, il coordinatore leghista **Roberto Calderoli**, ministro della semplificazione normativa. Dal punto di vista procedurale, invece, il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, **Giancarlo Giorgetti**, uscendo dalla seduta della Bilancio e della commissione Finanze sul provvedimento anticrisi (dl 78/2009) ha ricordato che l'eventuale presentazione di un emendamento al dl manovra per la regolarizzazione delle colf e delle badanti porrebbe problemi di inammissibilità. E infine il ministro della Difesa **Ignazio La Russa** ha proposto di regolarizzare le badanti ma non le colf, per «venire incontro a un bisogno oggettivo di molti anziani ultrasessantenni oppure di portatori di handicap».



Armonizzazione. La Commissione non considera il piano di Amsterdam come un aiuto di stato

Sì europeo alle «scatole» olandesi

Ammesso il regime di favore sugli interessi tra società intragruppo

Pierpaolo Rossi
Benedetto Santacroce

La Commissione europea ha adottato ieri una decisione con la quale dà il via libera all'adozione da parte dell'Olanda di un regime fiscale preferenziale sugli interessi ricevuti e pagati da e verso società dello stesso gruppo. In base al comunicato stampa, per la

IL VANTAGGIO

Il regime prevede una posta separata dell'imponibile con tassazione ad aliquota del 5%

Commissione la misura non costituisce un aiuto di stato in quanto non è selettivamente limitata ad alcun settore economico specifico. L'Olanda applicherà il regime fiscale a tutti i settori economici. Sarà quindi incluso il settore finanziario anche e specialmente se non regolato, e questo sembra costituire una delle principali potenzialità concorrenziali del regime. L'approvazione della misura da parte della Commissione appare in contrasto con le regole che l'Europa si è posta per combattere ogni forma di concorrenza fiscale e per migliorare la trasparenza dei mercati finanziari.

Nel luglio 2006 l'Olanda aveva notificato alla Commissione il progetto di regime fiscale speciale noto con il nome Groepsrentebox (scatola degli interessi di gruppo) chiedendone l'approvazione ai sensi della normativa in materia di aiuti di stato. La Commissione aveva aperto la procedura d'esame nel febbraio 2007 sollevando dubbi (GUCE 66/2007). Il regime prevede la tassazione speciale degli interessi ricevuti e pagati da ciascuna società facente parte di un gruppo (definito dalla detenzione di partecipazioni dirette o indirette di collegamento del 5% almeno) attraverso il consolidamento degli interessi in una separata posta dell'imponibile, il cui saldo viene tassato con l'aliquota speciale del 5% anziché quella

standard. Il sistema permette quindi di sottoporre il saldo positivo degli interessi intragruppo in Olanda a imposta minima.

Naturalmente il regime si presenta particolarmente vantaggioso nei casi in cui un gruppo multinazionale collochi il proprio centro di finanziamento in Olanda deducendo gli interessi passivi dal reddito operativo delle società operanti in altri paesi. Ed è proprio questo lo scopo del regime, destinato a rivitalizzare l'Olanda quale meta privilegiata per la collocazione delle holding finanziarie in Europa, un primato che il paese si era visto strappare dalla Svizzera dopo aver subito nel 2003 la cancellazione da parte della Commissione dell'esistente regime fiscale preferenziale per le attività di finanziamento, in quanto aiuto di stato incompatibile.

L'Olanda ci ha ora riprovato e con successo, proponendo questo regime che la stessa Commissione ha definito «innovativo». Per la Commissione si tratterebbe di un regime «neutrale» in quanto destinato a ridurre gli arbitraggi fiscali tra rischio e debito nei finanziamenti intragruppo. Ed è proprio questa giustificazione che fa pensare che la Commissione possa aver valutato con leggerezza. Nel quadro dei finanziamenti intragruppo, infatti, il debito risulta più vantaggioso in quanto deducibile, mentre il capitale di rischio è in deducibile, nonché soggetto a doppia imposizione (seppure limitata dai meccanismi di credito d'imposta o dall'esenzione dei dividendi e delle plusvalenze). La tendenza all'arbitraggio esiste proprio nel senso di privilegiare il debito al posto del capitale di rischio. Il regime approvato dalla Commissione rende ancora più vantaggioso il ricorso al debito e quindi rischia di aumentare l'arbitraggio in tal senso. E ha riflessi sulla concorrenza fiscale internazionale, stimolando l'erosione delle basi imponibili fuori dall'Olanda per effetto della deduzione preferenziale degli interessi verso le holding finanziarie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approvazione

L'ok di ieri

La Commissione europea ha dato il via libera all'adozione da parte dell'Olanda di un regime fiscale preferenziale sugli interessi ricevuti e pagati da e verso società intragruppo

Il funzionamento

Per gli interessi ricevuti e pagati da ciascuna società di un gruppo, il regime prevede il consolidamento in una posta separata dell'imponibile il cui saldo viene tassato con l'aliquota del 5 per cento

Il parere

Per la Commissione la misura non è aiuto di stato in quanto non è selettivamente limitata ad alcun settore economico. Si tratterebbe invece di un regime «neutrale» in quanto destinato a ridurre gli arbitraggi fiscali

